LODE DEL

COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

martedì 14 febbraio 1978

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 37
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, bim. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Praticamente ignorata la forte opposizione operaia e dei delegati

Macario fa finta di niente e ripropone la stessa linea

Malgrado il carattere ultraselezionato dell'assemblea, un solo scialbo applauso alla relazione della Segreteria confederale letta da Macario - Perplessità tra i delegati e tra gli stessi quadri - La sensazione è che i giochi siano già fatti - Un intervento molto lucido e molto critico del compagno Giovannini - Oggi le conclusioni

Roma, 13

La Rai-Tv vuole distruggere le immagini dell'autunno caldo» ha denunciato Ravenna dalla presidenza dell'assemblea nazionale dei quadri». *«E il sindacato invece vuole distruggere il patrimonio del '68»* è stato il salace commento di un compagno. Ma è stata l'unica battuta: la relazione della segreteria, letta da Macario, era già terminata ed aveva già raccolto la sua dose di applausi seppure senza entusiasmi. Nè li avrebbe meritati: una relazione che ha riproposto la «corposa» linea confederale con qualche concessione alla forma e nulla più. Il pezzo chiave per capire il significato dell'assemblea si legge nella relazione del segretario Cisl: *«il documento è aperto»* ma ogni correzione, modifica sarà accettata solo se manterrà *«la necessaria coerenza del documento con i suoi presupposti fondamentali. Una scelta ed una linea politica sono tali se mantengono organicità, chiarezza e coerenza. Non si può prescindere dal fatto che in corrispondenza a queste posizioni una fondamentale alternativa è stata anche colta nelle assemblee e quindi non sarebbe proponibile una cosa ed il suo contrario».* Traducendo il linguaggio sindacale, questo passo liquida rapidamente ogni formulazione molto avanzata che suoni in contraddizione con la «logica» del documento del direttivo.

Flm e confederazioni unitarie milanesi e torinesi sono così tenute a bada, e il rituale referendario, può progredire. E l'assemblea filtrata, controllata, preordinata, risponde adeguatamente. Appena Macario finisce la relazione i presenti si precipitano fuori della sala mentre iniziano i primi interventi. È un segno concreto che i giochi, le modifiche, le rettifiche si giocano fuori dal dibattito. Molti così non sentono l'intervento di Ferrari, a nome della Cgil-Cisl-Uil piemontese, che sottolinea il carattere conflittuale della «svolta» economica che viene proposta. Il silenzio e la presenza in sala tornano solo con Giovannini che è l'ultimo intervento della mattinata. Con un intervento grintoso, il segretario della Cgil ha denunciato che la discussione politica intorno ai tre nodi proposti dal documento dipende da *«una scelta politica generale: quella di ritenere utile una riduzione volontaria dell'autonomia politica operativa, contrattuale del sindacato di fronte ad una programmazione economica fondata sulla ripresa dell'accumulazione e sulla promessa di nuova occupazione».* La piena occupazione è un obiettivo che se preso «sul serio» ha proseguito Giovannini, richiede *«uno sforzo immenso, una mobilitazione totale...e perciò anche una politica della spesa pubblica adeguata che non si fermi alle colonne d'Ercole del deficit fissate da Andreotti».* Sulla disponibilità del sindacato Giovannini ha anche ricordato come i padroni le abbiano già «interpretate», *«come accettazione dei 150 mila licenziamenti nei grandi gruppi richiesti da Andreatta».* Ma le lotte di questi giorni, Giovannini ha ricordato la Sir, la Sardegna, la Perugina, si stanno incaricando di rispondere. In sostanza dunque la piena occupazione è un obiettivo «massimalistico soprattutto se non si superano reticenze ed ambiguità di questa formula magica».

I partiti presenti hanno ascoltato la proposta del sindacato per un programma di governo; i delegati presenti, e l'apparato nel complesso, cosa l'organizzazione sindacale richiede si vada «a gestire» nei prossimi mesi. Il dibattito della mattinata si è concluso qui con un cospicuo auditorio formato oltre che dai partecipanti da folte rappresentanze della stampa più qualificata e dei partiti. Anche Democrazia Proletaria siede tra questi; si erano dimenticati di invitarla per cui all'ultimo hanno rimediato un cartellino scritto a mano «Dp» che compensa la sua artigianalità (gli altri sono stampati vistosamente) con il fatto di essere in rosso tra gli altri blu.

Nel pomeriggio sono intervenuti, Sartori, Marianetti e Del Piano. Marianetti, segretario aggiunto Cgil, esplicitando una lettura del documento confederale ha detto a proposito della politica contrattuale: «la mia

segue a pag. 8

Gianni Boscolo

Il significato di una battaglia

Il documento della federazione sindacale è stato discusso in migliaia di assemblee, nel corso di una consultazione che in molti casi è stata tutt'altro che di ratifica. Il quadro complessivo è quello di un sindacato che approva formalmente il documento, ma chiede di modificare i punti di sostanza: mobilità, contrattazione, spesa pubblica. Ci sono decine di documenti provinciali che chiedono importanti modifiche anche approvandolo, poi ci sono le astensioni, i voti contrari. È in grado il vertice sindacale di assorbire tutto, limitandosi a sfumare, a limare le maggiori asperità, come quella dei 24.000 miliardi di tetto per la spesa pubblica in deficit, senza cambiare il senso complessivo?

La richiesta di sciopero generale e quindi il rimprovero a chi lo aveva revocato è quasi unanime: è possibile non tenerne conto? La relazione con la quale Macario ha aperto i lavori dell'assemblea nazionale dei consigli generali e dei delegati dà una prima risposta: si può non tenerne conto.

Un quarto dei lavoratori milanesi ha votato contro «il patto sociale», e lo stesso documento approvato dalla maggioranza di Milano suonava dura critica a quello nazionale: un tempo queste posizioni avrebbero pesato, avrebbero avuto modo di essere conosciute e diffuse; allora si riteneva che la democrazia sindacale fosse anche la tutela del dissenso. Oggi sembra che il sindacato confonda democrazia e normalizzazione. *Piuttosto che offrire a chi dissente più spazi per farsi sentire, celebra la democrazia sindacale come una gloria del passato, come il glorioso autunno caldo, santificato nei film e nei libri.*

Sull'assemblea dei delegati di Milano comincia già la ridda di voci e opinioni, con un unico scopo, quello di esorcizzarla. A questo proposito abbiamo chiesto al compagno Emilio Molinari, della Federazione di Democrazia Proletaria di Milano, una dichiarazione: «Su Cinisello e sui 443 si sta ripetendo ciò che a suo tempo successe per il Lirico. La verità è che i compagni, i protagonisti che hanno determinato questo risultato e l'hanno fatto vincendo anche perplessità e paure di risultare minoritari, hanno voluto dare corpo e chiarezza di prospettiva a quel diffuso dissenso di cui parla anche il compagno Lettieri su Repubblica. *Un dissenso superiore al 25% dei delegati di Milano, ma del quale i 443, è bene ribadirlo, rappresentano non già la punta più esasperata, ma se mai, la punta più avanzata e cosciente, un riferimento politico chiaro in un momento in cui anche il fare chiarezza tra la gente, tra i lavoratori, il cogliere il bisogno di chiarezza non è fare testimonianza, ma diventa fatto politico determinante per i prossimi mesi di scontro, per costruire opposizione, organizzazione, per dare fiducia. Una punta non esasperata ripeto, ma un elemento di forza, da far pesare a Roma come ha pesato a Milano, per spostare gli equilibri. Un elemento di unità nel sindacato, perchè indica ai molti compagni sfiduciati nel sindacato che si può ancora lottare in questo sindacato, per questo sindacato. Perchè c'è ancora spazio e possibilità. Perchè questo sindacato è ancora dentro a una battaglia per il socialismo nel nostro paese, e anche la chiarezza ideale è cosa di cui ricordarsi ogni tanto».*

All'opposizione, ai pochi che hanno superato ogni sorta di filtri e i richiami di organizzazione, di categoria, di partito, resta in quest'assemblea il compito di sostenere e con dichiarazioni di voto che c'è una parte del sindacato irriducibile che rifiuta di mettere prima i problemi del quadro politico e dopo quelli dei lavoratori disoccupati. Non si tratta di un rito, del bel gesto finale in coerenza con il sindacato dei consigli e della democrazia operaia che era nelle aspirazioni; si tratta di dare un punto di riferimento, un segnale, alle molte lotte, ai molti compagni che non sono disponibili a ritenere che la crisi annulli la lotta di classe.

Questi compagni sono pochi, ma stanno a indicarne molti di più; due mesi fa alla grande manifestazione indetta dai mettalmeccanici ma fatta propria [illegible] da grandi masse popolari, il sindacato era ben diverso, era ben deciso alla lotta! E allora questi compagni hanno il compito di rappresentare in quest'assemblea dell'Eur dimessa e rassegnata, il sindacato militante che rifiuta, nei fatti, non solo nelle parole, il patto sociale e la politica dei redditi.

49° dei Patti lateranensi Una «speciale» del QdL

L'11 febbraio 1929 Mussolini per il governo italiano e Pio XI per la Chiesa cattolica firmavano il documento per mezzo del quale sono stati regolati - passando attraverso l'art. 7 della Cosituzione - i rapporti tra stato e chiesa. Nell'occasione pubblichiamo in pag. 3 una speciale curata da Domenico Iervolino, con scritti di Colella [illegible]; Girardet e Gentiloni.

Operaio fulminato alla Fiat Ancora poco chiare le cause

Ennesimo omicidio bianco alla Fiat: questa mattina è morto fulminato da una scarica elettrica Emilio De Marchi, 44 anni, caposquadra della Fiat Lingotto. La dinamica dell'incidente non è ancora chiara nei particolari: de Marchi con altri 2 operai è stato fulminato in maniera letale e fulminea da una scarica potentissima che si è sviluppata tra due elettrodi, in circostanze che devono ancora essere stabilite.

Alcune migliaia di compagni in piazza

Roma: positivo il corteo di movimento

Alcune migliaia di persone sono partite poco prima delle sei da Porta San Paolo iniziando la manifestazione indetta dal movimento romano e che si concluderà con una serie di comizi di operai romani, di operai di grandi fabbriche del nord, di disoccupati di Napoli o di situazioni di lotta della capitale. Il corteo, molto combattivo si sta svolgendo in modo del tutto pacifico. È questo anche il motivo per cui dopo la partenza si è notevolmente ingrossato. Molti gli slogan ironici nei confronti di Lama «Lama, Lama, il popolo di acclama» e contro il patto sociale. Positiva anche la reazione della gente del quartiere, che riunita in capannelli commenta gli slogan del corteo.

Il corteo è aperto dallo striscione *«Coordinamento strutture di movimento»* con sotto in piccolo «Assemblea di Lettere». Sono i promotori della manifestazione; quella parte di movimento che dal due dicembre si riunisce separatamente dall'area dell'autonomia. Seguono le varie strutture di quartiere, collettivi della università, gruppi operai.

«Confiniamo il patto sociale» è lo striscione del collettivo di Scienze Politiche, poi c'è il *«collettivo poligrafici dello stato per la Democrazia Proletaria»*, lo striscione del Tufello, del collettivo di economia, poi vari altri. Chiudono il corteo una decina di anarchici, poi naturalmente polizia e carabinieri. La manifestazione è autorizzata, per la prima volta dopo lungo tempo i compagni di Roma possono manifestare in modo pacifico, senza essere immediatamente aggrediti dalla polizia.

È il risultato anche del tipo di manifestazione che si è voluto fare, una manifestazione difendibile anche perchè, rapportandosi ai 1500 delegati ultraselezionati presenti nel vicino palazzo dei congressi, rappresenta la vasta opposizione al patto sociale che si è manifestata nelle assemblee operaie e che i compagni della Selenia sicuramente esprimeranno nel loro intervento.

Adesioni di gruppi di lavoratori, di organismi di quartiere sono continuate a giungere anche oggi a Radio Città Futura.

L'assemblea di sabato scorso ha confermato l'esistenza a Roma di settori di avanguardia, nelle fabbriche e nei servizi in grado di porsi come referente per il movimento dei giovani e dei disoccupati. Non a caso in quella assemblea grosso rilievo ha avuto il risultato della assemblea sindacale di Milano.

Il carattere «in positivo» di questa manifestazione ha provocato una serie di diversificazioni all'interno del movimento romano, l'area dell'Autonomia, profondamente divisa nei giorni scorsi, ha indetto un'assemblea alternativa all'università. Il motivo sta nel non riconoscere, nemmeno in quella parte del sindacato che si oppone al patto sociale un interlocutore valido.

segue a pag. 8

Una pubblicità sospetta agli ospedalieri di Napoli

Possibile che tutto questo interessamento sia genuino? - La situazione negli ospedali napoletani è grave per i degenti ma non è allegra nemmeno per i lavoratori ospedalieri

Dura da venerdì mattina lo sciopero dei sei nosocomi che fanno capo agli Ospedali Riuniti cui si sono aggiunti altri 4 ospedali napoletani più due della provincia. Nei soli Ospedali Riuniti sono circa 3.800 che partecipano allo sciopero, almeno 5.000 gli ammalati coinvolti loro malgrado: un numero che però si va riducendo: molti sono i degenti che hanno seguito il consiglio di abbandonare, se è possibile, il ricovero. Da oggi un numero esiguo di militari (una ventina in tutto) operano in alcuni ospedali senza entrare però nelle corsie, mentre la pulizia esterna è stata affidata ai servizi di nettezza urbana del comune. Agli ingressi degli ospedali (soprattutto del Cardarelli e del Cotugno) decine di mezzi dei carabinieri della pubblica sicurezza, centinaia di celerini pronti ad intervenire. Ai cancelli tanti tra lavoratori in sciopero e familiari e congiunti degli ammalati: a volte tra loro ci sono attimi di tensione. Nelle corsie non si respira aria più tranquilla. La sporcizia è al di sopra dei livelli già normalmente spaventosi; i cibi solitamente freddi, ora completamente gelati vengono preparati da appalti esterni e serviti nelle ore più impensate.

«Quello che non capisco -mi ha detto stamane un lavoratore ospedaliero- è la gran campagna scatenata dalla Tv e dai giornali. Per due motivazioni: innanzitutto perchè non è il primo sciopero che facciamo a Napoli; secondo perchè le condizioni di sopravvivenza negli ospedali sia per gli ammalati e per noi lavoratori, sono normalmente spaventose. Come mai vengono scoperte solo oggi, come se fosse tutta colpa del nostro sciopero?». Nel corso

segue a pag. 8

G.F.

Sui pompelmi e altro: dialogo col Ministro

«Signor Ministro, scusi, Le risulta che le arance al mercurio siano entrate anche in Italia?» «Arance? Mecurio? Quali arance e quale mercurio?» «Ma sì, non ricorda? I palestinesi, Israele, quel commando palestinese che ha inniettato di mercurio un tot di arance di produzione israeliana....» «Ah sì, la Palestina, Israele! Ci sono stato qualche anno fa. Bei posti. Buone anche le arance. Sì, sì, adesso ci sono: lei mi sta parlando di quei fanatici che hanno avvelenato le arance». «Esatto. Le consta che vi sia un pericolo anche per il nostro paese?» «Ma che, vogliamo scherzare? Noi non importiamo arance da Israele. Sa -continua ammiccando- dobbiamo proteggere la produzione nazionale. Lei capisce, un minimo di cautela...»

Quindici giorni dopo

«Signor Ministro, ha saputo che a Bergamo hanno trovato dei pompelmi al mercurio?» «Pompelmi? Mercurio? Quali pomeplmi e quale mercurio?» «Ma sì, non ricorda? I palestinesi, Israele... [ecc come prima]» «Ah sì, Bergamo! Gran bella città. Tranquilla. Gente perbene. E poi pensi che lì vicino è nato Papa Giovanni. Come si chiama il paese del Papa? Ce l'ho qui sulla punta della lingua... Mi aiuti». «Sotto il Monte». «Ecco, proprio! Ma cosa mi stava dicendo? Che a Sotto il Monte fanno i pompelmi avvelenati?» «No, dicevo che a Bergamo sono stati rinvenuti dei pompelmi al mercurio». «Lei dice? Bisogna che faccia controllare. Sa, a mia moglie piacciono molto». «Va bene, mi scusi: Lei quindici giorni fa aveva detto che non c'era pericolo». «No, guardi, io le avevo parlato delle arance, non dei pompelmi. E poi, abbia pazienza, Le pare che con tutta questa emergenza che abbiamo io possa correre dietro ai pompelmi?»

Morale.

Mai fidarsi della prima risposta di un ministro, specie se democristiano. Le stesse risposte infatti, sono state date a proposito si Seveso, del colera a Napoli, dell'epidemia di salmonella....

Ora, non è che i ministri dc siano particolarmente bugiardi. È solo che sono distratti dall'emergenza.

Findus.

Un contributo del compagno Francesco Ciafaloni sulla dinamica del salario e delle pensioni

Una riforma per ridurre il salario?

La discussione in corso sulla struttura del salario tende a confondere due problemi che sono e debbono restare distinti: quello del rapporto quantitativo tra le varie voci che costituiscono in busta paga (e che regolano la variazione della paga durante la vita del lavoratore), tra la parte legata alla contrattazione e quella legata ad automatismi, tra il monte pensioni e il monte salari, e quello del **livello** dei salari e delle pensioni, comunque perseguiti, quello in ultima analisi, data la produzione, della distribuzione tra salari e profitti.

È inutile aggiungere, dato il momento politico, che la confusione porta a battezzare «riforma delle strutture del salario» progetti che sono anche, o soprattutto, **riduzioni** del salario, e della dinamica del salario e delle pensioni.

La diagnosi corrente, sostenuta ad esempio in interviste e interventi da Bruno Trentin (tra gli altri «Mondo Economico» n. 1, 1978) sostiene che la percentuale di salario indiretto in Italia sarebbe eccezionalmente alta, che sarebbe troppo alta cioè la parte corrisposta ma non percepita immediatamente dal lavoratore ed accantonata per liquidazione, pensione, infortuni, malattia. Correlativamente sarebbe troppo alto il livello delle pensioni, legate al salario degli ultimi anni, anche perchè si sommano alla liquidazione.

Sarebbe troppo alta la parte del salario che cresce automaticamente con l'età (scatti di anzianità) o col livello dei prezzi (contingenza).

Sarebbe troppo alta la parte di salario che ci viene corrisposta in gratifiche, ferie, mensilità eccezionali.

Si aggiungono a queste le considerazioni (per esempio di Modigliani) sulla eccessiva indicizzazione dei salari e delle pensioni, indicizzazione che supererebbe il 100%, e timori che l'economia italiana venga travolta dall'eccessivo e imprevisto esplodere del monte pensioni per il brusco aumento del tasso di invecchiamento della popolazione italiana. Ci saranno sempre più pensionati e sempre meno lavoratori, si sostiene.

Se non si blocca il disordinato accrescersi delle spese assistenziali, gli italiani che lavorano non ce la faranno più a produrre la ricchezza consumata da quelli che non lavorano più.

Si può per cominciare, sgomberare il campo da un problema minore. Trentin valuta al 42-43% il salario **diretto**, intendendo la somma delle retribuzioni delle ore lavorate, più il cottimo, si esclude le ferie pagate, le giornate festive, le giornate di malattia pagate, le mensilità aggiuntive, le gratifiche, che vengono invece percepite anch'esse **direttamente** dal lavoratore, e che perciò vengono, da tutte le fonti, insluso l'Eurostat conglobate nel salario totale diretto.

Sono certe voci che tendono a trasformare il salario orario in uno stipendio mensile stabile, ma è difficile sostenere che questa trasformazione sia negativa per i lavoratori. L'unico aspetto negativo, di confusione, può risiedere nella varietà delle gratifiche e certo è auspicabile la regolarizzazione in mensilità normali o in dodici mensilità più un pagamento in un periodo particolare per tutti.

Se la ridistribuzione viene fatta lasciando invariato il salario annuo e rendendo chiaro che non si tratta di un aumento, non si vede che negatività ci possa essere, e perchè debbano opporsi i padroni, che pagherebbero la stessa cifra di prima, e gli operai, che incasserebbero la stessa cifra di prima. Cadrebbero delle mascherature e diventerebbero più facili i confronti. Nient'altro.

Bisogna ora discutere della percentuale di **salario diretto totale** che, secondo l'Eurostat, era nel '72, per il totale dell'industria manifatturiera il 70,54%. È una percentuale patologicamente bassa? Bassa certo rispetto alla Germania che nello stesso anno aveva una percentuale dell'80,55%; non particolarmente bassa rispetto alla Francia, che aveva il 71,72%.

Se si fa l'analisi industria per industria si trova che nei settori principali (metalmeccanici, tessili, ecc.) lo scostamento rispetto alla Germania è sempre di novedieci punti, mentre c'è sempre la quasi uguaglianza con la Francia (non prendo in considerazione l'indagine Federmeccanica perchè probabilmente inconfrontabile con gli altri paesi, e «Mondo Economico» non fornisce le norme).

Non siamo in una situazione isolata ed abnorme.

È vero però che l'istituzione del servizio sanitario nazionale renderebbe fisiologico lo spostamento alla normale fiscalità **diretta** dello stato dell'onere dell'assistenza.

Le contribuzioni per la sicurezza sociale a carico dei lavoratori o delle aziende sono in fin dei conti una tassa sul lavoro di cui bisogna liberarsi. Se l'assistenza è per tutti è giusto che la paghi lo stato e la finanzi con una fiscalità moderna e socialmente più giusta, diretta sui redditi. Sarebbe ovvia anche l'utilità per la regolarizzazione del lavoro nero, perchè cadrebbe una parte degli svantaggi fiscali del contratto regolare. Per lo stesso motivo sarebbe auspicabile una completa regolarizzazione del **part-time**.

Ben quindi se si riduce la contribuzione dei salari per la sicurezza sociale. Purchè parallelamente e immediatamente si migliori l'accertamento fiscale e/o si alzino le aliquote della fiscalità diretta. Altrimenti si peggiora l'assistenza o la si fa pagare agli operai con l'imposizione indiretta e l'inflazione.

Ma l'Italia non spende troppo in assistenza? Secondo l'Eurostat l'Olanda spende per la sicurezza sociale il 28,2% del suo Pil, la Germania il 27,8%; la Danimarca il 27,7%; il Belgio il 24,2%; il Lussemburgo il 23,9%; **l'Italia il 23,7 per cento**; la Francia il 22,8%; l'Irlanda il 20,5%; il Regno Unito il 19,2%.

Si tenga presente che il dato dell'Inghilterra, malgrado l'o-

segue a pag. 5

di Francesco Ciafaloni

DALL'INTERNO

Accettato l'«inaccettabile» il Pci è fermo a metà del guado

La strategia del passo dopo passo

Dai grandi progetti Pci alle piccole, ma decisive lorre di potere Dc, la crisi di governo si avvia a compiere un mese.

Partita sulla proposta del governo di emergenze, destinatoa risolvere i grandi mali del nostro paese, lungo il suo itinerario la crisi ha visto il Pci, il Psi e gli altripartiti laici rinunciare al loro progetto originario e, ha visto la Dc assumere sempre più il ruolo di chi tira le fila. Dentro alla Dc si sta discutendo sulle aperture e sui ricatti da fare al Pci perchè, come dice oggi l'editoriale del settimanale democristiano «la Discussione», gli si possa contestare «eventuali, diciamo incertezze, nel voler essere partito di governo e nel non poter rinunciare ad essere contemporaneamente partito di lotta». È una linea che Zaccagnini ha espresso già più volte, e che oggi sempre l'editoriale del settimanale Dc riassume in questi termini «Le intenzioni sono di tuilizzare, nell'interesse del paese la proclamata buona volontà del Pci a contrbuire, anche con scelte impopolari, a risanare le gravissime piaghe dell'ordine pubblico, della occupazione giovanile, dell'economia, del disavanzo».

Insomma il Pci va tenuto a metà del guado perchè paghi tutti i prezzi di chi aspira al governo senza avere i vantaggi di chi al governo ci sta.

Amendola aveva minacciato venti giorni fa che questa situazione per il Pci era inaccettabile, ma poi è stata accettata e oggi si ha l'impressione che oltre a trovarsi a metà del guado il Pci si trovi anche con l'acqua alla gola.

La Dc vuole un appoggio incondizionato al suo programma, e il Pcinon sembra nelle condizioni di negarlo. È il senso del lavoro che sta facendo Andreotti attorno al documento, anci ai due documenti (uno in programma, l'altro politico) che presenterà ai partiti in serata o domani mattina.

Dentro la Dc si sta intanto anche discutendo sulla spartizione del potere, ieri era circolata l'indiscrezione che il capogruppo Dc Piccoli, avesse chiesto per se il dicastero della Difesa. Piccoli oggi ha smentito energicamente, ma questo non cambia il senso delle cose.

Le varie correnti Dc stanno discutendosu come spartirsi i ministeri chiave, quelli più importanti; sulle briciole poi si discuterà la questione dei tecnici o la diminuzione dei ministeri.

Al ventinovesimo giorno la crisi appare insomma saldamente in mano alla Dc, che ha dimostrato ancora una volta di essere maestra nella «autonomia del politico». Moro, teorico della politica dei piccoli passi, Andreotti abilissimo nel fare le piccole scelte pratiche, stanno attuando verso il Pci e gli altri partiti laici, e anche verso le opposizioni interne una politica di lento logoramento, e così di ostacolo in ostacolo vanno avanti.

Le sorprese sono sempre possibili, ma sembra sempre più che possano provenire solo da casa Dc.

St. Se.

Quadrimestre invernale: nevicano brutti voti

Il 6 politico lo diamo: in condotta

**A Roma colpiti gli studenti che avevano partecipato a due assemblee
A Trento occupato un istituto per protestare contro i 7 in condotta
L'istituzione tenta la normalizzazione - Colpire tutti, anche chi ha ragione**

Grandinata di 6 e 7 in condotta agli studenti dell'Istituto Tecnico «Bordoni» di Roma. Lo stesso all'Istituto Magistrale «Duca D'Aosta» di Trento. Il motivo è identico in tutte e due le scuole. Gli studenti colpiti dal provvedimento, particolarmente grave perchè se confermato nel secondo quadrimestre comporta di fatto la bocciatura, avevano partecipato ad assemblee non autorizzate. A Roma gli studenti avevano organizzato delle riunioni per discutere delle elezioni dell'11 e 12 dicembre; i responsabili di queste riunioni erano stati colpiti da una sospensione. La risposta della scuola era stata massiccia. Un'ondata di autosospensioni aveva avuto il senso di mostrare come non si era trattato soltanto di un problema di pochi giovani, ma di una cosa sentita dalla maggioranza degli studenti della scuola. Ora la «risposta» dell'istituzione: 7 a chi ha partecipato alla prima assemblea, 6 a chi ha partecipato a tutte due.

A Trento stessa logica: 7 in condotta per aver partecipato ad una assemblea non autorizzata e allo sciopero che ne era seguito. La risposta fino da sabato, è stata immediata: occupato l'istituto. Gli studenti chiedono il rispetto degli impegni presi a suo tempo di restaurare lo stabile fatiscente che ospita l'istituto. In un comunicato emesso dagli studenti. in occupazione, denuncia il carattere intimidatorio e politico dei gravi provvedimenti repressivi.

L'istituzione risponde non più colpendo pochi compagni, generalizza la repressione. È vietato lamentarsi, fare richieste, anche quelle minime che la logica stessa, il buon senso vorrebbe venissero accolte. A Milano oggi è crollata una scuola, il Frisi.

«Sotto il peso della neve» è stato detto. Se gli studenti si fossero riuniti in assemblea chiedendo una perizia avrebbero rischiato di essere sospesi come a Trento come a Roma.

Longarone: a 15 anni dal disastro la «ricostruzione» rende ancora

Sono stati condannati a sei mesi di reclusione e centomila lire di multa Marcello Sacchet e Libero Cornavera, per truffa e tentata truffa aggravata; la notizia è di qualche settimana fa e i due personaggi sono descritti come due sinistrati dal crollo del Vajont, che hanno avuto la malaccorta ma causale idea di truffare lo Stato per poche centinaia di migliaia di lire. In realtà, andando a rivedere l'attività dei due, si scopre che Marcello Sacchet, assessore anziano di Longarone, assieme a Gaetano De Nes e Giampiero Protti, ex Sindaco, è al centro di una truffa ai danni dell'Enel per oltre dieci miliardi di lire.

Ecco la meccanica dei fatti: dopo il crollo della diga che costò la vita a duemila persone, iniziarono i provvedimenti con cui l'Enel e lo Stato, avrebbero dovuto risarcire i danni ai sinistrati e incentivare le attività di ricostruzione; il primo ostacolo su cui i pagamenti si arenarono, fu la mancata notifica catatale da parte di alcuni proprietari di stabili di recente costruzione in sostanza si affermò che molti degli stabili distrutti dalla catastrofe non risultavano iscritti al catasto e che quindi non avrebbero avuto diritto al risarcimento ammenochè non vi fosse qualcuno sufficientemente credibile che testimoniasse dell'esistenza dei vani non denunciati; le persone credibili si trovarono: si decise infatti che sarebbe bastata la dichiarazione del Sindaco per provare l'esistenza delle costruzioni. Su questa leggina si mobilitarono immediatamente i notabili Dc della regione: Protti, De Nes, e appunto, il Sacchet; questi in poche ma accorte mosse riuscirono a creare dal nulla quasi un migliaio di vani fantasma che venivano risarciti dall'Enel a 10 milioni l'uno per un totale come si vede di circa 10 miliardi. L'operazione veniva condotta rastrellando deleghe dai sinistrati dietro compenso di poche migliaia di lire, lo stesso si fece per le licenze di commercio che furono profumatamente risarcite e per l'indennizzo delle scorte delle industrie colpite che ottennero cospiqui finanziamenti per la ricostruzione e il reimpiego di manodopera, tutte cose che in molti casi non avvennero mai. Il suddetto Marcello Sacchet che nella zona è arcinoto per le sue mene con Bisaglia, è stato il protettore e sostenitore di Enzo Olivotto, geometra naturalmente democristiano, che nel giro dei sei anni che seguirono il disastro, riuscì, sulla pelle delle vittime, a fondare un piccolo impero personale. L'Olivotto, grazie anche all'appoggio del Sacchet, mise in piedi lo «Studio 3» che imbastiva in «proprio» le pratiche di risarcimento di tutti gli aventi diritto alla ricostruzione abitativa. Olivotto fondò questa sua fiorente attività in società con l'imprenditore edile Silvano Salvador, consigliere comunale del Psi, e Silvano Mazzorana, anch'egli imprenditore e cognato di Olivotto. Contro il terzetto esiste una denuncia penale per irregolarità edilizie e abusi in atti d'ufficio. Che fine ha fatto? A gettare un po': di polvere sui costosissimi vestiti di Olivotto, fu, nel 1969, il geom. Italo Savasta - ex capo dell'Ufficio Tecnico di Longarone - che, in una lunga memoria resa alla Magistratura (di cui ci è stata recapitata copia) accusò Olivotto - attualmente residente a Castellavazzo, in via Vittime del Vajont - «di avere imbastito privatamente centinaia di domande, trascurando il proprio lavoro e determinando con tale comportamento un ritardo nella definizione di quelle pratiche che invece seguivano il normale iter burocratico. Nella memoria del geom. Savasta, di cui abbiamo prova inconfutabile della autenticità, si legge fra l'altro: «Olivotto, ricevuta la procura, comprava e vendeva i diritti di ricostruzione avvantaggiandosi talmente nella propria attività privata che gli acquirenti, concluso l'affare, si sentivano in dovere di affidargli anche l'incarico di preparare nei dettagli, le pratiche, la progettazione e la costruzione degli immobili.

Attorno a questi «filoni» principali se ne muovono altri, fose un po' meno remunerativi ma certamente più folcloristici: scegliendo quasi a caso nell'ampio bestiario democristiano troviamo due perle la chiesa di Longarone per cui l'architetto Michelucci aveva fatto un preventivo di un miliardo e duecento milioni, è stata alla fine pagata più di 2 miliardi e mezzo; la vendita delle coperte della Croce Rossa Italiana,

Reazioni nel Psi alle tendenze socialdemocratiche di Craxi

Giornate difficili, quelle di sabato e domenica scorsi, per i socialisti milanesi. Craxi ha tenuto un comizio al Lirico, dando l'impressione di avere definitivamente abbandonato la linea della «persuasione» verso la Dc, dopo che questa si è sprezzantemente arroccata nel rifiuto di soluzioni governative e anche a livello regionale, di emergenza. Craxi si è però adoperato nel suo comizio per non perdere i contatti con il Pci, chiamandolo ripetutamente a garantire insieme al Psi il «pasticcio» che Andreotti sta mettendo in piedi. E questo dei contatti con i comunisti è il punto dolente del congresso socialista che si sta per aprire. Infatti il Pci ha un rapporto abbastanza scoperto con il gruppo Manca-De Martino, che ha temuto un convegno politico-ideologico sabato e domenica al Museo della Scienza.

Era presente quella parte del vecchio gruppo di De Martino, una volta maggioranza, che è rimasto su posizioni critiche della svolta socialdemocratica craxiana; in Lombardia si tratta dell'ex segretario regionale Gabriele Baccalini, dell'assessore Vertemati, e soprattutto dell'on. Artali. Questo convegno era rivolto soprattutto a dimostrare che il cosiddetto Progetto socialista elaborato a Roma non è patrimonio di una sola corrente - come vuole Craxi - ma ha ricevuto già ora contributi da tutto il Partito ma che soprattutto è aperto al dibattito e quindi modificabile. E da questo punto di vista sono arrivate a torrente le critiche, per mettere in evidenza soprattutto le lacune dal punto di vista dell'analisi marxista delle forze che stanno dietro ai fenomeni descritti nel documento.

Al dibattito hanno partecipato anche i compagni della Nuova Sinistra; faceva notare Tortoreto in una comunicazione scritta che si arriva al punto di contrapporre la domanda universale di beni e servizi da parte delle masse alla carenza dei medesimi senza dire che dietro alla «oggettiva» mancanza di offerta di beni stanno le multinazionali, la Conferenza Trilaterale, insomma l'imperialismo, come se si trattasse cioè di un fenomeno neutro e oggettivo!

Anche a Milano, dunque, il Psi si sta avviando a un congresso molto combattuto, dominato dall'offensiva ormai totalmente socialdemocratica del gruppo craxiano, e in cui sembra indebolita e quasi scomparsa la componente legata a Signorile, subalterna agli autonomisti. L'essenziale per i lavoratori socialisti è che i giochi interni di potere e le sterili contrapposizioni di formule non riescano a cancellare quel tanto di dibattito possibile sui problemi reali della società e del potere.

Valpreda querela Montanelli

Mentre prosegue il processo per la strage di piazza Fontana, Pietro Valpreda ha querelato Indro Montanelli, direttore del *Giornale Nuovo* per diffamazione con il mezzo della stampa. Nello stesso documento, depositato stamattina alla segreteria della Procura della Repubblica, il compagno anarchico chiama in giudizio per lo stesso reato anche il direttore del settimanale *Gente*. In particolare Valpreda si ritiene leso da un articolo apparso il 27 ottobre 1977 sul *Giornale* di Montanelli, intitolato «il Sid coprì Valpreda». Nel sottotitolo del servizio, firmato da Pietro Radius (anch'egli querelato) si diceva: «tre note informatice risalenti al novembre 1972 indicano che ai servizi segreti risultava che la strage di piazza Fontana era stata organizzata da Freda e Ventura, i quali ne avevano affidato l'esecuzione al gruppo dell'anarchico.

La magistratura veneta era dello stesso parere. I documenti tratti dagli archivi anche nel '74 inspiegabilmente non vennero utilizzati dal Magistrato».

Pietro Valpreda lamenta che da un rapporto informativo al Sid, siano stati ricavati brani che, isolati dal contesto, hanno assunto un carattere diffamatorio nei suoi confronti e verso altri anarchici.

Nella memoria che ha portati oggi in Procura, accompagnato dal suo legale, l'avvocato Michele Pepe, Pietro Valpreda accusa di diffamazione il *Giornale* di Montanelli, anche per il contenuto di una lettera al direttore pubblicata il 5 febbraio scorso a firma H. H.; «Nella lettera - afferma Valpreda - si affermano delle falsità per far apparire certa la mia partecipazione alla strage» per quel che riguarda invece la parte di querela contro il settimanale *Gente*, viene ritenuto diffamatorio il contenuto del servizio apparso nel numero 45 dello scorso anno a firma di Gaetano Salimbene intitolato «Si ritorna a Valpreda?» Nell'articolo si diceva tra l'altro: «per il Sid l'attentato di piazza Fontana fu opera di neo-fascisti e anarchici».

Gli evasori non si prendono mai

E non c'è da stupirsene visto che lo Stato spende miliardi perchè la Guardia di Finanza non funzioni

Abbiamo ricevuto una letteradenuncia dal Coordinamento democratico delle guardie di finanza di Torino. Ne citiamo alcune parti perchè ci si renda conto, oltre che dei rapporti gerarchici frustranti per i graduati e sottufficiali, anche di alcuni motivi legati al mancato funzionamento dei controlli tributari nel nostro paese.

«Comandante del corpo è il generale Raffaele Giudice che, anzichè preoccuparsi della preparazione tecnico professionale dei personale, si è premurato di ripristinare le tasche a soffietto nelle giacche dei finanziari e di sostituire il Fregio con quello metallico. Poi, fatto ben più grave, sono stati istituti due battaglioni che dovranno occuparsi esclusivamente di ordine pubblico, dando la precedenza negli arruolamenti a persone che abbiano fatto soltanto la quinta elementare perchè, a quanto pare, più inclini alla obbedienza assoluta verso la casta degli ufficiali». «E quanti sono questi ufficiali? Uno ogni 23 finanzieri e dispongono ciascuno di un ufficio pesonale di una autovettura di stato con autista che li accompagna per le loro visite di cortesi dai vari amici facoltosi. Ufficiali poi, si diventa per successione, senza alcun riguardo per le capacità professionali».

«Le verifiche fiscali vengono eseguite dai soli sottufficiali, mentre gli ufficiali si limitano a firmare i verbali. Le pratiche burocratiche sono poi lunghissime e vengono addirittura istituiti nuovi comandi con conseguenti poltrone per ufficiali superiori. Questi nuovi comandi sono a dir poco inutili, mentre gli uffici operativi mancano completamente delle attrezzature essenziali. Si spendono miliardi per creare nuove possibilità di frodi e si dotano le caserme di telecamere a circuito chiuso. Si creano circoli per ufficiali arredati in stile barocco, come nelle caserme di Cuneo e di Mondovì, ma per quanto riguarda un minimo di efficenza per stroncare le frodi fiscali, non si spende neanche un soldo».

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Enrico il triste va a Canossa Benedicamus

In un trafiletto di pagina 2, l'Unità di domenica informa i suoi lettori del ricevimento offerto dall'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Vittorio Cordero di Montezemolo, in occasione del 49° anniversario dei Patti Lateranensi.

«Per il Vaticano -citiamo- erano presenti, tra gli altri, il segretario di Stato card. Villot, il sostituto mons. Caprio, il segretario per gli Affari pubblici della Chiesa mons. Casaroli e numerosi cardinali e prelati di curia. Il governio italiano era rappresentato dal presidente del Consiglio Andreotti e dai ministri Forlani, Cossiga e Bonifacio. Era pure presente il sen. Gonella. Tra i segretari dei partiti è stata notata la presenza del segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer, che è stato invitato insieme alla moglie per la prima volta al ricevimento annuale dell'Ambasciata italiana presso la S.Sede. Erano anche presenti il direttore dell'Unità, Alfredo Reichlin, e i compagni Segre, Tatò, Trombadori».

Non so se anche voi avete avvertito la finezza aristocratica di quell'«è stata notata la presenza del segretario generale del Pci». Un tempo, a questi ricevimenti, si «notavano» le parures delle nobildonne, i colliers di diamanti delle contesse Pallavicini, le presenze o le assenze di questo o quell'altro principe nero dell'aristocrazia romana. Oggi si nota Berlinguer. Con consorte e Trombadori. Segno dei tempi.

Conosciamo un anziano insegnante di educazione fisica, perennemente affamato, che fin dal dopoguerra, per sbarcare il lunario nei momenti di magra, s'intrufolava di soppiatto ai ricevimenti offerti dalle ambasciate straniere a Roma. Il difficile - racconta- sta nel non dare nell'occhio; occorre accodarsi al momento giusto a fianco di qualche invitato di riguardo, ostentando la massima signorilità.

Così anche Berlinguer, cercate di capirlo... A furia di praticare sacrifici e austerità si riduce a brindare anche al Concordato, a Paolo VI e alla Santa Corte Costituzionale. Come «coraggio» non c'è male! Vero, Antonello?

Gordon

Il Vangelo e la Democrazia

In un articolo che comparirà oggi sull'*Osservatore Romano* a firma di Giuseppe della Torre, il Vaticano si inserisce pesantemente nella polemica suscitata attorno alla presunta apoliticità della magistratura dopo le belle assoluzioni di cui i fascisti hanno goduto in questi giorni. Nell'articolo si afferma tra l'altro: «certe scomposte reazioni alla sentenza dei giudici romani (assoluzione dei fascisti di Ordine Nuovo, ndr.) lasciano pensosi perchè mostrano di non tenere in nessun conto gli strumenti garantistici che, pur sempre perfettibili, la democrazia è venuta faticosamente elaborando per liberare l'uomo dall'oppressione e dall'arbitrio». Più avanti, sempre lamentando la pericolosità di certe tendenze, si afferma che «queste potrebbero far parlare di canto del cigno della democrazia». Nel frattempo cantano i rospi.

Sorrento: meningite a scuola

Sorrento, 13

Chiuse tutte le scuole, a Sorrento (Napoli) per un caso sospetto di meningite. La decisione è stata presa dall'Ufficiale Sanitario che ha disposto la disinfezione delle aule. Due giorni fa un alunno della scuola media Tasso si era sentito male in classe ed era stato trasportato in stato comatoso all'ospedale Cotugno di Napoli dove era stato subito ricoverato per sospetta meningite. Dopo ventiquattro ore il ragazzo era morto. Intanto nelle scuole di due comuni vicini a Sorrento, Meta e Piano, oggi molti alunni non si sono presentati a scuola mentre una delegazione di famiglie e studenti del Liceo Classico di Meta e dell'Istituto Nautico di Piano, hanno chiesto la chiusura e la disinfezione anche delle loro scuole.

Roma: a nuovo ruolo il processo per il 12 maggio

Roma, 13

È stato rinviato a nuovo ruolo per difetto di citazione negli atti il processo contro l'intero gruppo parlamentare radicale, la segreteria di Lotta Continua e il direttore dello stesso giornale e contro Silvano Miniati del coordinamento di Dp in relazione alla manifestazione del 12 maggio dello scorso anno.

Roma: rinviato il processo per la «Casa della studentessa»

Roma, 13

È stata rinviata al 31 maggio la causa intentata dal Pio Istituto di Roma per l'occupazione della Casa della Donna di via del Governo Vecchio; lo stesso commissario del Pio Istituto ha richiesto il rinvio per attendere una delibera della commissione regionale che dovrà votare lo scoporo dello stabile e rendere possibile la sua assegnazione.

Roma: inizia il processo per i fatti del 4 febbraio

Roma, 13

Inizia domani, martedì, il processo contro i 14 arrestati sabato 4 febbraio nel corso dell'ennesimo stato di assedio in cui era stata posta la capitale da parte della polizia per impedire un corteo di protesta contro il confino politico. Il processo si terrà presso la nona sezione penale del tribunale, a piazzale Clodio. Cadute le imputazioni assurde di tentato omicidio per tre degli arrestati, restano quelle di resistenza, porto di ordigni incendiari, blocco stradale, e tutto il restante armamentario tipico di questi processi.

Cronaca di una lotta per il miglioramento delle condizioni igieniche in una caserma di Legnano

Due soldati hanno preso la Tbc, e allora noi...

«Senti, qui c'è la Tbc, e noi che facciamo? Quelli che se la prendono?». «Sarà, ma qui ci sta bene uno sciopero del rancio». Da discorsi come questi, dalla coscienza della forza che viene dall'essere tutti uniti, i soldati della cserma Cadrna di Legnano hanno costruito una lotta che lascerà il segno. Tutto era partito da una fuga di notizie dall'infemeria. Due soldati erano stati ricoverati all'ospedale militare di Baggio dopo che focolai di Tbc si erano manifestati nelle lastre fatte loro dal Centro antitubercolare. Il nostro giornale denunciava la cosa, si scatenava un vespaio che coinvolgeva l'intera brigata militare. I soldati democratici della caserma organizzavano la distribuzione di un volantino in una piazza della cittadina lombarda e ricevevano la calda solidarietà della popolazione. Solo *La Prealpina*, il giornale locale legato alle destre, smentiva i fatti. Le richieste dei soldati erano: visita schermografica per tutti, visita medica quindicinale, disinfezione completa della caserma, e per far ciò preferivano che ad occuparsi del problema della salute non fossero le gerarchie mediche militari che in più di una occasione avevano dimostrato il loro completo disinteresse, ma bensì l'ospedale civile di Legnano.

Ai silenzi delle autorità della caserma i soldati decidevano di attuare uno sciopero del rancio che veniva puntualmente fatto giovedì scorso proprio mentre arrivava una ispezione del comando di brigata. Gli ufficiali si abbassavano fino a pregare i soldati di consumare il magro pasto; essi stessi lo mangivano per far vedere che era buonissimo. Poi passavano alle minacce, e cominciavano a prendere i nomi di di tutti i ribelli, ma nessuno cadeva nella trappola. Neanche un soldato ha mangiato. Nel pomeriggio il colonnello comandante Bruno convocava l'adunata di battaglione. Si diceva disposto a migliorare le condizioni della mensa, che era uno dei punti richiesti dai soldati, ma affermava che nessun caso di Tbc si era verificato nella caserma. Alla fine si arrivava ad un compromesso: ai soldati erano concesse due rappresentanze, una che controllava l'operato dell'infermeria e l'altra che controllava la cucina. Nel corso della stranissima adunata, in cui gli ufficiali assumevano la veste insolita di imputati i soldati denunciavano tutte le enormi carenze del servizio sanitario interno.

Nel frattempo, richiamato nientemeno che dal comando di brigata di Bergamo, il colonnello Bruno si allontanava. Al suo ritorno altra adunata.

Anche il più stupido fascista non farebbe simili discorsi davanti a tanti soldati: «Fuori le mura della caserma comincia la merda. Solo la vita militare è veramente sana; la società pura è quella che c'è nelle caserme, fuori dinesse vi è la società malata marcia». Secondo questo ufficiale la carne putrefatta è quella che normalmente viene servita dai macellai fuori delle caserme e le malattie, quando si prendono, è «perchè si va con le puttane, le fighe slabbrate e sifilitiche che stanno sulla strada di Cerro». Non è mancato neanche il discorso sui soldati omosessuali che «se vogliono essere riformati con la trascrizione della loro omosessualità (di modo da perdere i diritti civili e la possibilità di accesso al pubblico impiego, ndr) non hanno che da continuare «ad appoggiare la lotta», naturalmente. Anche il nostro giorale è stato definito «un fogliaccio tendenzioso che farebbe bene a chiudere».

E la Tbc in caserma? Non c'è mai stata! È cominciata così la repressione. Alcune licenze sono state strappate; il maggiore Ferrara richiedeva che il soldato facesse in sue presenza tre genuflessioni prima di dargli la licenza, oppure pretendeva il nome dei vari generali superiori, e se qualcuno non li sapeva, saltava il permesso di andare a casa. Sono poi passati in rivista di tutti gli armadietti per vedere che fossero in ordine, e si può ben immaginare quale sia il loro concetto di ordine. Poi anche la verifica della lunghezza dei capelli.

E, per dare il contentino, s'è ordinata anche la visita di tutti, reparto per reparto: il tenente medico è passato nelle camerate, tutti a torso nudo, una guardata sotto le ascelle e via con la diagnosi conseguente: «ti sei lavato poco», «dovresti fare più ginnastica», etc: una vera presa per i fondelli! Dopo la sfuriata gli ufficiali pensavano che la mobilitazione nella caserma si sarebbe fermata. Ma il loro persistere nel negare la Tbc è stato smentito anche da un giornale locale distribuito in tutte le parrocchie «Luce», che ha denunciato due precedenti casi di Tbc, verificatisi in novembre, ricoverati ora al sanatorio di Cuasso al Monte. Ora i problemi riguardano la continuazione della lotta, mentre si profilano trasferimenti improvvisi dei soldati più attivi nella denuncia. Di commissioni di controllo nessuno parla più, oltre naturalmente ai soldati che mantengono questa fra le loro principali richieste. Infatti questo è uno dei punti in questione della famosa legge dei princpi, ora bloccata e che, nella sua originaria stesura, prevedeva le rappresentanze militari. Quindi la lotta dei soldati di Legnano vede uno stretto legame tra le richieste di un miglioramento delle condizioni igieniche e ambietali e le richieste di democrazia dentro le mura della caserma: è perciò una esperienza completa, un esempio da imitare.

Soldati che,marcando visita per motivi diversi si sono visti rifilare puntualmente la medesima pastiglietta. Bidoni estremamente antigienici in cui pisciare perchè il conteuto fosse raccolto da un camion della Lepetit che ne estrae, non sappiamo quali costi, derivati organici. Soldati nell'impossibilità di muoversi che hanno dovuto essere trasportati sino all'infermeria, sotto la neve, perchè il tenente medico rifiutava di bagnarsi le scarpe.

Un soldato della cucina, con una malattia contagiosa alle mai è stato tenuto, nonostante le sue proteste, a fare un servizio completamente inadatto come quello di tagliare la carne. E via di questo passo.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Gruppo Regionale di Dp (Na)	30.000
Sez.San Giovanni (Na)	5.000
ccp del 9-2-1978:	
Rosy, Angelo, Lalla, Bruna di Saronno (Va)	2.000
Pasqualotto Aldo di Lt	5.000
Flavio Giuliano di To	10.000
I.M. Saglietti Giorgio di Asti	20.000
Dp di Arezzo	10.000
I.M. Mario De Amicis di Verona	20.000
Maurizio di Macerata	50.000
Catellani Fabrizio di Fabbrico (RE)	10.000
Totale contanti	**182.200**
Totale ccp	**127.000**
Totale del giorno	**309.200**
Totale precedente	**1.653.040**
Totale complessivo	**1.962.240**

Sottoscrizione al 13 febbraio 1978.

Pippo del X Liceo Scientifico (Mi)	10.000
Coll.Dp Ercole Marelli (Mi)	47.200
Coll.Mater Dei (Na)	20.000
Stefanella (Na)	50.000
Gennaro (Na)	20.000

Concordato: la sentenza della Corte non fermerà la lotta

Pagina 3 - martedì 14 febbraio 1978

L'anniversario della firma dei Patti Lateranensi offre l'occasione per manifestazioni anticoncordatarie che sono diventate ormai quasi rituali. Tuttavia affrontare il tema del concordato e della nostra lotta anticoncordataria oggi nel 1978 non è un semplice omaggio alla tradizione, la pura riaffermazione di una nostra posizione di principio. Due avvenimenti recenti rendono pericolosamente attuale il tema del concordato. Innanzitutto la decisione della Corte costituzionale di dichiarare inammissibile il referendum per l'abrogazione della legge di attuazione del concordato del 1929. Una decisione che, a dire il vero, non ci ha colto di sorpresa, (siamo sempre stati convinti che la battaglia contro il concordato fosse una lotta lunga e dura, destinata a scontrarsi con mille ostacoli, eppure da perseguire con costanza e rigore politico, all'interno di una più generale linea di opposizione); ma una decisione che comunque, ribadisce il fatto che in Italia il tema dei rapporti fra Stato e Chiesa è riservato alle trattative discrete fra vertici ecclesiastici e vertici politici o magari alle dotte discussioni di storici e giuristi ma non può essere portato all'esame e al giudizio della gente; il concordato insomma appartiene al *sancta sanctorum* del potere (a quella parte cioè dell'antico tempio ebraico dove poteva entrare solo il sommo sacerdote e l'accesso al quale era vietato ai comuni mortali .... anche se l'equivalente del sommo sacerdote di allora forse è rappresentato oggi da alcuni influenti parlamentari dell'arco costituzionale).

Se qualcuno pensasse che questa è una forzatura basterebbe ricordare il secondo avvenimento che rende attuale oggi il tema del concordato; vale a dire la divulgazione, avvenuta solo grazie ad indiscrezioni, della bozza di revisione del concordato, che equivale di fatto ad un nuovo concordato fra il Vaticano e l'Italia. Dopo circa cinquanta anni di regime concordatario fondato su un concordato fascista, la politica delle maggioranze programmatiche e dei monocolori dc si appresta a regalarci (magari per un altro mezzo secolo) un nuovo concordato? Il rischio c'è ed è grande, perchè tutto si svolge nella relativa indifferenza dell'opinione pubblica, anche di quella «progressista», mentre la classe operaia è alle prese con problemi più urgenti e drammatici. Eppure il regime concordatario, gli spazi che esso offre alla chiesa come sistema di potere, incidono in profondità nella vita sociale e condizionano non solo la possibilità di realizzare una esperienza di fede libera da compromessi (fin qui la cosa interesserebbe solo i credenti)ma l'esistenza quotidiana di tutti e il tipo di società, di costume, di mentalità prevalenti. Sono soprattutti i non cattolici e i non credenti a pagare dei prezzi per questo tipo di situazione: basti pensare a quanti anni e a quante lotte siano stati necessari per ottenere il riconoscimento del divorzio e a quante e quali forze si mobilitino per impedire èa soppressione dell'attuale legislazione sull'aborto.

Per tutti questi motivi la batteglia contro il concordato è un momento importante di una strategia di lotta socialista nel nostro paese e deve diventare patrimonio della calsse operaia e un momento della costruzione del blocco anticapitalistico che passa anche per la capacità di mettere in questione le forme di organizzazione del consenso e gli strumenti di riproduzione ideologica che le classi dominanti si sono date per la capacità di offrire una prospettiva ed uno sbocco alle tensioni ed alle aspirazioni che sono presenti nel cosidetto «mondo cattolico» e che sono da questo imbrigliate, deformate e soffocate.

All'interno di questo orizzonte strategico vanno collocati i temi specifici rigurdanti i rapporti fra regime concordatario e l'assistenza, la scuola, la salute, la (non) attuazione della 382, la presenza clericale nell'esercito, nelle carceri, negli ospedali ecc., temi tutti che debbono diventare oggetto di iniziativa specifiche di movimento e di dibattito fra le masse, coinvolgendo credenti e non credenti.

D. J

Ps. si parla in questi giorni di un nuovo testo ultrasegreto della bozza di revisione del concordato che spunterebbe come consiglio del cilindro di Andreotti in occasione del dibattito sulla revisione in senato. Si continua con il metodo delle trattative di vertice: il minimo che si possa chiedere è che questi nuovi accordi, che difficilmente cambieranno la sostanza delle cose, siano portati alla luce del sole.

quotidiano dei lavoratori

Il documento dei Cps (Roma, 2/12/77)

I Cristiani per il socialismo si sono pronunciati fin dal loro primo convegno di Bologna (settembre 1973) per il superamento del regime concordatario ed hanno ripetutamente ribadito le ragioni, politiche e teologiche, della loro opposizione di fondo al permanere nel nostro paese di una situazione giuridicamente sancita, di privilegio per la Chiesa cattolica. Tale stato di cose ha costituito e costituisce tuttora piuttosto un ostacolo che non una garanzia per il libero manifestarsi e realizzarsi della esperienza di fede e, mentre rafforza *all'interno della stessa Chiesa il* dato giuridico-istituzionale a scapito dell'aspetto comunitario e profetico, continua a favorire, oggi come è avvenuto nel passato, l'intreccio fra potere religioso e potere politico ed economico, contribuendo al mantenimento ed alla riproduzione degli attuali rapporti sociali e dell'attuale assetto classista della società.

I Cristiani per il socialismo non si sono peraltro limitati ad affermare una posizione di principio, ma hanno espresso una critica motivata e circostanziata al testo preliminare della revisione, discusso dalla Camera dei deputati alla fine della 1976. La divulgazione del testo emendato, dopo un altro anno di trattative segrete tra Vaticano e governo democristiano, tra «cattolici di Chiesa» e «cattolici di Stato», come è stato felicemente detto, non è stata determinata dalla volontà di suscitare su tali temi il più ampio dibattito e coinvolgimento, ma al contrario si deve solo ad indiscrezioni che hanno infranto il clima ovattato nel quale la questione veniva trattata. (....)

È certamente importante l'affermazione della non confessionalità dello Stato, la scomparsa esplicitamente sanzionata del principio della religione cattolica come religione di Stato, ma tale affermazione è una conseguente diretta del fatto che da oltre trent'anni non vige più in Italia lo statuto albertino che dichiarava nel suo primo articolo il cattolicesimo sola religione dello Stato, principio recepito poi dal concordato del 1929. Non si tratta quindi di una concessione fatta dalla Chiesa cattolica allo Stato italiano ma di una tardiva presa d'atto che nel nostro paese c'è la repubblica al posto della monarchia sabauda e la costituzione al posto dello statuo albertino! Comunque, se passiamo dal livello dei principi a quello più concreto della loro applicazione, dobbiamo constatare come la laicità dello Stato è l'uguaglianza di tutti i cittadini indipendentemente dalla loro religione non vengono tuttora pereseguite coerentemente dal nostro ordinamento giuridico (si pensi a tutta la problematica dei reati d'opinione) nè vengono realizzate dal nuovo concordato. Anzi, una volta eliminato il loro presupposto teorico fondamentale (la concezione della religione di Stato) i privilegi della chiesa cattolica appaiono ancora più anacronistici e immotivati.

Le garanzie di libertà che vengono ribadite a beneficio della Chiesa cattolica o meglio del suo apparato gerarchico (infatti vengono totalmente ignorati i diritti dei singoli credenti) appaiono o superflue, quasi un sovrappiù di libertà riconosciuto alla Chiesa cattolica rispetto a quello che spetta a tutti i cittadini, o dannose perchè sconfinano nel previlegio: per limitarci ad un esempio, l'esenzione dal servizio militare riconosciuta agli ecclesiastici si configura come una obiezione di coscienza di lusso (e istituzionalizzata) rispetto al servizio civile riservato agli obiettori.

Particolarmente pericolosa è la normativa degli enti ecclesiastici, contenuta nell'art. 7, sulla quale sarà bene che si concentri *l'attenzione delle forze politiche*, anche per le connessioni che tale materia ha con il problema della pubblicizzazione e della gestione dei servizi sociali e dell'attuazione della legge 382. C'è in primo luogo da rilevare un arretramento rispetto allo stesso testo del vecchio concordato che nell'art. 31 non prevedeva il totale automatismo del riconoscimento degli enti ecclesiastici da parte dello Stato. L'intera materia ora viene lasciata alla libera determinazione dell'autorità ecclesiastica con conseguenze assai gravi, perchè il fine di culto vero o presunto di un detrminato ente potrà essere invocato per ottenere un trattamento fiscale di favore (anche se si tratta di un albergo camuffato da ospizio per pellegrini o di una stazione televisiva presentata come un prolungamento del pulpito) e per sottrarlo alle disposizioni di applicazione della legge 382. (...)

Va sottolineata con forza la particolare gravità delle norme che riguardano la scuola. Per le scuole cattoliche viene previsto un regime anticostituzionale per gli oneri che ne derivano allo Stato. Per aggirare l'art. 33 della costituzione che non consente allo Stato di assumersi oneri per il funzionamento delle scuole private, si fa appello ai diritti degli alunni a qualsiasi scuola siano iscritti, con l'effetto di disperdere in mille rivoli le scarse risorse destinate alla scuola, allo scopo di sostenere scuole che non rispondono ad una domanda sociale di istruzione ma ad esigenze ideologiche e di potere. È da segnalare inoltre il richiamo, contenuto nell'art. 9, all'esame di Stato, che rafforza questo istituto giustamente criticato inserendolo fra le garanzie dell'equipollenza delle scuole confessionali rispetto a quella pubblica.

Resta la mistificazione dell'insegnamento religioso confessionale, controllato dalla gerarchia cattolica, ma pagato da tutti i cittadini nelle scuole pubbliche. Dal valore della cultura religiosa per la formazione della personalità e del ruolo svolto dal cattolicesimo nella storia italiana si fa discendere la conseguenza del tutto discutibile ed arbitraria della gestione da parte delle gerarchie cattoliche dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, lasciando a chi non è d'accordo con tale impostazione solo la possibilità di non essere obbligato alla frequenza dell'ora di religione, con l'aggravante della norma prevista per le scuole elementari e materne che richiede dai genitori che non vogliano per i propri figli l'insegnamento religioso di Stato le dichiarazione di voler provvedere personalmente alla loro formazione religiosa. (...)

Pagina a cura
di Domenico Jervolino

Anche nella scuola la logica della Chiesa

[Intervento di alcuni compagni studenti di Dp di Napoli]

La scuola è uno degli strumenti di maggiore efficacia adoperati dallo Stato e dalla Chiesa per imporre l'egemonia di determinati valori nella società civile. I patti del Laterano infatti mettono già di per sè in evidenza la funzione ideologica che ha l'insegnamento della religione, presentandolo non già come ambito di insegnamento ma come «coronamento» ottimale della educazione da impartire allo studente dell'Italia fascista. A questo punto l'ora di religione, i testi di lettura delle elementari, le antologie, saltano dalla loro funzione ufficiale e dichiarata di strumenti di istituzione ed informazione, per porsi come vere e proprie tribune della morale borghese. Ecco allora che la questione dell'ora di religione non è più un fatto individuale, che possa risolversi caso per caso con la richiesta di esonero, ma un fatto più politico, complessivo, che investe tutto il modo di gestire e manipolare la cultura da parte delle strutture dello Stato. Da un lato, inoltre, lo Stato si garantisce nella scuola degli spazi di partecipazione e discussione (il più delle volte l'ora di religione non è usata in modo repressivo e dottrinale ma è l'ora in cui si parla di cose «anormali» come sesso, droga, giustizia sociale, famiglia....) e per far sedimentare l'abitudine, il riflesso condizionato, ad inquadrare le domande sociali in modo privato e moralistico, in una dimensione chiesastica o almeno religiosa, in ogni caso alienante. Dall'altro lato la Chiesa si garantisce un forte igranaggio nella catena della costruzione del potere e del consenso.

Alla luce di questo non è dunque possibile il ragionamento che delega ai compagni credenti lo scontro con l'istiuzione ecclesiastica e le strutture dell'alienazione religiosa. E un ambito, questo, che deve investire ed essere assunto dall'organizzazione o dal partito tutto.

Allo stesso modo bisogna rapportarsi alla questione delle scuole private. C'è da dire che si le bozze di revisione del concordato della Dc quanto l'ottica che sottende alla lettera di Berlinguer a Bettazzi, garantiscono ampi spazi di manovra e di conservazione tanto dell'ora di religione quanto di quelle sacche del previlegio che sono le scuole private.

La situazione attuale che vede un forte incremento delle iscrizioni alle scuole private e confessionali non si spiega solo con la facilità con la quale esse rilasciano i diplomi: bisogna comprendere che il ciclo di reale (seppur fragile) incidenza delle lotte operaie nel mondo della fabbrica e della cultura ha suscitato una concreta paura, tendenza al ricompattamento, al solidarismo, tra le classi borghesi e le proprie istituzioni.

Il voto delle recenti elezioni scolastiche va in questo senso: riqualificare le liste cattoliche come liste di classe, di blocco d'ordine. A questo punto bisogna rifare i conti che, dopo il referendum sul divorzio e la crisi dell'associazionismo cattolico, avevamo fatto per inquadrare la crisi del mondo cattolico. Era stata forse sottovalutata la sua capacità a ristrutturarsi attorno all'ineguagliabile tradizione, che la Chiesa vanta, di fedele interprete ed esecutrice delle esigenze non solo di una classe, ma di tutto un sistema di rapporti economici e morali. Ed è anche per questo che dobbiamo riflettere sulla nostra strategia per quanto riguarda questo settore dello scontro rivalutando sì l'avversario, ma non sottovalutando nemmeno la possibilità di incidenza che in quanto sinistra rivoluzionaria abbiamo, ponendoci come reale polo di riflessione e di scontro.

Del concordato si parla molto

Dibattiti, libri e riviste

Sul concordato si è scritto molto. Senza alcune pretesa di fare una bibilografia ci limitiamo a segnalare qualche libro ed articolo che può risultare utile ai compagni.

Innanzitutto il volume curato dalle comunità cristiane di base ed edito da Ctn *Concordato perchè contro*, scuola sanità e assistenza fra Stato Chiesa e regioni, Roma 1976; presso la Caludiana, *L'autunno del concordato*, Chiesa cattolica e Stato in Italia: i documenti del dibattito politico (1929-1977), con introduzione di F. Traniello e M. Cordero, Torino 1977. A un livello specialistico si collocano gli atti dei convegni promossi dalle università di Bologna e di Camerino sulla revisione del concordato e la politica concordataria: *La revisione del concordato alla prova*, il Mulino, Bologna 1977 e *La politica concordataria dell'ultimo venetennio: il caso italiano*, Jovane, Napoli 1977.

Sulla prima bozza di revisione del concordato presentato nell'autunno del 1976 si vedano la ampie analisi critiche di P. Bellini su «Testimonianze» n. 187/188 e su «Il tetto» 79/80.

La rivista *«Cittè e religione»* ha dedicato il n. 7/1977 al tema «religione e scuola». Il testo della nuova bozza di revisione lo si può trovare su Cnt n. 35 del 13 novembre 1977. Per gli ultimi sviluppi si possono leggere gli articoli di F. Zanchini e P. Bellini su *«Il Tetto»* n. 85. Bellini in particolare difende la tesi dell'ammissibilità del referendum sulla legge di esecuzione del concordato (dichiarato inammissibile) dalla Corte Costituzionale).

Si possono inoltre ricordare il dibattito sul *Manifesto* nell'autunno del 1976 (con interventi di Colella, Girardet, Jervolino e Menapace) e le interviste pubblicate sul *Quotidiano* nel corso dell'ultimo anno.

La revisione dei patti e l'attuazione della 382

Come ho già ricordato in un mio precedente intervento apparso il 25 novembre 1977 sul *Quotidiano dei Lavoratori*, uno dei punti più pericolosi e preoccupanti della nuova bozza di revisione del concordato è quello concerenente la disciplina degli enti ecclesiastici e il regime patrimonaile ad essi riservato.

Si può dire anzi che in tale materia si registra addirittura non solo un rafforzamento della precedente disciplina stabilita dal concordato del 1929 ma si delinea anche un possibile peggioramento rispetto alla situazione attuale.

In forza dell'art. 7 della bozza possono essere definiti «enti ecclesiastici» quegli enti che, ritenuti tali dall'autorità ecclesisastica, sono da questa eretti e dallo stati riconosciuti come soggetti aventi personalità giuridica. Conseguenetemente non possono essere riconosciuti dallo stato quegli enti ecclesisatici che tali non sono per il diritto canonico, anche se perseguono scopi di culto e di religione. Inoltre è l'autorità ecclesiastica a stabilire se e quando lo scopo di religione sussista e ciò può avvenire anche per quegli enti ecclesiastici che svolgono prevalentemente attività di altro genere (di istruzione, di assistenza, di beneficienza, ricreative ecc.) purchè l'autorità ecclesiastica competente ritenga che perseguano anche uno scopo di religione.

In questo modo lo stato non solo rinuncia ad ogni controllo sul carattere religioso dell'ente, ma riconosce afficacia nel proprio ordinamento ai controlli canonici esercitati dall'autorità acclesiastica, assicurando a tali enti un trattamento fiscale di favore e rinunciando ad esercitare nei loro confronti i controlli stabiliti dalle leggi vigenti (vale a dire l'accertamento della congruità dei fini, dell'esistenza di un interesse religioso collettivo nonchè il principio del non aggravio del bilancio dello stato). È ovvio che una tale disciplina favorirebbe la proliferazione dei cosidetti «enti ecclesiastici atipici», cioè svolgenti finalità non direttamente religiose, concedendo ad essi un trattamento giuridico di favore e di previlegio.

Un tale regime, se si realizzerà, potrebbe vanificare del tutto le norme di attuazione della legge 382 che vogliono disciplinare l'assistenza e la beneficienza nell'ambito delle regioni. Infatti, in tal modo si aprirebbe la via per impedire il passaggio agli enti locali di gran parte degli enti ecclesiastici svolgenti attività di assistenza e di beneficienza i quali avvalendosi della loro qualifica di enti ecclesiastici, reseterebbero in vita, godendo per giunta di un trattamento preferenziale. Questo è il tipo di pluralismo» che rivendica il mondo cattolico, un pluralismo di istituzioni pubbliche e private distinte e non comunicanti fra di loro.

Debbo aggiungere che il tentativo è tanto più grave e pericoloso se si pensa al numero cospicuo degli enti ecclesiastici esistenti in Italia ed alla consistenza del loro patrimonio; come del resto si comprende anche dalla rabbiosa reazione di taluni esponenti dell'episcopato di fronte ai primi tentativi di attuazione della 382 da parte di alcune religioni (per es. la Toscana).

Ritengo conseguentemente che proprio su questa materia debba farsi piena luce e si debba attirare l'attenzione delle forze politiche, che non possono ignorare l'entità del problema e della posta in gioco; non solo potrebbe essere vanificata l'attuazione di una legge come la 382, ma addirittura si consentirebbe il consolidamento e il rafforzamento estensivo di una serie di privilegi odiosi e pesanti. Non si tratta qui nè di «mancare di rispetto» alla chiesa (come ha sostenuto l'on. Nilde Jotti su *Rinascita* del novembre scorso) nè di voler comprimere i diritti di libertà e di associazione dei credenti, ma di garantire che questi si svolgano sulla base dell'uguagianza e secondo le norme del diritto comune, dato che la fede non ha bisogno di privilegi e di garanzie.

Pasquale Colella.

Un intervento di Filippo Gentiloni

Cosa dicono le comunità di base

Per le comunità cristiane di base la lotta al regime concordatario è talmente essenziale che la storia di questa lotta tende ad identificarsi con la loro stessa storia. È sul terreno di questa lotta che le comunità cristiane di base (cdb) fin dall'inizio hanno misurato la loro capacità di congiungere insieme l'impegno di fede e l'impegno politico, di uscire da un tipo di religiosità privatistico ed alienante. Ed è merito anche delle cdb se tale lotta anticoncordataria ha cominciato a uscire dall'ambito delle discussioni accademiche più o meno riservate agli specialisti di diritto ecclesiastico o canonico per entrare, non senza difficoltà ed incertezze, fra le tematiche facenti parte delle lotte del movimento operaio. La lotta anticoncordataria ha così cominciato a sottrarsi ad una impostazione fondamentale basata sul discorso dei diritti civili -si potrebbe dire, semplificando, ad una impostazione «radicale» -per assumere le dimensioni e lo spessore di una lotta «di classe». È tutto ciò parecchi anni prima che la divisione fra «abrogazionisti» e «revisionisti» spaccasse il fronte della sinistra anche su questa questione, portando inevitabilemnte ad una abolimento della lotta e ad una sua ideologizzazione.

L'ultima tappa di rilievo nella lotta delle cdb contro il regime concordatario è stato il seminario nazionale di Potenza nell'ottobre 1975, dal quale è uscito qualche mese dopo (aggiornato fino al primo progetto di revisione Andreotti) un volume veramente prezioso per tutti i militanti: «Concordato: perchè contro» (Edizioni *Con-nuovi tempi*, Roma, 1976, pp. 300 L.2.500). La posizione anticoncordataria vi appare non soltanto netta e decisa, ma articolata nai vari aspetti attuali del contenzioso, come dice il sottotitolo: «Scuola, sanità e assistenza tra Stato, Chiesa e regioni». Nelle «linee conclusive di intervento» si legge, fra l'altro: «Le comunità ritengono di doversi impegnare sia sul versante del mondo cattolico, sia sul versante del movimento operaio e dei partiti della sinistra: 1) nell'area del mondo cattolico, per portare avanti con chiarezza un discorso di demistificazione delle strutture e della presenza politica della chiesa istituzionale e per aprire una prospettiva concreta di un modo diverso e alternativo di presenza acclesiale nella realtà italiana; 2) verso il movimento operaio e i partiti della sinistra perchè venga assunta correttamente la questione cattolica in tutte la sua complessità, e cioè come questione religiosa riguardante il rapporto fede/storia e la stessa presenza della fede all'interno del progetto di costruzione socialista della società; come questione cattolica in senso proprio, cioè come rapporto con la realtà sociologica e storica del mondo cattolico in Italia, le sue istituzioni, la sua stessa ideologia; come questione democristiana, cioè confronto con l'esistenza di un forte partito democristiano, legato alla classe dominante e al potere statuale e di sottogoverno».

Posizione «profetica»? Sì, se la si intende bene. «Il ruolo delle cdb resta, quindi, quello di una presenza 'profetica' che non significa astratta dalla realtà storica, perchè i membri di essi militano ed operano all'interno delle forze del movimento operaio, dove il confronto e la verifica si rapportano alle lotte immediate e generali che la classe operaia conduce per la trasformazione della società italiana» (Ciro Castaldo, nella introduzio-al volume citato). Il ruolo «profetico» delle cdb nella lotta anticoncordataria, quindi, non è fuori nè dalla storia nè dalla politica: le cdb portano nella lotta anticoncordataria tutto il loro peso politico, senza ripetere vecchie schizzofrenie fra pubblico e privato, fra profetico e politico. Anche se non tocca a loro -è chiaro- farsi carico delle mediazioni che si discuteranno a certi determinati livelli politici e alle quali i singoli militanti -cristiani e non- daranno il contributo che crederanno opportuno.

Le cdb, anche in questo ennesimo anniversario dei patti lateranensi, continuano a ripetere la loro decisa opposizione ad ogni forma di regime concordatario, senza incertezze nè cedimenti, con tutto il peso della loro denuncia-annuncio (denuncia delle compromissioni, presenti e future, ed annuncio di una Chiesa povera di sostegni temporali) e della loro azione.

Filippo Gentiloni.

LOTTE PROLETARIE

Le dichiarazioni della Montedison dopo la notizia dei 10.000 licenziati

«Ne manderemo via 10.000, sì, ma con la mobilità»

Torna alla ribalta la Montedison e il suo proposito, non proprio edificante, di licenziare circa 10.000 lavoratori nel settore Montefibre. Sembra che la richiesta di licenziamenti sia stata recentemente ripresentata dalla direzione del gruppo. Ieri la società ha smentito in modo un pò sibillino, con un comunicato che «dichiara dette notizie come inesatte» e che aggiunge: «pur nel contesto della grvissima crisi del settore e della azienda, che rende indispensabili interventi urgenti ed incisivi di ristrutturazione e risanamento e prospetta l'assoluta necessità di riduzione degli organici esuberanti, Montefibre riconferma la scelta di una linea che punta sui sostegni della legge 675 per la riconversione industriale e sui processi di mobilità territoriale e internazionale della forza-lavoro eccedente, che peraltro debbono essere attuati senza indugio». Da parte sua, Trucchi, della segreteria nazionale fulc, ha affermato: «nelle ultime settimane abbiamo affrontato con la Montedison i problemi degli stabilimenti di Ottana e di Acerra, per i quali erano state trovate soluzioni accettabili, mentre sono ancora sul tappeto problemi di alcune fabbriche tessili e per la produzione delle fibre.

Tra queste c'è la Montefibre, per la quale una trattativa di merito non è ancora comincita. Il sindacato nei mesi scorsi ha presentato una piattaforma che ipotizzava tre soluzioni possibili: 1) un rimpiego dei lavoratori «esuberanti» nelle altre attività della Montedison 2) un inserimento di questi dipendenti in attività alternative finanziate e eventualmente con il contributo dei fondi della Cee 3) l'accettazione della mobilità purchè essa sia controllata dai sindacati».

L'attacco all'occupazione diventa intanto sempre più pesante. Se la Montefibre è uno dei casi più amblematici, ogni giorno vengono alla ribalta altre ditte che sclgono la via comoda, dell'eliminazione di manodopera. Come l'oleificio Gaslini di Trieste che ha deciso ill licenziamento di 90 dipendenti. O come il Cotnificio Triestino di Piedimonte di Gorizia, che ha chiesto la cassa integrazione per tre mesi per 1700 lavoratori.

Blocco delle merci negli stabilimenti Alfa Romeo

Roma, 13

Sono riprese questa mattina, nella sede dell'Intersind, le trattative per la vertenza Alfa Romeo. Come è noto sabato si era arrivati ad un momento di estrema tensione tra le parti, con i rappresentanti del pedrone che accusavano Flm e delegati di irrigidimenti inaccettabili e il sindacato che ribadiva le proprie posizioni. Sembrava proprio che si fosse alla rottura. Invece si è deciso, malgrado tutto, di riprendere oggi.

All'esame delle due parti i problemi dell'organizzazione del lavoro e del salario. Due temi molto spinosi: Cortesi e compagni chiedono garanzie sulla ripresa produttiva e l'efficienza aziendali. Il che, tradotto in termini più semplici significa: per tre anni non ci dovete più rompere le scatole. Flm e Cdf replicano affermando che si cerca «di utilizzare la situazione in maniera strumentale per tentare un rapporto fatto di imposizioni». Questo dimostra «ben scarso senso di responsabilità e fa pensare a ben altre finalità rispetto al merito delle trattativa». Proprio sul punto dell'organizzazione del lavoro si è arrivati «ai ferri corti» all'ultimo incontro.

Sugli investimenti, l'azienda sembra disponibile ad accettare impegni finanziari per nuove assunzioni all'Alfasud e per un nuovo stabilimento nell'area napoletana. Ma gli impegni sono legati alle «garanzie» cui accennavamo prima. Insomma: investiamo se ci promettete la pace sociale.

Intanto il coordinamento del gruppo ha confermato, da oggi fino a martedì, il blocco delle merci in tutti gli stabilimenti e per il 15 l'adesione allo sciopero dei metalmeccanici delle aziende a partecipazione statale.

A Perugia un'altra ditta che vuole smobilitare

L'Avila di Citta di Castello (Perugia), azienda di confezioni per bambini facente parte del gruppo multinazionale «Stellina», filiale della Santo Dasso di Genova, sta per essere smobilitata.

I 320 lavoratori, in larga parte donne, sono stati messi in cassa integrazione a zero ore,a partire da lunedì 6 febbraio.

Eppurea detta di tutti l'Avila è un'azienda produttiva.

Che la sua chiusura non dipenda da scarsa attività è confermato dal fatto che la Direzione della Santo Dasso ha respinto un piano di sviluppo aziendale presentato, in accordo con i sindacati, dall'ex direttore dell'Avila. E allora perchè la minaccia di smobilitazione?

La Santo Dasso sembra aver decisamente abbracciato una linea «meridionalista»: si dice, infatti, che la chiusura dell'Avila faccia posto all'impianto di alcune filiali nel mezzogiorno.

Per questo piano di ristrutturazione l'azienda ha già ricevuto finanziamenti da banche genovesi per circa un miliardo e certamente conto di riceverne ulteriori usufruendo delle varie provvidenze statali per il mezzogiorno.

Mentre i partiti dell'arco costituzionale proclamano i quattro venti la loro solidarietà con le lavoratrici colpite e non sanno far altro che programmare un incontroyra le Regioni dell'Umbria e della Liguria, il padrone persegue nella sua linea dura: anche l'ultimo incontro tra sindacato e azienda, programmato per giovedì scorso, è stato annullato come i precedenti.

Intato le lavoratrici dell'Avila hanno attuato varie forme di mobilitazione, tra cui il blocco delle merci, sconfiggendo i tentativi di corruzione (per far partire una spedizione per Genova il padrone aveva offerto ai lavoratori 60 milioni), e il presidio permanente dello stabilimento.

La minacciata chiusura dell'Avila fa seguito alle 750 lettere di licenziamento inviate da Buitoni ai lavoratori delle aziende perugine dell'Ibp e alla cassa integrazione a zero ore per 1.200 dipendenti della Pozzi di Spoleto, per i quali già si parla di massicci licenziamenti.

In un colpo solo la provincia di Perugia verrebbe a perdere circa 1500 posti di lavoro a fronte di 3.000 giovani iscritti alle liste speciali e di 14.000 disoccupatidel collocamento ordinario.

La manifestazione dei lavoratori di tutte le aziende italiane dell'Ibp, fissata per venerdì 17 a Perugia, sarà già una prima risposta all'attacco padronale, ma diviene urgente fissare la data dello sciopero generale provinciale come momento di costruzione di una larga unità di lotta tra occupati, disoccupati, studenti e donne che proprio l'altro ieri a Perugia hanno dato vita ad un combattivo corteo composto da operaie della Perugina, dell'Avila e compagne dell'Udi.

F. B.

L'esperienza del coordinamento laziale delle cooperative

«Vogliamo sbocchi lavorativi che corrispondano ai nostri interessi»

Queste note escono dalle prime riunioni del coordinamento laziale delle cooperative della nuova sinistra che vede il collegamento tra le cooperative della nuova sinistra che vede il collegamento tra le cooperative sorte a cavallo della legge 285 sulla occupazione giovanile e cooperative esistenti da più lungo tempo e compagni impegnati individualmente nel movimento cooperativo.

La scelta di molti compagni di costituirsi in cooperativa (nei settori sociosanitario, culturale, agricolo, ricerca ecc.) può essere certo visto come un pericolo di frammentazione del movimento di fronte ai problemi dell'occupazione e ai nodi del lavoro nel territorio, e ancor più la scelta di inserirsi sui nostri progetti all'interno dei programmi comunali per la 285 può suscitare il dubbio che da parte nostra ci si lasci irretire nel disegno di divisione e di clientelizzazione che sostiene l'applicazione di questa legge (peraltro già fallita nel settore privato). I compagni del coordinamento invece intendono affermare la volontà di riprendersi nelle proprie mani la destinazione lavoratica, e creare in modo collettivo e organizzato un terreno di riqualificazione di mansioni e mestieri il più possibile attinenti ai propri interessi, e riempire il distacco crescente dei giovani dalla società attraverso lavori fortemente caratterizzati nella loro incidenza nel territorio. Riguardo alla 285, poi, il coordinamento accetta il terreno di scontro e intende lavorare per il ribaltamento radicale degli sbocchi proposti, entrando nel merito dei progetti e dei fondi stanziati, ricercando collegamenti con le sedi di lotta e di elaborazione culturale del movimento di opposizione.

Attualmente, sul territorio romano si assiste al pericoloso convergere della posizione clericale e delle sue organizzazioni assistenziali (in via di accorta ristrutturazione) con le posizioni e le intenzioni riformiste. Il territorio romano, fugendo da banco di prova locale del compromesso, si avvia pertanto a subire un controllo ancor più rigido, verticale e lottizzato dei beni sociali. Muore il decentramento, le iniziative di base vengono attaccate in quanto «spontanee», si punta ad una ristrutturazione «produttiva» dei servizi.

In questo quadro, i progetti 285, del territorio romano rischiano di essere controllati da un summit composto da centrali cooperative, sindacali, leghe disoccupati e amministratori locali, il cui sbocco potrebbe essere una selezione «politica» e clientelare delle cooperative e dei gruppi che intendono inserirsi nella 285 per lavorare nel territorio. Le contraddizioni profonde a questo coordinamento delle centrali cooperative, sindacali, Leghe dei disoccupati e amministratori, consentono ancora di fare valere la nostra proposta e a questo fine lavora il coordinamento di base della cooperativa della nuova sinistra. Si rifiuta innanzitutto la proliferazione strumentale e clientelare delle cooperative, così come ci si oppone alla logica aziendalistica cui vorrebbero consegnare il lavoro cooperativo. Il coordinamento intende impegnare l'amministrazione pubblica nella definizione di programmi rigorosi e originali e nei legarli allo sviluppo reale della occupazione giovanile nel settore pubblico dei servizi socialmente utili e nei settori direttamente produttivi in funzione di bisogni collettivi. Si intende poi affermare il principio per cui i progetti 285 non debbono essere nè un tampone, nè uno spreco, nè un espediente per aggirare il blocco Stammati, ma un primo concreto passo per avviare una trasformazione dei servizi sociali e un contributo all'allargamento della occupazione nei settori direttamente produttivi.

Si propone di assicurare la presenza di cooperative della nuova sinistra dentro le sedi decisionali della 285 per affermare la linea culturale dei progetti di tali cooperative all'interno delle commissioni tecniche aperte (settore sociosanitario, culturale, agricolo etc.) per affermare come criterio fondamentale di selezione la qualità del progetto, la presenza nel territorio l'intento sperimentale, l'adesione ad esigenze e bisogni reali delle masse. Occorre pronunciarsi chiaramente in merito a quali settori e compiti possono essere assegnati alle cooperative e quali no, onde evitare che l'affidamento in cooperativa passi come abdicazione del ruolo pubblico da parte dell'amministrazione locale e come uno strumento per aggirare i problemi generali dell'occupazione giovanile. All'interno del coordinamento delle cooperative esiste l'urgenza di un confronto sulla qualità e di una integrazione dei progetti.

Per tutto questo il coordinamento delle cooperative della nuova sinistra si riunisce periodicamente presso il Cendes - via della Consulta 50 Roma - (avvisi sul *Quotidiano dei lavoratori* e su *Lotta Continua*). Le prossime riunioni sono venerdì 17 alle ore 18,30 sulla cooperzione nei settori produttivi

Una grande e combattiva manifestazione della sinistra

È questa la «polveriera Napoli»

Quasi 5 mila compagni al corteo di sabato, a Napoli. Al di là del numero va detto che questa è stata una ma nifestazione bella e combattiva, come da tempo non se ne vedeva.

Si è innazitutto abbandonato il solito desolato almeno di sabato pomeriggio Corso Umberto, percorso «obbligato» dei cortei, a Napoli, per addentrarsi, invece, nelle strade proletarie del centro, riscoprendo il senso della manifestazione: lanciare un messaggio, verificando subito nella gente, ai lati del corteo, l'attenyzione e semmai una prima risposta.

La grande maggioranza dei compagni ha così evitato i soliti slogan imbecilli o «marziani». È stato un corteo prevalentemente proletario con tre soggetti attivi che lo caratterizzavano.

Alla testa, i disoccupati organizzati garantivano il servizio d'ordine; ed erano tanti, come nelle mattine di tutti i giorni, quando si muovono dal collocamento per stanare i «potenti» nelle istituzioni. Una dimostrazione concreta della compattezza e della detfminazione con cui i disoccupati napoletani sono pronti a mobilitarsi in scadenze decisamente «politiche».

Chiudevano il corteo, i proletari, le donne in lotta per la casa: la èoro manifestazione era iniziata nella mattinata di sabato, con le barricate, con i blocchi stradali in alcuni dei punti nevralgici della città, paralizzando, per tutta la mattina, il traffico cittadino: una risposta dura e di massa alla rapina sui fitti decretata con la legge 513 dell'agosto '77.

Infine, (sorpresa solo per chi ne aveva già decretato la morte e la definitiva integrazione) più di un centinaio di operai. Una presenza significativa che dimostra che l'opposizione in fabbrica vada ben al di là della manciata di voti contrari alla linea di Lama, nell'assemblea di mercoledì scorso al Mediterraneo.

Le decine di operai dell'Italsider, dell'Italtrafo (entrambe con gli striscioni), della Circumvesuviana, della Montefibre, dell'Alfa Sud, ecc, che si sono organizzati ed hanni partecipato al corteo, costituiscono sicuramente una indicazione da seguire per chi intende opporsi concretamente al patto sociale ed alla linea confederale. La manifestazione di sabato pomeriggio ha costituito una positiva sorpresa per i molti compagni che si sono riaffacciati lla «scena politica» ed alle lotte, dopo le frustranti ubriacature delle assemblee di «movimento».

È sperabile che, soddisfatti della verifica, vengano ad ingrossare le fila di quanti, nonostante tutto, in questi mesi, hanno mantenuto l'iniziativa ed il confronto, andando controcorrente rispetto al dolce sfascio individualista.

Cossiga e Lama sono stati i bersagli degli slogan, e più in generale tutta la linea dei sacrifici e dell'accordo a sei».

Ben diversi quelli sulla «P38 che non basta più» e sulle «evasioni» lanciate dagli autonomi (poche centinaia per lo più giovanissimi); slogan decisamente «stonati» rispetto al resto del corteo. Per dirla chiaramente, sembra che questi compagni, più che dalla carceri vogliano evadere dalla realtà dello scontro di classe, dai momenti di opposizione e di lotta che, in queste settimane, si vanno organizzando a Napoli (dai disoccupati alla 513).

Nel complesso una manifestazione che rappresenta la punta cosciente ed emergente della «polveriera Napoli», come amano definirla gli allarmati (ed allarmatnti) «inviati» di *Repubblica* o del *Corriere*, e con essa le contraddizioni e le dinamiche sociali e politiche del movimento di opposizione. E questa volta sembra di essere sulla strada giusta.

Attentato fascista contro un comitato-disoccupati

Attentato fascista verso le 7 di domenica contro il Comitato di quartiere San Giuseppe-Porto, nel centro storico napoletano, dove si è organizzato e si riunisce il Comitato disoccupati «Nuove liste dei banchi nuovi». Una squadra fascista, proveniente probabilmente dalla vicina federazione del Msi e di piazza Dante, ha raggiunto il Comitato dandogli fuoco con delle benzina. Fortunatamente i danni sono limitati in quanto i proletari del quartiere si sono subito mobilitati per le spegnimento. Questo attentato giunge puntuale dopo la massiccia adesione dei proletari alla manifestazione di sabato; un attentato che, come denuncia il comunicato immediatamente emesso dai compagni «è in linea con la campagna di stampa avviata dalla stampa borghese e revisionista, con le assunzioni clientelari attuate dall'arco costituzionale per indebolire il movimento, con il disinteresse dei sindacati, con la repressione poliziesca». Una prima risposta sarà la mobilitazione che si sta organizzando per martedì mattina davanti al tribunale, dove si terrà il processo

Roma: contro le nomine d'oro una protesta al Poligrafico

Era in corso una trattativa sugli orgnici operai e ne hanno profittato per nominare sette nuovi alti dirigenti. È successo ieri a Roma al Poligrafico dello stato con una delibbera del consiglio di amministrazione di venerdì sera.

Ieri mattina per protesta i lavoratori dello stabilimento del Salario sono scesi in lotta con un corteo che si è recato all'altro stabilimento di Piazza Verdi. Anche i lavoratori di questo stabilimento sono usciti, si è tenuto un comizio e sono state decise per oggi due delegazioni; la prima al ministaero del tesoro, la seconda dei gruppi parlamentari.

sotto accusa è la decisione di nominare i sette alti dirigenti che i lavoratori ritengono inutili e soprattutto il fatto che alcuni di questi andranno in pensione entro qualche mese. La nomina serve solo per garantire a costoro liquidazione e pensione d'oro.

I compagni del collettivo di Democrazia Proletaria in un loro volantino hanno denunciato l'accaduto e chiedono anche le dimissioni del rappresentante sindacale in consiglio di amministrazione che non si è nemmeno curato si far conoscere la delibera di venerdì sera.

Raggiunta un'ipotesi d'accordo

Settanta dipendenti licenziati dalla ditta Busiello che ha in appalto alcuni lavori per la costruzione della rete fognaria di Portici, hanno effettuato ieri mattina un blocco stradale per protestare sollecitare una soluzione al loro caso.

I manifestanti hanno sospeso la manifestazione solo quando una delegazione di operai è stata ricevuta la un funzionario del comune. Il traffico è stato comunque bloccato per oltre un'ora.

Un'altra manifestazione si è tenuta sempre ieri mattina, davanti al palazzo comunale, davanti al quale si sono portati in corteo alcune centinaia di disoccupati del comitato «Sacca Eta». La manifestazione ha percorso le vie del centro senza nessun incidente e si è sciolta dopo che una delegazione è stata ricevuta da un funzionario del comune.

Bologna: occupata una scuola da quattordici famiglie

Nuovo impulso alla lotta per la casa a Bologna. Sabato si è verificato a Bologna un'episodio che rappresenta l'inizio di una nuova fase della lotta per la casa. Alle 11, a palazzo D'Acursio, si sono presentate in massa le famiglie, occupanti una scuola in costruzione del Pilastro, quartiere ghetto della periferia. Queste 14 famiglie, di proletari e operai, organizzate dall'Unione Inquilini vivono da più di un mese in condizioni insostenibili dopo essere state sgomberate da alcuni appartamenti a riscatto dello Iacp che nessuno aveva richiesto dato l'alto costo: da quarante a settanta milioni. Gli occupanti, che hanno racolto una vasta solidarietà nei loro posti di lavoro, hanno presentato delle precise richieste requisizione di 14 appartamenti da individuare entro un complesso di 5 palassi e loro assegnazione.

Trasporto aereo: riprendono oggi pomeriggio le trattative

Accordo di massima per i lavoratori dell'Aeritalia, in lotta da 11 mesi con una vertenza che si è trascinata per molto tempo e puntellata da significativi momenti di lotta dura. Per i 9.000 lavoratori dell'azienda produttrice di materiale aereonautico, l'accordo prevede per i tre stabilimenti (Torino, Milano e Napoli) sul piano occupazionale la garanzia della riapertura del turn over e assunzioni nuove sul numero di 200 lavoratori, ripartite sempre nei tre luoghi di produzione. Per quanto riguarda l'ambiente di lavoro è stata accettata dalla direzione la richiesta di istituire un libretto di rischi, un documento cioè che registri e dia conto della pericolosità dei materiali con cui i lavoratori entrano in contatto. Sul punto del salario sono stati ottenuti: il superamento del cottimo e l'aumento della quattordicesima mensilità (o del premio feriale) a 200 mila lire uguali per tutti.

Da definire invece l'aumento mensile sullo stipendio, che comunque non raggiunge le 25.000 lire richieste dalla piattaforma sindacale. Questi in linea di massima i punti che ora verranno vagliati dalle assemblee dei lavoratori che si riuniranno nei prossimi giorni. Certo comunque che 100 ore di sciopero, i blocchi delle merci e dei collaudi degli aerei, hanno costituito un momejto di grossa spinta i cui risultati sono solo parzialmente compresi in questo accordo. Su queste valutazioni pubblicheremo nei prossimi giorni un servizio di commento dei lavoratori dello stabilimento di

L'Eni, dopo mesi di lotta, propone ancora per l'Ammi di Marghera la cassa integrazione

A proposito di piani di settore...

Dopo che per l'ennesima volta la settimana scorsa il Cdf dell'Amni di Porto Marghera e i sindacati veneziani si sono recati a Roma per incontrarsi con l'Eni, per discutere come concordato in precedenza il piano del settore dello zinco e le prospettive della fabbrica, si sono trovati di fronte a una vera e propria provocazione; ancora una volta la richiesta di cassa integrazione per 400 lavoratori da sempre respinta dalla fabbrica. Mentre l'Eni proponeva:

a - un unico centro di produzione dello zinco da cento,ila tonnellate annue.

b - per Porto Marghera, o una fabbrica per la raffinazione del rame dal centomila tonnellate annue o una fabbrica di grandi motori marini, o una fabbrica di fuoribordo (a piacere secondo i gusti dei lavoratori veneziani!!!). Giustamente di fronte a queste proposte provocatorie, c'è stato un netto rifiuto della delegazione veneziana e la richiesta dell'Eni di avere altri venti giorni per studiare una migliore definizione del piano. A cosa mira nell'immediato questo comportamento dilatorio dell'Eni?

1) Far uscire i lavoratori dalla fabbrica (mettendoli in cassa integrazione), spaccare così il fronte dei lavoratori, tra chi si sente garantito e chi in cassa integrazione non vede prospettive.

2) Spostare il dibattito su proposte che non hannu nulla di serio.

3) Rompere quel fronte precario nazionale che si era costituito verso dicembre fra i lavoratori del settore, sulla base delle proposte sindacali. Infatti l'Eni propone una sola fabbrica, senza specificare dove sarà costruita, lasciando ad intendere che questo compito spetta alle organizzazioni sindacali. Se già erano difficili i rapporti con i lavoratori sardi del settore con le forze politiche sindacali della Sardegna, con questa mossa, l'Eni tenta di creare una rottura insanabile. E altresì tenta di spostare la lotta per un piano di settore a lotta per l'accaparramento dell'unica fabbrica da costruire, tra i lavoratori di Porto Marghera e quelli sardi.

L'Eni in questo sporco gioco non è solo, alle spalle ha il governo con la sua nota politica economica, e in sede locale la Dc che accetta la logica dell'Eni.

A Venezia fa la battaglia per averla a Porto Marghera mentre in Sardegna fa l'opposto e nello stesso tempo ripropone per Marghera la terza zona industriale e l'autostrada Venezia-Monaco, proposte sconfitte già alcuni anni fa dal movimento operaio, accusando i sindacati e le forze di sinistra di essere i veri responsabili della situazione attuale di Porto Marghera, per non aver accettato a suo tempo l'impostazione che oggi ripropone, e facendosi anche paladina in modo spudorato della necessità di uno sviluppo diverso di Porto Marghera che dovrebbe però avvenire con forti licenziamenti.

Risulta evidente che nella vertenza Amni si scontrano due linee di politica economica e di difesa dell'occupazione: una, quella operaia, che propone un'economia programmata con una riconversione industriale che passi attraverso piani di settore e lo sviluppo dell'occupazione, la seconda, quella del governo e della Dc, che è di riproporre il solito sviluppo anarchico del nostro paese che ha prodotto le condizioni che conosciamo.

Per questo Dp è convinta che le attuali posizioni del Cdf e del sindacato: a) i due centri di produzione dello zinco da 60.000 tonnellate una a Porto Marghera e uno in Sardegna; b) di non accettare la cassa integrazione; c) di pretendere il riavvio immediato degli impianti, con l'assicurazione da parte del comitato di liquidazione delle fabbriche ex Egam (dal quale l'Amni ancora giuridicamente dipende) di avere il minerale assicurato almeno per sei mesi per la produzione normale della fabbrica, siano corrette e le appoggia senza riserve. Queste attuali posizioni sono il frutto di un ampio dibattito che ha visto Dp in primo piano battersi per questa linea già da mesi.

Siamo convinti che se la fabbrica non è stata chiusa, la lotta è ancora in piedi con tutte le sue potenzialità, ci siano delle ragioni politiche da prendere in grande considerazione, che crediamo essere: a) il Cdf ha avuto un ruolo decisivo nel mantenere l'unità della fabbrica; b) l'unità reale che si è creata tra tecnici e operai nella lotta e nel definire un piano di settore ha accresciuto la forza contrattuale dei lavoratori; c) sulla proposta del Cdf hanno dovuto confrontarsi tutti, dai partiti agli enti locali all'Eni, al governo; d) è stata sconfitta la linea della istituzionalizzazione e dell'isolamento delle lotte.

La decisione sulle scadenze delle lotte sulle forme di lotta, sulle trattative ecc....sono rimaste nelle mani dei lavoratori al punto che oggi è richiesto l'ingresso nel Cdf di rappresentanti della lega dei disoccupati, per rappresentare sulla base del piano del Cdf i mancanti 80 posti da coprire una volta conclusa la vertenza e) i lavoratori sono stati i maggiori artefici della difesa degli impianti, contro la irresponsabilità della direzione e del comitato di liquidazione e oggi giustamente sono contro soluzioni, che nella ristrutturazione della fabbrica significhino sperpero del denaro pubblico f) oggi sulla base del dibattito aperto in fabbrica dal Cdf i lavoratori hanno acquisito una capacità di controllo sui processi produttivi, sull'organizzazione del lavoro, che permetteranno un controllo operaio sulla futura ristrutturazione della fabbrica. Mentre vi sono due aspetti di diversa natura che devono egualmente essere dibattuti, con molta apertura e senza settarismi. Allo stato attuale della lotta possiamo dire che la logica che muoveva la prima proposta del Cdf, di costruire una nuova fabbrica da 100-150 mila tonnellate annue a Porto Marghera, fosse corretta solo in astratto e partisse da una logica razionalizzatrice e tecnicistica che oggi viene usata dall'Eni e dal governo contro gli stessi tecnici operai che l'hanno prodotta. Bisogna anche dire che era una proposta troppo rigida e che non teneva presente lo stato del movimento e le forze disponibili a sostenerla, mentre non faceva il conto coi rapporti di forza esistenti nel paese. Riteniamo sia stato un errore tattico che va discusso apertamente perchè essendo una delle prime proposte di piano di settore fatte da una fabbrica, può essere il grande insegnamento su come i lavoratori riescono ad imporre scelte di politica economica del governo. Noi già dall'ottobre del '77 invitavamo il consiglio di fabbrica e i lavoratori a ridiscutere tale impostazione sulla base delle condizioni politiche che si creavano nel paese e prodotte dalla vertenza stessa. Il secondo elemento (che però non dipende solo dalla volontà dei lavoratori e del consiglio di fabbrica dell'Amni), è che non si è ancora riusciti a costruire forme di coordinamento stabile con le altre fabbriche di Porto Marghera in lotta sia delle partecipazioni statali che in generale. L'assenza di un consiglio di zona che abbia un ruolo e una sua proposta unificante in questa fase di ristrutturazione (che sarà lunga) indebolisce la forza di contrattazione stessa dei lavoratori dell'Amni: per queste ragioni invitiamo il consiglio di fabbrica dell'Amni a porre con forza al sindacato e ai consigli di fabbrica di Porto Marghera tale problema.

Mentre i lavoratori sono in assemblea permanente dal 19 gennaio una grande unità e determinazione a continuare la lotta, per accrescere tale capacità offensiva si è deciso di sensibilizzare l'opinione pubblica, far pressione verso gli enti locali, la regione, i partiti ecc. e anche incidere sulla produzione degli impianti Eni esistenti a Porto Marghera sulla base delle enormi consolidate tradizioni di lotta dei lavoratori di Porto Marghera. A tale scopo si stanno preparando le condizioni per il blocco totale delle merci alla raffineria Agip di P. M..

Darsi e Renato

«Schedare» gli infiltrati

Intervistando il compagno Scheda sull'esito delle assemblee sindacali di queste settimane [Unità *di domenica 12 febbraio*], *il corrispondente del quotidiano del Pci gli chiede una spiegazione delle aree non piccole di dissenso che vi si sono manifestate. Le risposte di Scheda sono molto precise. Egli sottolinea la «sottile opera di deformazione condotta da alcune forze politiche e da certa stampa», e aggiunge: «Ha agito poi l'azione promossa da gruppi militati sindacali o extra-parlamentari in disaccordo da tempo con le scelte del sindacato. Costoro sono ricorsi ad una opposizione demagogica per diffodere disorietamento e assicurarsi appoggi in settori di lavoratori politicamente più arretrati o fra quelli più scontenti». Alla domanda sul perchè i dissensi più consistenti si sono spesso registrati nelle grandi fabbriche, la risposta di Scheda è pronta: nelle grandi fabbriche le assemblee sono oceaniche, la gente è frustrata perchè non riesce a discutere, e «Succede così che pochi spregiudicati agitatori riescano a distorgere il carattere di queste riunioni». Non per vantarci, ma già prima di aver letto l'intervista del compagno Scheda, l'analisi che il nostro quotidiano dava delle assemblee sul documento confederale ci convinceva poco: lotta tra due linee del sindacato, contraddizioni fra linea confederale e lavoratori, sì, va bene, ma sono le solite categorie schematiche e semplicistiche. Si doveva essere qualche altra spiegazione, che però ci sfuggiva. Leggendo Scheda ci si sono finalmente aperti gli occhi: ma certo! La buona, vecchia categoria Marxista* [o no?] *di «agente», di «Infiltrato», questa si che spiega i processi sociali in modo convincdnte* [*trasformandoli magari, in «Processi» di altro genere...*].

D'altra parte, se la direzione del partito Bolscevico era piena zeppa di agenti [*come si scoperse a suo tempo*], *se gli agenti hanno combianto i csini che sappiamo in Ungheria, in Polonia, in Cecoslovacchia, come pensare che avrebbero rinunciato al compito tanto più agevole di infoltrarsi nel sindacato italiano e di abbindolare un po' di lavoratori in assemblea* [*che, come si sa sono gente che ci casca con una facilità...*]?

Però noi siamo dei giornalisti scrupolosi, e abbiamo voluto verificare questa ipotesi con la nostra brava ichiestina. Abbiamo raggiunto [*o meglio catturato*] *alcuni attivi esponenti dell'opposziione al documento confederale, e li abbiamo sottoposti ad uno stringente interrogatorio. I risultati costituiscono una sconvolgente conferma delle affermazioni del compagno Scheda. Riportiamo alcuni stralci di queste confessioni, pardon, di queste interviste. Prima intervista: con un compagno delegato della Fiat. Tentenna, cerca di divagare, alla fine cede: «Sono un agente dell'imperialismo Giapponese sin dal 1919». Abbiamo un moto di stupore: a vederlo non dimostra infatti più di 30 anni. Se ne accorge e dice sogghignando «Noi agenti sappiamo truccarci in modo perfetto». Gli chiediamo ancora: «Ma scusa, tu sei uno dei pochi che riesce a tesserare nuova gente el sindacato: come si siega?». Con sottigliezza beffarda, ci spiega: «Il perfetto infiltrato deve dare prova di zelo». Infine, ammette che tutta la linea sulla rigidità della forza-lavoro è stata escogitata da lui e da alcuni suoi colleghi per favorire la concorrenza giapponese contro la Fiat e l'industria nazionale.*

Seconda intervista: un delegato di zona Sempione. È giovane, e basta uno spinello per farlo parlare. Ammette subito di essere un agente di Mattei [*supponiamo che si tratti del famoso e ambiguo dirigente dell'Eni*]. *Ci confessa: «Andavo dai bottegai della zona per convincerli ad aumentare i prezzi in modo che gli operai divetassero salarialisti». E poi, piangendo ci racconta il suo scacco: «Ma un giorno mentre facevo notare l'aumento dei prezzi ad un compagno segace della linea Lama, questi mi rispose: tanto mglio perchè se i prezzi aumentano di più e i nostri salari stanno fermi, tanto maggiori saranno i nostri sacrifici e tanto più grandi i nostr i nostri meriti vero l'economia e le nostre probabilità di andare in paradiso» [oltre che seguaci di Lama, era evidentemente un seguace di Franco Rodano, e della corrente dei comunisti cattolici]. Tra i singhiozzi, la gente di zona Sempione confessa che qul ionro comprese il uo fallimento. Ma più sconvolgente è lamterza intrvista. Un dirigente azionale della Flm ci ha confessato che l'emendamentom con cui si cuol togliere dal documento confederale il riferimento al «tetto» della spsa pubblica, ha un solo scopo: provocare nel paese un'inflazione galoppante. Ma perchè? Gli abbiamo chesto noi stupefatti. «per pescare nel torbido, è stata la sua sibillina risposta. Abbiamo poi saputo per altre vie che in passato questo dirigente ha avuto rapporti con la banda dei 4.*

Supercluk

Verso il convegno operaio di Democrazia Proletaria

Il convegno operaio si terrà a Milano il 18 e 19 febbraio nella sala della provincia di piazzale Abbiategrasso - Oggi il contributo di un compagno del Cdf Sir-Euteco - Un grosso e pericoloso riflusso verso posizioni individualiste e qualunquiste - La linea dei vertici confederali contribuisce ad aggravare lo «sbandamento» tra gli impiegati - Il peso di scelte come quelle su festività, contingenza, liquidazioni - Diminuisce il carattere collettivo delle rivendicazioni e viene rivalutato il ruolo dei «capi» come intermedi tra impiegati e padrone - Ridare fiato e fiducia al sindacato dei consigli

Dal '69 ad oggi: difficile conservare al nostro fianco la massa degli impiegati

Parlare fino a poco tempo fa degli impiegati era una cosa molto esaltante: c'erano aziende impiegatizie che sviluppavano lotte su obiettivi molto avanzati, la barriera che aveva sempre diviso operai ed impiegati stava per essere abbattuta, le mobilitazioni sindacali vedevano sempre più in primo piano i «colletti bianchi». Parlarne oggi, in piena crisi economica (con le sue ovvie ripercussioni ideologiche) e con una dirigenza confederale che accetta la «logica del profitto» e la «centralità dell'impresa» (con le altrettante ovvie ripercussioni, oltre che economiche ideologiche) è molto più problematico. Non so se il dato è generalizzato e generalizzabile (direi di sì a leggere gli interventi pubblicati sul QdL del 2.2.78) ma credo che si stia verificando un grosso e pericoloso riflusso verso posizioni individualiste e qualunquiste (se non proprio di destra) della grande massa degli impiegati e comunque di quei grossi settori che si stavano appena avvicinando al movimento operaio e sindacale. L'errore commesso è stato quello di aver dato per irreversibile,o di averla creduta tale, una situazione che invece gli ultimi fatti hanno dimostrato essere reversibile: la capacità di tenuta ideologica (acquisizione di coscienza di classe) da parte delle masse impiegatizie.

Dati «oggettivi» quali l'ondata di lotte operaie del '68-'70, le lotte studetesche, il nuovo vento democratico soffiato in quegli anni in Italia uniti a dati «soggettivi» quali la parcellizzazione del lavoro, l'asservimento della tanto decantata professionalità alle nuove routinarie procedure lavorative e quindi il suo svuotamento, l'erosione attraverso il caro vita anche degli stipendi (non solo dei salari) avevano portato gli impiegati a superare (o quantomeno a cercare di superare) la barriera ideologica («senso di superiorità» nei confronti dell'operaio, origine piccolo-borghese, vicinananza al padrone, ovvero «sentirsi più in alto», professionalità come scalata sociale, ecc.) che lo divideva dagli altri lavoratori. Questo grazie anche all'apporto delle giovani avanguardie uscite dalle lotte studentesche che in molti casi hanno costituito l'ossatura della nascente sindacalizzazione. C'era inoltre un sindacato disposto e disponibile ad affrontare i temi dell'egualitarismo e delle nuove esigenze che emergevano da questi strati di lavoratori fino a quel momento usati dai padroni contro il movimento operaio. Un sindacato quindi che sottraeva gli impiegati, partendo dalle esigenze economiche, al bombardamento ideologico e culturale a cui padrone «tradizionale» li sottoponevano. Ho usato fin qui spesso il termine «ideologico»: credo infatti che uno dei terreni, oltre a quello prettamente economico, basilari per capire e smuovere gli impiegati sia proprio quello ideologico. Lo stesso concetto di professionalità viene utilizzato dai padroni per dividere operai (lavoro manuale) e impiegati (lavoro di concetto), la diversa collocazione sociale (piccolo borghese per l'impiegato) viene usata per creare all'uopo un «senso di superiorità» nei confronti degli altri lavoratori, la tradizione derivante dalla «vicinanza» al padrone si porta dietro mille ricatti a cui l'impiegato è soggetto, il concetto di gerarchia non è stato intaccato nella sua essenza, mentre permane un tipo di organizzazione del lavoro nelle sedi impiegatizie tale da conferire un grosso potere alle gerarchie decentrate dell'azienda.

Con la crisi economica, con «la classe operaia che si fa stato», i vertici confederali accettano la logica del profitto (unica variabile indipendente riconosciuta da Lama) e lasciano cadere molte bandiere dietro le quali si era compattato il movimento egli anni scorsi. Passa così l'accordo sulle festività, sulla contingenza, sulle liquidazioni. E si crea già una prima grossa divisione che colpisce larghi strati di impiegati: molti infatti sono i lavoratori, colpiti dal blocco della contingenza che si trovano diminuito lo stipendio per una scelta sindacale. Le successive prese di posizione confederali, come ad es. quella sullo straordinario e sulla mobilità, creano ulteriore confuzione tra i lavoratori, danno fiato alle trombe dei dirigenti antisindacali, inficiano il lavoro compiuto, ad es. dal nostro Cdf, sul rifiuto dell'uso degli straordinari. Sono forse piccole cose, ma in una realtà totalmente impiegatizia come la nostra queste cose pesano eccomel e creano grosse contraddizioni proprio in quei settori che si stanno appena avvicinando al movimento sindacale. Nelle realtà forti è possibile convogliare «a sinistra» l'incazzatura della gente verso le scelte confederali, in quelle come la nostra sbocciano subito i fiori del qualunquismo e dell'individualismo. e di padroni sono pronti a concimarli ed innaffiarli. Quali sono le caratteristiche di questo recupero padronale? Viene a diminuire il carattere delle rivendicazioi (presupposto per la crescita del sindacato) e si tende a risolvere individualisticamente i propri bisogni, economici e professionali (ricorso allo straordinario, al lavoro nero, agli aumenti di «merito»). Si rivaluta quindi il ruolo dei capi come intermediari tra le proprie esigenze ed il padrone, e si accettano le leggi padronali dell'organizzazione del lavoro (ancora straordinari, riconoscimento della funzione delle gerarchie, ecc.) come mezzo per ottenere quanto richiesto. Parallelamente si verifica un netto distacco dalle istanze sociali e collettive (assemblee, scioperi, ecc.) nella fabbrica, mentre il non riuscire ad incidere sulle scelte fatte dalle confederazioni provoca sfiducia, e riaffiora una grossa dose di qualunquismo.

Riemergono quindi tutti gli attributi classici dell'impiegato, che ritenevamo scomparsi, ma che invece covavano sotto la cenere.

Siamo troppo pessimisti? Può darsi. Forse perchè anche noi stessi delegati, avanguardie, attivisti che spesso hanno costruito il movimento sindacale nelle sedi impiegatizie, ci vediamo crollare addosso realtà che pensavamo salde e ben cementate.

Soltanto rifiutando l'accettazione della logica capitalista e della centralità dell'impresa, soltanto ridando fiato e fiducia al sindacato dei Consigli, della rigidità della forza lavoro, dell'egualitarismo, soltanto contrattaccando anche sul terreno ideologico (esatto contrario della logica insita nel documento Cgil-Cisl-Uil) l'offensiva padronale, riusciremo a rinsaldare quelle brecce che si sono aperte nell'unità del movimento sindacale.

Luigi Frigerio del CdF Euteco-Sir Milano

Data la domanda di partecipazione, tutti i compagni di Milano devono comunicare al più presto la disponibilità di posti letto. Telefonare a Angelo QdL 8465547 oppure Franca e Roberto, in Federazione telefono 8378109.

La relazione Macario all'assemblea di Roma: nessuno spazio alle critiche degli operai

Due ore è durata la relazione della segreteria confederale letta da Macario. In 16 cartelle stampate fitte il vertice unitario ha presentato questo dibattito confermando nella sostanza l'impostazione del direttivo unitario, tralasciando i contenuti emersi dal dibattito nelle fabbriche, nelle zone, nelle assemblee provinciali, anche se formali riconoscimenti sono andati a «questa grande consultazione capillare». Il carattere della piattaforma «non è quello autocritico, con il riconoscimento di responsabilità del sindacato nella crisi che il paese sta attraversando». *Tuttavia di iniziative di lotte non si parla più ed anche il carattere di «piattaforma» peraltro già contenuto che aveva il documento Cgil-Cisl-Uil non viene più richiamato.* «La nostra forza e combattività è grande, ma ben maggiore è la forza della ragione che portiamo con noi». *Nessuno si deve meravigliare dunque se questa forza di pressione si minaccia di usarla.* «Questo oltre ad un monito è una premonizione» *ha detto Macario,* «perchè» troppe volte abbiamo sperimentato che gli avvertimenti non servono». *Almeno non sono serviti nel recente passato:* «dai primi di novembre infatti abbiamo ripetutamente avvertito che si andavano creando...le condizioni per la proclamazione dello sciopero generale». *E il governo niente* «solo all'ultimo minuto, quando lo sciopero è venuto concretamente delineandosi si è cercato di correre confusamente un pò tutti ai ripari».

Queste le parole testuali, quasi a dire «a momenti ci toccava oltre che minacciarlo proprio farlo!». Il centro intorno a cui ruota la svolta del sindacato è, ed è stato ribadito più volte, la piena occupazione. «Non intendiamo - ha precisato comunque Macario - per questo proporre il sovvertimento delle regolz dell'economia di mercato»:.. *e più avanti* «il problema per noi non è quello di strappare mille miliardi in più o in meno per gli investimenti che pure è questione importante; il problema è diverso è più incisivo: è cioè quello di che cosa si vuole dire ai giovani, ai meridionali, se la loro è un'attesa indefinitiva fuori dal tempo e dallo spazio, oppure se esiste una prospettiva di lavoro». *Quindi la relazione entrata nel merito delle questioni piu controverse nel corso del dibattito. Sul tetto del deficit Macario ha detto:* «deve essere predeterminato ma non in maniera astratta e schematica, non può coprire qualunque politica ma deve essere valutato e costantemente verificato in rapporto alle strategie espansive che occorre perseguire ed alle loro implicazioni occupazionali». *Sulla mobilità si sottolinea la sua indispensabilità per ottenere una riconversione programmata e si cita ancora una volta l'Unidal come esempio.*

L'agenzia non viene più richiesta formalmente ma si richiede «di costituire una nuova struttura organica che assuma con la gestione della domanda e dell'offerta di lavoro e quindi del collegamento che deve essere profondamente riformata, i problemi della mobilità internazionale e intersettoriale, *«oltre alla formazione professionale* «la gestione della cassa integrazione guadagni e dell'indennità di disoccupazione, del censimento di tutte le possibili occasioni di impiego esistenti nel territorio». *Una moderna anagrafe del lavoro», in altre parole. Sulla politica salariale si propongono tre criteri:* 1. un responsabile contenimento delle rivendicazioni salariali nel quadro di una coerente linea di perequazione dei trattamenti retributivi nell'ambito delle riforme del salario. Ciò implica una dinamica differenziata tra i diversi settori....2. un impegno a programmare la distribuzione degli oneri contrattuali nell'arco del prossimo triennio predeterminando la disponibilità allo scaglionamento; 3. la ricerca della soluzione contrattuale che riducano le ripercussioni della crescita della retribuzione diretta sul costo del lavoro».

Sulle tariffe e sull'equo canone conferma delle posizioni (si chiede l'approvazione della legge in tempi stretti). *Il patto sociale viene respinto però* «se vogliamo uno sviluppo finalizzato al pieno impiego garantito attraverso la programmazione è evidente che ciò pone dei vincoli per l'azione del sindacato». *Infine dopo aver stigmatizzato «l'attacco personale nel corso del dibattito», uno dei due passaggi della relazione sottolineato da applausi, Macario ha concluso definendo il documento del direttivo un documento aperto e criticabile a patto che non venga snaturato o messo in contraddizione con «la filosofia che vi sta dentro».* «Tutti devono sapere e prendere coscienza che o riusciamo a dare lavoro a tutti, presto, in tempi credibili e praticabili, o per il paese sarà peggio, molto peggio di una guerra perduta». *Così ha ammonito concludendo il segretario Cisl. L'applauso era scontato; non è stato molto caloroso e la liturgia degli interventi [ascoltati quelli dei big ignorati o quasi gli altri] ha potuto prendere il via.*

A proposito di riforma del salario

segue da pag. 1

mogeneità dei criteri, non è realmente confrontabile perchè la statistica tiene conto di quella parte dell'assistenza che si realizza attraverso sussidi monetari e non attraverso servizi gratuiti, come il Nazionale Health Service.

Se si passa alle cifre assolute la Germania spende 1070 Eur pro-capite, la Danimarca 940, l'Olanda 810, il Lussemburgo 790, il Belgio 780, la Francia 720, l'Inghilterra 340, l'Italia 320. È vero che poi i nostri soldi sono anche malissimo spesi, ma questo non migliora la situazione dei lavoratori, anzi la peggiora. Ed è poco credibile che in breve tempo miglioreremo l'efficienza della spesa.

Perciò il puro confronto porta a sostenere la necessità di un **aumento** non di una riduzione della spesa sociale. Anche se le forme della contribuzione devono essere diverse.

Si può sostenere che, in campo sanitario, alla cura va sostituita la prevenzione. Ma la prevenzione, se non è pura ideologia, **costa.**In servizi, impianti di depurazione, miglioramento delle condizioni di lavoro impianti sportivi, impianti di depurazione urbanistica, strade, giardini.

Almeno fino all'intervista di Lama a *La Repubblica* i sindacalisti di grido avevano mascherato un progetto di blocco o di riduzione dei salari come una proposta di riforma della struttura del salario.

Questa riforma è realmente auspicabile: non bisogna però consentire la mascheratura. Tutte le modificazioni che rendono più semplice la busta paga senza ridurla sono utili. Tutte le modifiche del sistema fiscale che spostino il peso delle imposta da quelle indirette sul lavoro (e sui consumi) a quelle dirette, sul reddito sono ovviamente positive.

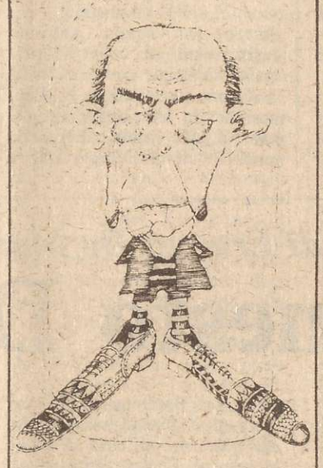
Ma la spesa totale per sicurezza sociale e servizi sociali è in Italia tutt'altro che eccessiva. Qualunque governo che voglia presentarsi come di sinistra o favorevole agli operai o egualitario (per non scomodare il termine socialista) dovrà aumentarla, non ridurla.

Si è detto, per sostenere la necessità di una riduzione del carico pensionistico, che la composizione demografica del paese starebbe mutando, rendendo necessaria una riduzione del carico pensionistico unitario.

È vero che il tasso di invecchiamento del paese (il numero di coloro che hanno più di 65 anni diviso il numero di coloro che hanno più di 15 e meno di 65) aumentarà leggermente nei prossimi anni, ma solo di poco (un punto) e poi si stabilizzerà fino agli anni 90 (dati Eurostat, ma chiunque può ripetere il calcolo sulle classi di età, dato che fino al 90 l'estrapopolazione è abbastanza sicura , salvo epidemie: quelli che avranno 15 anni allora sono già nati). La durata media della vita ha ormai raggiunto i livelli dei paesi più longevi e probabilmente non salirà. Nei passati decenni la percentuale di popolazione al di sopra di 65 anni è passata dal 9 a circa il 13%. Non salirà più di un altro punto.

Scende invece il numero dei giovani al di sotto dei 15 anni, e drasticamente, almeno negli ultimi due anni. Il tasso di dipendenza demografica (somma di

Antonio Bisaglia, ministro delle Partecipazioni Statali.



Carlo Donat Cattin, ministro dell'industria.

coloro che hanno meno di 15 anni + coloro che ne hanno più di 65 diviso coloro che hanno più di 15 anni e meno di 65, cioè tendenzialmente quelli che consumano solo, diviso quelli che consumano e producono) è già in leggera diminuzione e diminuirà ancora, come è diminuito per altri paesi demograficamente maturi. Tra qualche anno, passati gli anni in cui si pensionano le generazioni falcidate della prima e dalla seconda guerra mondiale, si avrà come dicevo un aumento leggero dei pensionati, ma ci saranno anche meno giovani, diminuendo tra l'altro la tendenza alla disoccupazione giovanile.

La Germania, che ha una popolazione già più vecchia della nostra e che invecchierà ancora, arriverà nel 90 ad un tasso di invecchiamento del 15. Il nostro sarà senz'altro minore.

Il nostro problema è, e resterà, la disoccupazione, soprattutto giovanile per combattere però sarà bene anche migliorare le statistiche e difendere e regolarizzare i posti di lavoro che già ci sono, per non trovarci ad essere dei massicci importatori di forza lavoro senza neppure saperlo.

Un'altra delle forme di tendenziale riduzione del salario è il progetto di riduzione degli automatismi, cioè degli scatti, dato che sulla scala mobile, a parte il congelamento in buoni, non sembrano esserci altri attacchi oltre quelli degli anni scorsi.

Sugli scatti di anzianità non c'è molto da aggiungere a quanto già osservato da Accornero su *Rinascita*: forse sono una cattiva cosa; certo ci si accorge che non vanno solo quando che c'è il rischio che li prendano anche gli operai. Per ora infatti quello degli scatti di anzianità è ancora uno dei punti di massima differenza tra operai ed impiegati, soprattutto nelle categorie operaie tipiche. Un operaio metalmeccanico ha al massimo quattro scatti dell'1,5%, cioè un aumento massimo pari al 6% della paga base, ancora meno, sulla paga totale. Un operaio tessile ha due scatti del 3%: ancora un aumento massimo del 6% sulla paga base. Gli impiegati della stessa categoria arrivano al 60%, sempre sulla paga base. Per altre categorie, come i petrolieri privati, arrivano all'84%.Doveva esserci la perequazione e non ci sarà evidentemente.

Occorre aggiungere solo che presumibilmente il blocco, o addirittura la contrazione, degli

Giuseppe Petrilli, presidente dell'Iri.

Ferdinando Ventriglia, direttore generale del Tesoro.

scatti porterà quasi necessariamente alla riproposta di altre forme di carriera. E siccome la professionalità del lavoro non è certo aumentata con le ultime meccanizzazioni sarà una carriera per meriti aziendali mascherata da carriera professionale, che era quel che si voleva combattere con gli scatti, l'unico vero argomento a loro favore.

E per finire la proposta di sostituzione dell'anzianità di lavoro all'anzianità aziendale, che dovrebbe favorire la circolazione senza danno per l'operaio proposta da Trentin, è una leggerezza. Basta pensarci un minuto per rendersi conto che l'anzianità di lavoro rende sì meno costoso all'operaio cambiare lavoro, se trova lavoro. Ma gli rende più difficile trovarlo. Perchè assumere un operaio più vecchio e che costa di più, dato che quasi tutti i lavori della grande e della piccola industria si imparano in giorni o settimane? Con l'anzianità di lavoro si ridurrà forse di un pò la disoccupazione giovanile perchè si aumenterà di altrettanto quella di mezza età.

Tutte le vignette sono tratte dal libro «Fogli di via» di Tullio Pericoli edito da Einaudi.

Ferrovie: il sindacato minaccia nuovi scioperi per la vertenza

Nuove agitazioni nel settore ferroviario saranno attuate se non verranno riprese al più presto le trattative fra governo e sindacati per la riforma dell'azienda ferrovie dello stato.

Lo afferma una lettera inviata dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil al presidente del consiglio Andreotti nella quale si sottolinea la necessità di *«impegni certi e precisi»* che deve contenere il programma di governo su trasporti e riforma dell'azienda ferroviaria, e che quello dei trasporti è *«un settore nevralgico per la ripresa economica, la lotta all'inflazione e ai consumi superflui di energia, la riconversione industriale, lo sviluppo dell'attività produttiva e dell'occupazione».* In questo quadro la riforma istituzionale dell'azienda ferroviaria è considerata *«elemento fondamentale per la ristrutturazione e lo sviluppo dell'intero sistema dei trasporti».* La lettera sottolinea inoltre che anche il recente libro bianco sui trasporti *«ha individuato nella trasformazione dell'azienda Ferrovie dello stato in ente pubblico economico, con propria personalità giuridica, lo strumento per realizzare quegli obiettivi».*

CULTURA

«I ragazzi del coro» di R. Aldrich una sapiente manipolazione

Robert Aldrich alterna la sua attività di regista con quella di presidente del sindacato dei registi americani, organizzazione che conta ben 5.300 iscritti. È un manager perfettamente integrato che conosce bene quelle che sono le esigenze di produzione e di mercato, tanto da non avere la minima esitazione a modellare i suoi prodotti secondo tali richieste.

I ragazzi del coro non sfugge naturalmente alla regola, e stavolta l'operazione di manipolazione tocca al romanzo dell'ex poliziotto Joseph Wambaugh, «I chirichetti». Il romanzo si limitava ad una semplice rappresentazione della realtà della polizia di Los Angeles, (la città dove il capo della polizia raccomanda i cittadini di girare armati di pistola) troppo poco per suscitare l'interesse delle grandi platee. Così Aldrich, arguto conoscitore della psicologia di massa, quell'arte oscura che si sublima nella scienza della pubblicità, ne manipola i contenuti e ne cambia perfino il finale, per non urtare la suscettibilità del pubblico americano e «per non lasciarlo con l'amaro in bocca» all'uscita della sala cinematografica creando un prodotto scialbo e inconsistente ma di sicuro successo.

E mentre da noi si parla di apparati dello stato, di sindacato di polizia, si pensa al poliziotto come individuo «pensante», arriva Aldrich a presentarci un'accozzaglia di energumeni che mugulano e gestiscono come dementi sotto gli effetti del whyskey, appartenenti ad una squadra speciale di polizia che imperversa per Los Angeles, forti della relativa impunità che gli deriva dal potere la divisa.

Più che di un sindacato che li protegga dall'arbitrio degli organi superiori essi avrebbero bisogno di qualche protettore che li guardi da se stessi, dai guai che provocano ficcandosi in risse sicuri di prenderle. e dai cazzotti che non esitano a scambiarsi vicendevolmente, salvo poi una pronta rappacificazione.

Naturalmente molti di loro sono reduci dal Vietnam, emarginati e ignorati da quella società di cui rappresentano la cattiva coscienza. Ma la guerra è finita da un po' di anni ormai, e il Vietnam non è più un argomento del tutto tabù per l'America , tanto più che Nixon è affondato nel Watergate, riscattando in parte la coscienza americana, che da allora può anche interrogarsi senza angoscie sul passato. L'importante è che non si interroghi sul presente, e da questo Aldcich garantisce perfettamente isolando la violenza poliziesca come gesto di reazione esasperata di singoli soggetti, tralasciando ogni riferimento all'organicità di violenza e repressione che di certo non affondano le loro cause soltanto nella rivolta individuale e nella guerra indocinese.

Del resto più che una cronaca sulle efferate violenze della polizia di Los Angeles, il film risulta una rappresentazione compiaciuta della solidarietà umana che lega nell'emarginazione quei goliardi gorilloni, tutti muscoli e grandi sentimenti, che come discoli scolaretti passano il loro tempo a schernire i superiori, (ritratti come macchiette caricaturali, per cui anche il loro latente fascismo diviene poco credibile) a farsi gli scherzi più idioti e camerateschi che immancabilmente finiscono in sguaiate e fastidiose sghignazzate attorno alla «vittima» di turno.

Certo ognuno porta dentro sè problemi e traumi irrisolti e forse irrisolvibili, le perversioni masochiste di uno, i fantasmi della guerra che rivivono sotto forma di incubo in un altro, (visioni che lo portano ad ammazzare a sangue freddo un giovane

omosessuale scambiato per un vietnamita con tanto di elmo, lanciafiamme e giungla circostante). Tratti psicologici che il tocco rozzo di Aldrich riesce a malapena ad accennare, ben lontano dallo spiegare qualcosa.

Si limita ad affrontare un aspetto della realtà immediata senza riuscire a penetrare in profondità, incapace di riflettere a far riflettere, senza accorgersi che far spettacolo con il fascismo degli altri, può divenire una collaborazione, sia pure indiretta, con il fascismo stesso.

Certo gli «sbirri» di Aldrich, che ricordano i forzati che costituivano il «commando» di *Quella sporca dozzina* o i carcerati-giocatori di rugby di *Quella sporca ultima meta*, sono formalmente diversi dagli antichi eroi del cinema americano. Quei candidi poliziotti sempre vestiti dei panni di semplici e moderati piccolo-borghesi, tutti casa, famiglia, dedizione al dovere e casti affetti. Ma i «buoni sentimenti» sono ancora una volta salvi e gli appartenenti» cinici gorilloni, si trasformeranno in innocenti agnellini per versare calde lacrime se necessario, pur di salvaguardare la «buona coscienza» individuale, da contrapporre alle turpitudini della società, e l'immancabile lieto fine soccorrerà a confortare, se mai ne avesse bisogno lo «scosso» spirito americano.

Roberto Dulz

A Firenze lavora dall'estate scorsa un coordinamento di gruppi musicali

A Firenze sta lavorando dall'estate scorsa il coordinamento dei gruppi musicali fiorentini, promosso da quasi tutti i gruppi di base che operano nel capoluogo toscano (Whisky Trail, Veronique Chalot, il Canzoniere del Valdarno, La pudica, Guido Bresaola, Cantu in sa veritate, Popolareta, Mario Piatti, e molti altri) e collegato con il centro Arci-musica provinciale. Il motivo che ha spinto i vari collettivi e i singoli operatori a dare vita a questo coordinamento va ricercato soprattutto nell'esigenza di produzione e di verifica politico/culturale, sia di soppravvivenza economica di musicisti che lavorano al di fuori delle strutture ufficiali del circuito musicale, e spesso in aperto contrasto con esse.

Il senso che il coordinamento cerca continuamente di dare alla sua attività è quindi rivolto a superare la dimensione di una semplice diffusione parcellizzata e frammentaria di manifestazioni musicali, partendo da concreti momenti di produzione e di aggregazione sul territorio. D'altra parte poi, esiste la questione di mantenere nell'ambito della sopravvivenza il lavoro di gruppi che faticosamente operano in rapporto solo con le strutture democratiche e con movimenti di sinistra, e quindi la questione dei prezzi, dell'autogestione degli spettacoli, di un'«agenzia» che non abbia solo caratteristiche manageriali, ma soprattutto di proposte culturali di programmazione. In questo senso in uno dei primi documenti diffusi dal coordinamento si leggeva che «l'educazione e l'informazione musicale oggi, anche in una città come Firenze, ristagna in una situazione assurda e contradditoria: la musica si insegna solo al conservatorio: gestito da una mentalità fatta di conformismo, accademismo astratto. D'altra parte si può usufruire del prodotto musicale in diverse occasioni, feste, manifestazioni politiche e non tramite la programmazione del decentramento culturale attraverso i consigli di quartiere».

Rispetto a quest'ultimi il coordinamento ha cercato di andare oltre un rapporto determinato solo da interventi durante spettacoli, per affrontare invece i problemi che si pongono in una determinata zona della città, con specifiche caratteristiche di strati sociali, di storia, di centri aggregativi. Ma i risultati finora sono stati scarsi e pieni di contraddizioni, dovute soprattutto alla struttura burocratica e istituzionale dei consigli di quartiere, e, in certi casi, alla chiusura mentale di chi li compone. Il comune di Firenze (attraverso gli assessorati competenti, cultura e decentramento) durante l'estate, e l'iniziativa continua anche oggi, ha promosso iniziative di «decentramento culturale», ma raramente si è andati oltre il fatto di organizzare qualcosa perchè lo diceva il comune e lo voleva un certo dovere politico/amministrativo.

Il coordinamento si è dato poi dei momenti particolari di dibattito e di ricerca fra i gruppi che lo compongono: analisi delle linee di politica culturale e progetto complessivo di produzione rivolto all'interno del territorio; intervento sulla educazione e la formazione musicale rivolta al mondo della scuola; possibilità di creare un laboratorio permanente e una scuola popolare di musica come centro di scambio di esperienze di crescita collettiva.

Dalla commissione che si è occupata del rapporto fra scuola e didattica è venuta la proposta finora più interessante.

Verrà organizzato un seminario con durata da febbraio a giugno dedicato all'animazione musicale e rivolto in particolare ad operatori culturali e scolastici. Durante il corso si intende offrire momenti di ricerca di confronto e di sperimentazione per l'appropriazione di tecniche musicali elementari, suddividendo il lavoro in tre fasi: innanzitutto si terranno alcuni incontri collettivi per la conoscenza reciproca e la messa a punto di codici di comunicazioni comuni, sviluppando il tema del nostro corpo come fonte di suoni con particolare attenzione alla voce intesa come movimento e come ascolto; in una seconda fase gli iscritti al seminario verranno divisi in tre gruppi che lavoreranno ciclicamente sui temi della voce, degli oggetti e strumenti nel tempo e nello spazio, nel ritmo; gli ultimi incontri infine saranno dedicati alla elaborazione collettiva di azioni musicali in rapporto al lavoro svolto nei mesi precedenti.

Con questa iniziativa il coordinamento intrapprende in modo organico un lavoro attinente alla sfera dell'educazione in campo musicale, rivolgendosi in modo particolare agli insegnanti, ridotti come sono, nella scuola di oggi, a fare della musica una materia o di pura «ricreazione» o di nozionismo tecnicistico e ripetitivo, ma mai come elemento di espressività e di crescita intellettuale.

Lavorando su questo terreno e su altri da stabilire più precisamente, il coordinamento può verificare praticamente il grado di incidenza che ha assunto in questi mesi di attività, mettendo a fuoco le contraddizioni ancora esistenti al suo interno; ma d'altra parte, restano ancora aperti problemi di notevole importanza: il rapporto con l'Arci e le sue strutture di base come le case del popolo, oggetto di un continuo dibattito fra i gruppi, il rapporto con il decentramento comunale da una parte e le grandi istituzioni musicali (Teatro comunale, conservatorio, ecc.) dall'altra; la necessità di stabilire occasioni di incontro e di scambio di esperienze; e soprattutto l'obiettivo, non ancora raggiunto completamente di darsi una linea culturale complessiva e approfondita su cui andare avanti.

Giampiero Bigazzi

Statistiche fasulle e regolamentazione...

Il proliferare di inchieste sull'ascolto delle radio private e libere, ha un preciso senso esattamente in questo periodo, e per molteplici aspetti.

La regolamentazione delle fasce private è annunciata come imminente e presentarsi al computo governativo delle «radio da salvare» come delle patenti false, ma avvalorate da grandi nomi della ricerca di mercato, può magnificamente servire, anche se la credibilità, in questo sporco gioco, ha veramente poco spazio. In tutto ciò si può bene inserire anche l'uso (prontamente concesso) di giornali che si danno una patina democratica, come *la Repubblica* (tanto per citarne uno) che offrono così una validissima copertura, nel mercato e nella corsa alle graduatorie poco serie. C'è poi il congresso della Fred a breve scadenza, perciò dare un'ulteriore colpo alla botte già piena di falle di quest'organismo ora pericolante, può servire a tarpare definitivamente le ali della fiducia concessa da tanti compagni ad un progetto che invece è tutt'altro che da considerarsi fallito (ed il congresso di marzo lo dimostrerà). Vediamo così che nella città fra le prime è considerata caposaldo dell'etere democratico (come Milano) le antenne libere (secondo i dati comparsi una settimana fa, appunto su *Repubblica*)non sono citate nei primi posti, abbondantemente dietro a radio come *Gamma, Meneghina, Studio 105;* come dicevamo appunto nessuno ci crede, ma l'indignazione è palese. Soprattutto nessuno vi presta fede fra i lettori dello stesso giornale, che ogni giorno trovano larga spazio proprio dedicato alle tre o quattro antenne democratiche. Ma la stessa tendenza diffamatoria assume carattere nazionale: i padroni degli impianti privati hanno scatenato *adeguatamente «istituti professionali» un pò dappertutto. Lo zampi*no della Siae è evidente: molto meglio far passare sulla scrivania di Colombo dati che impongano la chiusura di impianti fastidiosi e insolventi di tangenti impensabili e mafiose, piuttosto che scontrarsi con questi ogni giorno. Fermo restando, che tutto questo può effettivamente avere un peso (la regolamentazione oltre che da precisi e loschi giri politici sarà determinata da una percentuale sull'ascolto) le radio democratiche hanno più volte dichiarato la ferma loro opposizione al tentativo di soppressione di qualsiasi voce libera, definendosi anche disposte al ritorno alla forma di lotta dura e «primordiale» caratterizzante del primo periodo della loro storia.

È proprio sulle contraddizioni in seno alle radio libere che questa regolamentazione, con sicuri *savoir-faire* continua a scivolare, in attesa di momenti più propizi (ulteriori scazzamenti, usura dei compagni, scadimenti del fenomeno) .

Ed è soprattutto contro queste manovre che il congresso Fred di marzo dovrà prendere decisa posizione, discutere, confrontarsi, rinnovarsi. Se questo appuntamento non segnerà un passo reale in avanti un abbattimento dei vecchi schemi e un distacco da tutte le componenti frenanti, tanto varrà stare al gioco e contribuire alla veloce liquidazione di un'esperienza tanto utile e tanto importante alle molte radio che, a logica «alternative» si sono naturalmente volute riferire.

T. M

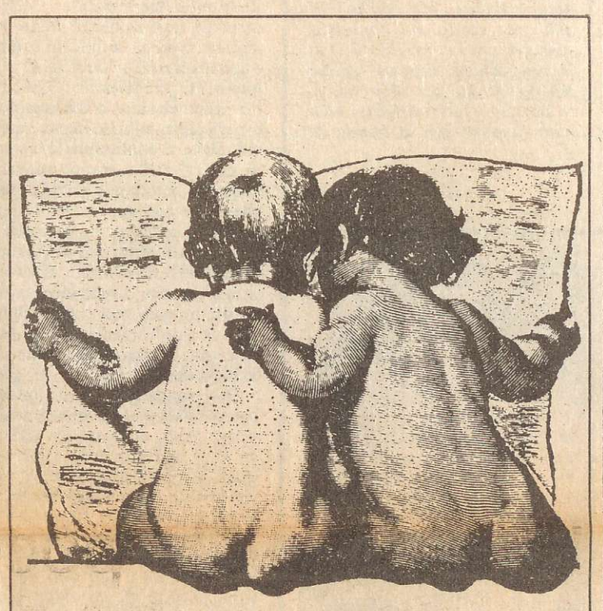
Poesia, realtà, desiderio intervento nel dibattito

Credo che il rapporto della poesia con la realtà vada colto innanzi tutto nella *realtà* dei nostri *bisogni* e dei nostri *desideri*: nella realtà di ciò che ci muove verso il superamento dell'esito collettivo di insignificanza e di senso di morte nel quale secoli di civiltà cristiana, borghese e capitalistica ci hanno portato. Viviamo nella più colossale prigione della storia. Ma ormai molti cominciano a *sentire* in se un bisogno di vita, una realtà di desiderio- fluida, nomade, corporale, presa dal movimento della rinascita- che investe la realtà, appiattita, normalizzata, sedimentata, oppressiva, che si chiude. Ormai si sa che non ci si può riprendere la vita solo con il nesso lotta-sacrificio, e che è necessario inaugurare qui e subito, nel suo immenso potere di deflagrazione, il metodo del corpo, del gioco e della gioia. Si sa che occorre rifondare un senso comune materialistico, (reinventare l'*amore* non in un rapporto, ma in un flusso, reiventare l'*ego* non come identità e appartenenza ma come pluralità e dono, reinventare la *volontà* non come dominio ma come energia in sintonia con quella delle cose), e che nel nostro secolo solo il materialismo «assoluto» dei grandi scrittori eretici lo ha tentato, da Artuaud a Lawrence, da Miller a Hesse a Bataille.

Ecco, *la poesia può fare del linguaggio un corpo di gioia e di splendore*. Nè significante, ne significato. Nè pratica, ne parodia intellettuale, nè impegno dentro la storia.

La poesia non può «servire» in nessuna delle accezioni, neppure nella meno ignobile, della parola: non può portare i pesi che le povere canaglie sanguinanti (quelle della coscienza infelice) vorrebbe che portasse. Conosce la dedizione, ma quella che nasce dall'impossibilità e dall'estasi: e conoscere soprattutto la «danza» , l'irresponsabile debolezza, e l'energia delle vibrazioni che il nostro corpo ha in comune con quelle della terra e del sole.

Mi ha stupito molto che i ragazzi che hanno riscoperto il desiderio della poesia si siano poi accontentati di camuffamenti dadaistici, o che le poesie vendute sulle bancarelle a Bologna durante il convegno del settembre scorso contro la repressione, le poesie stesse di tante femministe, fossero così «personali» e «private» nel senso angusto, meschino, in definitiva piccolo-borghese ed edipico, che ha il personale, il privato quando non esce dalla coscienza di sè. Non se ne può più della gente ancorata al proprio ego, rimuginante sulla propria identità e infelicità intellettuale e storica, e incapace di dono (e certo, la poesia è anche ritualizzare il proprio donarsi, è un potlac), incapace di leggerezza, di debolezza, di danza, incapace di amare tutto senza chiedere niente - che è l'unico modo non ripugnante di amare. Oggi, la poesia può contribuire forse in maniera decisiva a far crescere la nuova pianta uomo: attraverso lo strumento con cui, la poesia lavora e produce, che è il linguaggio: e per via *positiva*, certo. Lasciando definitivamente alle proprie spalle l'io eguale a se stesso della tradizione petrarchesca e la mimesi dell'io schizoide delle metafore e delle visioni, diventando corale e rituale, imparando a



conoscere il «mana» delle pietre, degli alberi del mare e del vento e inaugurando il ritmo di danza e di estasi delle cose uguali e del uomo uguale alle cose.

I temi di una poetica come questa possono essere liquidati con la paroletta riccatatoria:«irrazionalismo», e lo so bene. Un luogo occidentale dice che il sonno della ragione genera mostri. Ma noi vediamo che ogni giorno di più i mostri sono generati dalla ragione vigile e troppo insonne.

Sognare il sogno della poesia ci porta nel movimento innarrestabile della vita.

E tanti giovani corpi di compagni sognano senza «ragione» della carne: in tanti aspettiamo la crescita senza «ragione» della prossima primavera.

Giuseppe Conte.

In occasione dell'uscita dell'ultimo libro di Ernesto De Martino «La fine del mondo»

L'attualità di Ernesto De Martino

In occasione dell'uscita del libro «La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali» di Ernesto De martino (Ed.Einaudi) ci siamo recati all'Istituto Ernesto De Martino di Milano per una conversazione su alcuni temi che il libro propone.

Hanno partecipato a questa conversazione Cesare Bermani, Mimmo Boninelli e Franco Coggiola per l'Istituto e Andrea Agostini del Qdl.

Qdl. Questo libro può essere considerato una *summa* del pensiero di de Martino? O non è piuttosto un libro aperto?

Bermani. Certamente in esso ci si trova buona parte delle tematiche più care a De Martino, dai deliri di fine del mondo studiati come aspetto della crisi della presenza o dell'esserci nel mondo, *leit-motiv* dell'opera di De Martino già a partire da *Il mondo magico* alla struttura e alla funzione del simbolismo mitico-rituale. Ma è anche vero che essendo degli appunti preparatori per la stesura di un libro, per di più spesso in uno stadio di elaborazione ancora iniziale, essi non possono che presentarsi - in quanto non compiutamente elaborati- come aperti alle più ampie riflessioni di chi li legge.

Qdl. Ma su questo aspetto della crisi della presenza tu cosa pensi?

Bermani. Sai, il discorso di de Martino è al proposito affascinante, ma quando nel *Mondo Magico* si paragonano fenomeni estrapolati da culture diversissime tra loro e qui nella *Fine del mondo* si mettono a confronto le più disparate apocalissi, siano esse culturali o psicopatologiche, presenti o passate, si cade in forme di astrazione indeterminata e si costruisce un'ideologia. A volte poi la crisi della presenza diventa per de Martino un conone interpretativo che rischia di trasformarsi in uno schema aprioristico entro cui incastellare fenomeni spiegabili anche in altro modò. *Sud e magia* che dei suoi libri legati a ricerche specifiche è certo il più discutibile, è molto viziato in tal senso. Al di la di questi limiti resta comunque grande merito di de Martino quello di avere richiamato l'attenzione sul magismo contemporaneo e sulle forme di irrazionalismo che sorgono continuamente nell'ambito della nostra cultura. La Gallini (curatrice del libro n.d.r.) lo definisce filosofo della crisi e contemporaneamente della ragione, ciò che rappresentava un prolungamento del suo modo di essere, del suo fare i conti continuamente con la propria irrazionalità, con le proprie crisi della presenza.

In fondo è stato anche questo suo modo di essere a permettergli di cogliere con tanta perspicacia nella realtà gli aspetti magici e irrazionali che certa formazione di stampo illumunistico fa sì che vengano scotomizzati, o comunque non presi in considerazione. Sulla attualità di queste tematiche demartiniane non ci sono dubbi. Pensa quanti milioni tanti vivono oggi in chiave di «fine del mondo» o meglio la fine di un certo mondo della militanza politica, quello a cui alludeva il compagno Zotto quando tempo fa su *Panorama* cervava di darsi una spiegazione del suicidio di alcuni compagni notando che «per una generazione intera di compagni c'è stato un crollo repentino e contemporaneo di tutta una serie di norme, valori e principi che permettevano a ogni singolo di esprimere verso l'esterno le proprie capacità. Oggi, caduta ogni norma e principio, il rapporto con se stessi nella ricerca di nuovi valori è diventato più diretto. Allora non si riesce più a fare proprie le contraddizioni degli «altri»

Oggi caduta ogni norma e principio, il rapporto con se stessi nella ricerca di nuovi valori e diventato più diretto. Allora non si riesce più a sopravvivere in nome di chi «sta più male di noi» non si riesce a fare proprie le contraddizioni degli «altri» e a fare di tutto questo un motore dell'azione verso l'esterno». Che quindi oggi la crisi di una determinata forma di militanza possa anche trasformarsi in crisi della presenza, che questo sia un rischio, è assolutamente vero.

Qdl. Ma parliamo un pò dei fenomeni magici contemporanei....

Bermani. Dal militante che porta al collo falce e martello e corno e che dice in piazza che così il simbolo politico è più efficace , al Bambino di Dio che cerca di affibiarmi un opuscolo, dall'aderente all'Hare Frishna Movement al lavoratore metalmeccanico emigrato in Germania che mi spiega in treno come alla sua automobile abbiano fatto il malocchio, da quelli che sono convinti di parlare con i morti anzi di averli registrati a coloro che si recano alle processioni di Comunione e Liberazione, il magismo nelle sue più svariate gamme permea la società in cui viviamo. Bisognerebbe poi analizzare e distinguere tra loro questi fenomeni magici esaminarne le diverse radici di classe, vedere quali abbiano valenza positiva o negativa ecc.

Qdl. Ma per esempio, l'immigrazione -nel Nord d'Italia avrà certamente prodotto delle fusioni delle trasformazioni dei fenomeni magici....

Coggiola. Intanto è un pregiudizio associare magismo e Sud. Anche al Nord ci sono sempre stati comportamenti magici, e neanche così diversi da analoghi riscontrati nel sud. Se tu ascolti l'ultimo disco dei nostri Archivi Sonori, curato dal Consiglio di fabbrica della Filati Lastex di Bergamo Redona, sentirai un operaio raccontare di come ha fatto la fattura al padrone durante l'occupazione della fabbrica, bruciando i rami di olivo benedetto.

Bermani. Inoltre se uno ha la personalità radicata nel magismo non è che se la possa cambiare tanto facilmente. Ma il punto è di non chiudersi gli occhi di fronte ai diecimila maghi che esercitano a Milano, di sapersi misurare anche con queste realtà della vita quotidiana delle grandi masse. Chi ha veramente diretto degli uomini, come Ho chi Mihn, Cabral o Mao Tze Tung, ha dato una grossa importanza ai comportamenti magici, ha dovuto misurarsi con essi. Sai che a Kim il Sunga si attribuisce la capacità di levitare e di penetrare con lo sguardo il mondo? Rapportarsi alla classe operaia vuol dire fare i conti anche con il magismo.

E naturalmente con tutta la sua cultura di classe. Non casualmente de Martino è rimasto durante la sua vita un isolato; aveva come interlocutori delle organizzazioni politiche intrise di illuminismo deteriore, quindi soggette a fenomeni massicci di burocratizzazione. E siccome la burocrazia è il mondo dell'irrazionale per eccellenza, ecco il riprodursi a piè sospinto di fenomeni di magismo all'interno delle organizzazioni di classe. Dal culto della personalità di determinati capi carismatici - e basterebbe ricordarsi quello per Brandirali per notare che anche organizzazioni della sinistra non tradizionale ne hanno sofferto - alle attese messianiche tipo 20 giugno, al talmudismo per linee irrealizzabili. Non misurarsi con la cultura di classe vuol dire tra l'altro lasciare libero spazio a Comunione e Liberazione, all'organizzazione ecclesiastica e ai bollettini parrochiali, lasciare cioè alle forze organizzate della conservazione l'egemonia su ampi strati di popolazione.

E guarda che la gamma dei comportamenti ignorati dalle avanguardie è vastissima. Come sono organizzati, come vivono e come pensano, per esempio, i lavoratori dell'autotrasporto? In tutti questi anni ho visto un solo saggio documentato sui camionisti! E questo non è che un esempio tra i tanti. Ma qui si tocca il tema della crisi di un certo tipo di avanguardie, di un certo tipo di organizzazione, nella quale si esprime sempre meno la società.

E l'«autonomia del politico» non è solo fenomeno che riguarda il Pci...ma qui stiamo tornando al tema della «fine del mondo».

Boninelli: *La fine del mondo* che esce a 12 anni dalla morte di de Martino, a me sembra di un'attualità travolgente. Il tema della crisi della presenza era stato ripreso soprattutto nel periodo immediato alla sua scomparsa da Cases, Paci alcuni altri, poi via via abbandonato per lo studio di aspetti specifici e particolari del suo lavoro e della sua figura (vedi il dibattito sul mondo subalterno o sul folclore progressivo) facendo così perdere un pò di vista la complessità della sua opera. Attualità travolgente, dicevo, proprio per quei motivi che Bermani sottolineava e che osservo ad esempio nella realtà in cui vivo; la bergamasca. Crisi di valori, crisi dei gruppi di base e politici che da luogo a una prima sfaldatura, sfaldatura che porta proggressivamente alla polverizzazione o impossibilità a trovare delle risposte, e complice di questa situazione è anche il disimpegno della sinistra tutta sui problemi della cultura di base, che paghi proprio in termini di isolamento, incapacità, sbalestramento individuale. Intanto la Dc e i gruppi che le stanno attorno costituiscono un discorso preciso in questo settore, che forse è perdente ma aderisce alla realtà presente. Stanno recuperando il patrimonio popolare, e non ti dico come, come supporto di un discorso ideologico che non guarda avanti ma indietro. Chi di noi ha analizzato, per esempio, questo tipo di mondo cattolico con le sue sicurezze transitorie e strumentali? Cosa passa dentro agli operatori; che cos'è la parrocchia; qual è la funzione precisa di Comunione e Liberazione ; quali sono i valori aggiornati della cultura ecclesiale; ecc.?

Certo de Martino non indica degli obbiettivi, ma ti sollecita su una strada precisa che non puoi trascurare: non puoi porti problemi di egemonia se non affronti anche questi aspetti della realtà italiana.

Bermani. Si, penso proprio che compromesso storico e sistema dei partiti stiano dando una mano all'oscurantismo culturale e alla distruzione della ragione.

A cura di Andrea Agostini

CRONACA

In un vecchio quartiere di Napoli

Occupato uno stabile per costruire un centro sociale

Napoli, 13

Materdei, un quartiere popolare della vecchia Napoli, un quartiere come tanti dove, fino a qualche mese fa, era attivo un grosso comitato di disoccupati. Proprio a Materdei, nell'ultimo anno sono «avvenuti» un gran numero di crolli per fatiscenza. Nella via Salvatore Rosa, una delle maggiori strade del quartiere, nell'esate del '77 un palazzo intero è crollato causando tre morti; poche settimane prime, dopo qualche ora di pioggia, era sprofondato Vico Paradiso, rendendo inagibili alcuni palazzi.

È proprio di ieri, infine, che , per pericolo di crollo, una altra decina di famiglie sono state sgomberate da un palazzo antico, nella centrale piazza Materdei.

Tra le cause, la mancanza totale di lavori di ma nutenzione e con lo scopo dichiarato di espellere i proletari ridotti a condizioni di vita impossibili. Il quartiere ha indici spaventosi di sovraffollamento e di densità di abitanti. E dove, come abbiamo visto, angosciante è il problema della casa.

«In queste condizioni -mi dicono i compagni del quartiere- parlare di qualità della vita è pressocchè impossibile». Lavoro nero, a domicilio, minorile, sono all'ordine del giorno. I bambini sono costretti a vivere e a giocare nelle strade sporche e intasate. Da un anno circa, nel quartiere, opera un gruppo di animazione. «È un lavoro lungo e difficile - dice una compagna- pensa che siamo stati costretti a girare casa per casa, per parlare con le mamme, per convincerle ad affidarci i bambini, affrontando, tra l'altro, tutti i disagi derivanti dalla mancanza di spazi e fondi adeguati». Dall'alleanza con la locale sezione di Dp e con alcuni giovani decisi a costruire un «Circolo» dove riunirsi, per sfuggire ai soliti flippere e Juke-Box, è nata l'idea della occupazione di uno stabile, a Vico Trone 6, dove, nel cuore di Martedei, da decenni c'è una fabbrica completamente abbandonata.

Domenica mattina un corte di quartiere per l'occupazione. «Certo è un po malandato -dicono i compagni di Martedei- in alcune stanze, quando piove, ci entra l'acqua, ma siamo decisi ad aggiustare subito alcune stanze per far partire la nostra iniziativa».

Innanzi tutto il centro di animazione per i bambini, poi il circolo giovanile. Più in generale un punto di aggregazione di dibattito per tutti i proletari del quartiere, per le donne, per i disoccupati. Ed i rapporti con la Giunta Comunale?

«A Martadei c'è una sezione del Pci -mi dicono- che finora non ha fatto una piega; rispetto alla Giunta stiamo preparando una lettera a giriamo casa per casa a raccogliere le firme dei proletari perchè appoggino l'iniziativa, anche concretamente, anche dandoci una mano, ma soprattutto perchè vogliamo dei sopralluoghi tecnici e l'allaccio della luce e dell'acqua, mirando alla requisizione, perchè questo «fabbricone» divenga, nei fatti, un vero Centro Sociale: lo spazio c'è basta utilizzarlo bene.

Al centro dell'episodio di Segrate, ridda di interessi e di conservatorismo

Un attacco alla «nuova medicina»

Il caso del San Raffaele di Milano Due è significativo dell'atteggiamento verso le innovazioni e i tentativi di rottura con baronie e faide di potere - Dietro a fantastiche sigle religiose, personaggi più volte al centro di episodi di speculazione - La protesta dei malati

Segrate (Milano)

(*Nostro servizio*)

Appena si arriva al S. Raffaele situato a Milano Due, un centro residenziale vicino Segrate si ha subito la dimensione dell'ambiente in cui ci si trova; si comincia con la forzata gabella di un obolo-posteggio per chissà quale associazione benefica, si prosegue con il controllo segreto di strani figuri (lei dove va? Perchè proprio in quel reparto?). Anche in ascensore non si sfugge a regole incredibili, visto che «*si è in luogo Sacro, e sacramente bisogna comportarsi*». È in mezzo a tutto ciò che è maturato, scoppiato e in via di ulteriore definizione il caso del padiglione di Medicina psicosomatica, che la direzione vuole assolutamente chiudere. Siamo venuti fin qui, invitati dagli stessi artefici di questa lotta, che, inutile nasconderlo, si presenta difficile. Parlando di artefici si intendono anche (anzi, più che mai) gli stessi «malati», oltre che medici e personale generico. C'è anzitutto da fare la storia della dirigenza del S. Raffaele; essa fa capo a tale Don Luigi Verzè, noto alle cronache per reiterate truffe (coinvolgenti anche l'assessore Rivolta) oltre che per sospetta violazione della legge sull'edilizia (proprio rispetto alla costruzione del complesso ospedaliero). Il religioso se l'è sempre cavata egregiamente, tanto da essere esentato da sentenze «espianti» usufruendo della condizionale. Con l'ultimazione dell'ospedale, sono cominciati i lauti guadagni dovuti soprattutto alle altissime rette che impedivano al servizio di essere effettivamente alla portata di tutti (come scrivevano i depliants pubblicitari), oltre che ai finanziamenti regionali (centinaia di milioni sono finiti nelle casse di Don Verzè). Ma da otto anni a questa parte (dalla nascita) mai il «*Centro San Romanello del Monte Tabor*» («così si chiama l'associazione religiosa fondata con tanto di Decreto Presidenziale»), si è trovata come in questi ultimi mesi a sopportare l'onta dell'avvento della medicina moderna e innovatrice. Quando sono comincate a giungere le notizie che descrivevano il reparto come un luogo di reale riabilitazione, dove gli psicofarmaci trovavano sempre minore spazio, per lasciarlo a agopuntura, omeopatia, trainingautogeno, ecc... si è scatanata (è il caso di dirlo) la reazione. In una lettera inviata al direttore del reparto, si fa sapere che «*essendo non prevista dalla legge il termine ospedaliero... psicosomatica, e essendo invece prevista la variazine del termine stesso, la direzione del S. Raffaele... dispone la chiusura dello stesso reparto, intendendo i locali destinati ad altro uso interno*». Una scusa, fra l'altro, anche poco maldestra. L'organizzazione della protesta è stata immediata: cartelli di denuncia preparati dai trenta ricoverati, appoggio di exdegenti, ferma presa di posizione del personale medico. I cartelloni venivano poi strappati notte-tempo da alcuni inviati di Don Verzè che esortavano anche i malati a non farsi fuorviare dagli intendimenti, estremistici dei dottori. Se ne sono dovuti andare subito, però, incalzati dalle «spiegazioni» degli interessati. Veniva anche stilato un comunicato stampa, dove è scritto che «*i degenti del reparto di divisione psicosomatica esprimono la loro dolorosa meraviglia e conseguente opposizione per la decisione presa, che prevede la chiusura del padiglione... I degenti intendono sottolineare quanto l'impostazione data a tale reparto e soprattutto il rapporto paziente-personale medico sia altamente positivo perchè favorisce al massimo quel discorso umano tanto valido per la cura e la prevenzione della malattia, che sono fini previsti dalla riforma sanitaria*». Con lo smantellamento non si tiene conto della sorte dei malati, che verrebbero letteralmente buttati fuori, o restituiti ai classici istituti ora vigenti. Seguono poi le firme di ricoverati e parenti degli stessi. «*Abbiamo bisogno della solidarietà di tutti* - mi è stato detto - *per opporci concretamente*». Qualche riconoscimento, nonostante il calcolato boicottaggio della stampa borghese già si è avuto: alcuni avvocati si sono detti disposti a lavorare legalmente a fianco dei bisogni del «reparto 3/A». Un'assemblea generale è prevista per mercoledì, alle ore 14. Se non subentreranno fatti nuovi e positivi, la lotta assumerà caratteri ben più duri e concisi, contro quest'attacco indiscriminato alla Medicina, non intesa come asservimento alle baronie e legata agli interessi sottintesi e sporchi. Purezza, inoltre, alla faccia del Monte Tabor...

Tiziano Marelli

Alcuni dei cartelli esposti sui muri, dai degenti, nel reparto di medicina psicosomatica - La Direzione la notte ha mandato del personale a strapparli, ma sono sempre riscritti - Sono i trenta ricoverati i più impegnati nella lotta contro lo smantellamento delle strutture, dato per imminente.

Aggiornata l'udienza

A Salerno le donne accusano A. Sanfratello

Salerno, 13

Sabato 11 febbraio, nella sezione penale del tribunale di Salerno, ha avuto luogo il processo a carico delle 45 donne autodenunciatesi per aver «diffamato» a mezzo stampa il professor Agostino San Fratello assistente della locale facoltà di magistero presso la cattedra di pedegogia tenuta dal proffesor Mazetti, barone universitario, famoso per le sue crociate clericali al tempo del referendum sul divorzio. Un bel numero di donne si erano mobilitate nelle prime ore della mattinata davanti al tribunale (era stato indetto uno sciopero in molti istituti della città in solidarietà alle compagne autodenunciatesi), lasciando slogan contro Sanfratello e facendo il girotondo intorno alla piazza. Un importante schieramento di polizia stava all'entrata del tribunale.Molte compagne venivano fermate bruscamente, perquisite, e se minorenni cacciate fuori con spintoni. L'udienza è durata fino alle 16 e ha visto gli interventi di alcune compagne che parlando a nome delle 45 autodenunciate hanno affermato: «Le femministe non sono le baccanti dell'aborto; anzi le donne di aborto non ne possono più.La ragione della nostra autodenuncia è che siamo noi donne a sentirci diffamate da una campagna antiabortista che con toni da inquisizione e fanatismo medioevale ci addita come assassine e mostri per infanticidio». Sono state presentate prove dell'amicizia del Sanfratello con i fondatori di Ordine Nuovo. Le compagne hanno anche presentato il Film e depliant con cui il Sanfratello spalleggiato da locali picchiatori fascisti girava per le baracche delle città terrorizzando con immagini aberranti le persone presenti alla proiezione.

Il collegio di difesa era composto da 5 avvocatesse: l'aula nonostante la forte selezione operata all'ingresso dalle forze dell'ordine era incapace di contenere le compagne presenti al processo.

Il processo è stato aggiornato al 13 marzo, giorno in cui parleranno il Sanfratello ei testi. È intenzione delle compagne di operare una capace controinformazione e di accrescere la mobilitazione per la data 13 in tutta la città.

Agostino Sanfratello non è la prima volta comunque che ha a che fare con i tribunali: e si capisce che un figuro di tal fatta, capace di speculate sopra ciò che qualsiasi donna vive come un dramma terribile e una terribile violenza su di sè non sia quello che si dice un campione di «umanità».

È con questi alleati che il Movimento per la vita si appresta a proseguire la sua campagna a favore della maternità coatta.

Piccolo viaggio fra i luoghi comuni (e no)

Un carnevale poco grasso

A Milano (come vuole la religione) il Carnevale finisce qualche giorno dopo che negli altri posti. E tutti hanno rispettato questo volere, dai teppisti ai buontemponi, ai «creativi». Non lo ha rispettato invece la neve, che con il suo incessante cadere ha rovinato parecchio della programmazione fatta dal Comune sui festaggiamenti alle maschere meneghine. Fior di milioni si erano spesi anticipatamente per questa «mascherata»; molto meno invece i fondi stanziati per gli spalatori: tanto poco previsti che fino a tardi (ogni scherzo vale) è continuato l'equivoco sui giovani che non vogliono lavorare.

Abbiamo invece fatto sabato, ultime giorno del «divertiment» fanghiglia permettendo, un giro panoramico negli ambienti dove «ci si divertiva», un giro d'ascolto sulle radio libere, ed abbiamo lanciato anche uno sguardo ai «buontemponi» sopracitati. Senza voler fare dell'informatica spicciola sui locali «sinistresi» di Milano praticamente così Isa Farè commentava sul *Manifesto* qualche giorno fa) il Macondo, che già si presta e tenta di fungere da perenne svago e divertimento, la notte di sabato grasso, se possibile raggiungeva vertici di desolazione difficilmente battibili altrimenti, con la sua ricerca dell'evasione forzata e dell'alternativo ad ognicosto. Chi c' è stato e chi l'ha vissuto nei giorni «dell'arrangiarsi» ci può capire; aggiungeremo solo che lo «sballo» palpabile stava proprio nella totale mancanza di qualsiasi voglia possibilità d'espressione, in tutti «macondini» (parecchi) che affollavano il locale. Sicuramente diversa l'aria in altri locali o localini, doversi e magari un tantino ricercati, ma dove si stava magari anche bene. L'unica cosa che ci si può chiedere è perchè anche in questi casi viga la legge del giorno «da dedicare» alla gaiezza. Mercoledì prossimo, per esempio... non andrebbe bene? La tristezza e lo sconforto più grande ci ha colto poi quando siamo stati «in visita» in alcune discoteche, zeppe di fanciulli urlanti e saltanti, alla ricerca della «donna da incastrare» o della bustina pesante. Altissimo, infatti, il tasso dei giovanissimi che ballavano Donna Summer accompagnati dall'eroina. Minimo imperava l'ubriacatura pesante, oltre che il ritmo frenetico, in duetto con il saluto romano (si, succede anche questo). Prezzi comunque altissimi, per l'ingresso in questi santuari del qualunquismo, dove la rincorsa al fare la figura del «figo» è pari alla sete dopo uno stravolgimento musicale. Tanta rabbia verso queste situazioni; ma commentando così, si rischia davvero di cadere nel retorico. Eppoi, mi dicevano, è Carnevale... Le radio in quelle ore offrivano sicuramente compagnia. Da una panoramica dedicata da *Canale 96* a tutti coloro che hanno la fortuna (?) di chiamarsi Carnevale, all'immancabile conduzione notturna di *Radio Popolare*.

Questa volta i fascisti si sono ben guardati dal lanciare messaggi interpretabili come richieste di tregua. Loro si sono ben divertiti in questi giorni, con le mazze ferrate nascoste nelle clave di gomma, le lamette occultate nelle uova marce, gli sfregi veri e propri fatti dalle moto in corsa. È stata un'ottima esercitazione per loro, «mascherata»benissimo, oltre che vidimata dalla tanta stampa che ha continuato a parlare di teppismo generico, occultando le vere ragioni politiche per queste azioni squadristiche. In quanto ai buontemponi, citeremo per tutti quell'amministratore del Candido, il settimanale fascista; dopo la distruzione della sede della sua rivista (questi si che sono scherzi che valgono sempre...) ha dichiarato che «*è dai tempi della guerra civile* [*non di quella di Resistenza*] *che la canea rossa si scatena contro la libera voce della destra*». Almeno la preparazione alla quaresima, per questi «liberi» è stata coronata da un atto di sincera sofferenza. E, via, saranno quaranta giorni di tristezza. Davvero per tutti.

Titus

A Milano crolla il «Frisi»

Milano, 13

Il maltempo, oltre ad ostacolare il traffico, fa anche crollare le scuole. L'Istituto Frisi di Milano, un professionale per il Commercio a Quarto Oggiaro, sotto il peso delle nevicate di questi giorni è andato in rovina rendendo inagibile l'edificio per l'intero anno scolastico. In un comunicato, le studentesse dell'Istituto hanno protestato ricordando l'assurda situazione scolastica nella zona, dove esistono solo due scuole (di cui uno è il Frisi). «Il Frisi - dice il comunicato firmato dal collettivo della scuola - è ospitato in un edificio destinati ad una scuola media e quindi con strutture inadatte ad un Istituto superiore». Per discutere della situazione (è previsto il trasferimento dell'intero istituto in altra sede) si svolgerà, mercoledì al centro sociale di via Val Trompia 45/A, alle 8,30 un'assemblea.

Nuova radio nel Veneto

Venezia, 13

In questi giorni ha iniziato a trasmettere Radio Attiva emittente popolare del Veneto su frequenza Fm 99,7 e 93,500 telefono 974907. Radio Attiva vuole essere una proposta culturale che nasce dalla base attraverso la possibilità di accesso ai microfoni di tutte quelle forze sociali e culturali, organizzate e non, che operano nel territorio. Anche per questo Radio Attiva ha scelto la forma di cooperativa come strumento di partecipazione alla gestione e all'informazione. Radio Attiva si pone chiaramente in contrapposizione a quelle emittenti giocattolo o «tutta musica» che ripropongono qualunquismo e sottocultura. Ascoltare Radio Attiva vuol dire soprattutto partecipare. Significa poter dire la propria opinione in ogni occasione. Vuol dire essere informati ed informare.

A Roma assemblea di studenti per l'occupazione

Roma, 13

Riportiamo alcuni passi di un comunicato nel quale alcuni organismi di lotta indicono un'assemblea di studenti. «Si apre oggi l'assemblea dei delegati sindacali: lo scontro è notevole su molti punti.... Anche sull'occupazione il terreno di scontro è notevole e il fallimento della legge, tanto sbandierata dai partiti «democratici», Pci in testa, è evidente: finanziamento di miliardi ai padroni delle industrie e reperimento di ben 1.400 posti su 800 mila iscritti!

Ancora una volta, anche su questo campo, la risposta è di massa, e proprio su questo la lista di lotta di via Calpurnio Fiamma ha aperto due vertenze: poligrafico ed Atac-Acotral. Proprio per la continuazione di un discorso di unità su obiettivi di classe fra operai e studenti, indiciamo per domani mattina alle ore 9 un'assemblea di tutte le scuole di Roma sud con la prevista partecipazione di realtà operaie. L'assemblea si terrà al Liceo 23°.

Per discutere del rapporto tra «politica» e ricerca dell'identità

Riunione a Firenze delle compagne

Compagne di Roma, Venezia, Pisa, Torino, Bologna, Firenze, Caserta, Salerno e Milano si sono trovate sabato e domenica a Firenze. La voglia di ritrovarsi per riallacciare le fila di un rapporto politico fruttuoso nel passato ci era nata a Roma durante il convegno del movimento femminista sull'aborto, contraccezione, salute e sessualità. L'aggravarsi della situazione politica, il restringimento di tanti spazi di vita ci costringevano a ritrovarci anche come donne su questi problemi.

Non volevamo più ignorare i nessi tra ricostruzione di un ennesimo governo su un programma di feroce restaurazione sociale e politica, il nostro disagio, la nostra ricerca tormentata di identità come donne, la difficoltà del movimento a uscire vincente dalla lunga lotta contro l'aborto clandestino, la difficile ripresa di una opposizione operaia, la volontà di molti compagni dei vari movimenti di lotta a non accettare supinamente la restaurazione e la sua ideologia. La riunione è stata molto bella.

Non aveva un ordine del giorno perchè da troppo tempo non ci si confrontava e a priori non era possibile stabilire dei punti che comprendessero i nostri bisogni. Liberamente, senza troppe difficoltà è emerso un dibattito politico ricco sulla nostra identità e il movimento femminista. Un'analisi più articolata del movimento nelle varie situazioni, la sua vitalità ma anche le sue incertezze, le linee sotterranee di diverse ideologie che ricompaiono con il diminuire di una pratica collettiva di trasformazione. Le nostre difficoltà a questa tattica collettiva di trasformazione della vita che è il centro della proposta femminista in che relazione stanno con la difficoltà ad esistere di una proposta rivoluzionaria complessiva di trasformazione della vita di tutti e dell'abbattimento della società borghese? In questo senso anche se la gran parte di noi non ha un rapporto organizzativo con Democrazia Proletaria, non abbiamo voluto ignorare che D. P. si propone di esistere, che sta andando ad una assemblea congressuale. Non soltanto esistono dei retaggi di storia che non possiamo eludere ma essendo comuniste, perchè viviamo, lavoriamo,e lottiamo, siamo interessate a che non si restringano maggiormente gli spazi di vita, e che le battaglie anche solo difensive della classe vadano in porto, e soprattutto che la ricerca di un'alternativa rivoluzionaria vada avanti e si consolidi tra le donne ma anche tra la classe e tra i vari movimenti di lotta. D'altro lato alcune di noi - soprattutto le lavoratrici di fabbrica - per la stessa pratica di lotta femminista avviata con le altre lavoratrici hanno la necessità politica che questa pratica entri organicamente a trasformare le lotte della classe operaia; l'area dei compagni di Dp e di quella sinistra di fabbrica che si oppone al dilagare dei mali del compromesso storico sono indubbiamente anche se contraddittoriamente il punto di riferimento politico. Ma il terreno del nostro ritrovarci a Firenze è stato ed è un altro: la ricerca della nostra identità, la difficoltà del progetto di trasformazione comunista ad esistere. Ci è chiaro che questa difficoltà di ricostruzione di storia o di vita di donne è il rapporto con la necessità dello svilupparsi di un progetto rivoluzionario. Su queste tesi abbiamo deciso di ritrovarci, vogliamo allargare questo primo abbozzo di discussione a tutte le compagne interessate. Per questo proponiamo un seminario residenziale nel mese di aprile; abbiamo collettivamente deciso di portare sul giornale nella prossima settimana un resoconto più articolato di questa nostra discussione. La discussione tutta incentrata su una volontà politica comune ha presentato non poche difficoltà e contraddizioni; per questo abbiamo scelto di non fare un consuntivo di una a nome delle altre, ma di presentare con una serie di articoli diversi le cose che a gruppi di città collettivamente abbiamo maturato. La scelta di fare ad aprile un seminario ha un significato politico preciso. Non vogliamo essere determinate nella nostra ricerca, nel nostro ritrovare la voglia e la capacità di fare politica, da scadenze anche importanti ma tutte interne a Dp come l'assemblea nazionale di marzo. Del resto va riconosciuto la difficoltà politica che come femministe abbiamo nel rapporto con le forze della sinistra rivoluzionaria, in quanto tale, ed era impossibile mistificare questo rapporto facendoci obbligare dalle scadenze dell'assemblea.

È uscito il numero 8 di

MEDICINA DEMOCRATICA

SOMMARIO

Repressioni e carceri - *Una proposta al movimento - Petra Krause: psichiatrie e potere*
Manicomi criminali -*La morte di Antonio Martinelli*
Cancerogenesi - *La legislazione sulle sostanze chimiche cancerogene in alcuni paesi industrializzati*

INSERTO SPECIALE SULLE CENTRALI NUCLEARI

Nocività e inquinamento - *Codogno come Seveso? - L'inquinamento delle acque a Lonate Cepino (Varese)*
Medicina delle donne - *Schede di lavoro sui tumori mammari*
Fabbriche - *Pordenone: note sulle situazione sanitaria in alcune metalmeccaniche*
Autogestione della salute - *Ancora a proposito di PCB*

A Annunci

SEMINARIO NAZIONALE GIOVANI

Si terrà a Pisa dal 23 febbraio il seminario nazionale giovani. L'apertura avverrà in assemblea con tutti i partecipanti il 23-2 alle ore 16. Ci si dividerà poi in gruppi di lavoro su:
1) Occupazione giovanile.
2) Linea di massa nella scuola e nella università.
3) Centri sociali e aggregazione dei giovani sul territorio.
4) Sessualità, coppia e famiglia.
5) Giovani e violenza.

Il documento preparatorio verrà inviato nei prossimi giorni alle federazioni; poi pubblicato sul quotidiano, con le integrazioni e i contributi dei compagni. Sono previsti: posti letto gratuiti; posti a pagamento. Il servizio pasti è garantito. Per informazioni rivolgersi ad Angelo in redazione milanese del QdL, int. 10. Punto di riferimento a Pisa: la sede di Dp via S. Frediano 12.

SEMINARIO SULLA QUESTIONE GIOVANILE ROMA

Il seminario sulla questione giovanile della federazione romana di Dp si svolge il 16-17 febbraio, con inizio alle 15, nei locali della sede della ex Onarno all'inizio di via Gentiloni. Il seminario è aperto a tutti i compagni interessati, circoli giovanili, studenti disoccupati, donne organismi culturali.

MILANO REGIONE LAVORATORI DELLA SCUOLA RETTIFICA

La riunione regionale dei lavoratori della scuola si terrà giovedì 16 alle 16 in via Vetere 3. Sarà presente la compagna Buffardi. Odg: situazione sindacale, la nostra presenza nel sindacato. Altla sera si terrà la riunione sul convegno sulla riforma della scuola del 25/26 febbraio.

MILANO

Oggi in via S. Sempliciano alle 18 riunione di tutte le cellule, nuclei e compagni della zona Garibaldi. Odg: piano di lavoro.

Oggi attivo dei lavoratori della scuola di Milano e provincia, in Via Vetere, 3 ore 21. Fase politica e sindacale. Sarà presente un compagno dell'ufficio operaio probabilmente Calamida.

I compagni di Milano devono ritirare il manifesto per il convegno operaio in federazione.

Mercoledì alle ore 15 alla Camera del Lavoro assemblea cittadina dei lavoratori precari assunti coem articolo 3, per parlare del nostro rifiuto del lavoro nero e precario, per assunzioni definitive e per parlare delle nostre condizioni di lavoro, della malattia e della busta paga.

Mercoledì 15 alle ore 18 in via Gorky 1, attivo di fabbrica nella zona Giambellino-Solari-Barona-Gratosoglio, su Convegno Operaio. Devono essere presenti tutte le situazioni.

ROMA

Mercoledì alle 19 in via Buonarroti 51 si riunisce il coordinamento operaio romano per esame assemblea delegati e convegno operaio nazionale.

Mercoledì alle 17 al sec. piano della casa della donna in via Governo Vecchio 39, il coordinamento romano dei consultori per preparare una manifestazione che si terrà dopo qualche giorno al Campidoglio.

Mercoledì alle 17,30 sez. Salaria, attivo di sezione. Odg: preparazione della conferenza di zona.

GENOVA

Mercoledì alle 17,30 riunione della commissione salute. In sede via Ponte Reale 2/94.

SESTRI LEVANTE

Mercoledì alle 21 in sede via Nazionale, assemblea operaia per la preparazione del convegno operaio nazionale. Partecipa Pretti.

TORINO

Mercoledì alle 21 in via Rolando 4 attivo operaio provinciale per preparare il convegno nazionale. Partecipano anche i compagni del pubblico impiego e dei servizi.

PADOVA

Mercoledì alle 21 commissione operaia in preparazione del convegno operaio nazionale. Devono partecipare i compagni di tutte le categorie.

PAVIA

Oggi, medicina democratica aula chimica biologica università viale Taramelli 1 sarà presentato e discusso il lavoro sul riso del gruppo sull'alimentazione alle 9 alla lezione del secondo corso ufficiale di chimica biologica di medicina. Prosegue alle 21.

CAMPAGNOLA

Oggi alle 20,30 c/o la sala Curriel dibattito sull'energia, i collettivi della zona sono pregati ad intervenire.

TARANTO

Oggi alle 18 nella sala della Uilm via Anfiteatro dibattito pubblico con Luperini su: crisi e costruzione di una opposizione sociale e politica.

FIRENZE

Mercoledì 15 alle ore 21 presso la federazione in via Pepi, 68 si terrà l'attivo operaio con il seguente odg: 1) valutazione dei risultati dell'assemblea nazionale dei delegati di Roma. 2) Convegno nazionale operaio di Dp. Parteciperà la compagna Ninetta Zandegiacomi.

Il servizio fotografico del *QdL*, ricerca materiale fotografico del 1968. Sono particolarmente gradite foto del centro-sud. Dietro ogni foto, va scritta una breve didascalia con i seguenti dati: Data dello scato, luogo dove la fotografia è stata scattata un breve descrizione dell'argomento della fotografia. Nome e Cognome del fotografo. Inviare, o portare il materiale in redazione. Per ulteriori informazioni tel. al *QdL*, interno 14, e chiedere di Massimo.

DALL'ESTERO

Mobilitazione generale decretata in Somalia

Mogadiscio, 13

Una grandiosa mobilitazione popolare, alla quale hanno preso parte centomila persone, ha dato il via alla mobilitazione generale che il governo somalo ha deciso di proclamare per fare fronte all'offensiva congiunta etiopico-russo-cubana in Ogaden, che rischia di sconfinare da un momento all'altro in territorio somalo. I manifestanti che domenica hanno invaso le vie di Mogadiscio si sono radunati nella piazza principale della capitale, dove hanno ascoltato un lungo e drammatico discorso del presidente Siad Barre inframezzandolo con slogan anti-sovietici e anti-cubani. Barre, che nella guerra con l'Etiopia gioca tutto il suo prestigio personale oltre a quello del gruppo dirigente che ha guidato il paese dall'indipendenza, è apparso «molto teso, ma nello stesso tempo visibilmente emozionato». Il discorso è stato centrato sulle recenti dichiarazioni di esponenti del mondo occidentale, in particolare il segretario di stato americano Vance, che hanno rifiutato in questi giorni un impegno diretto a fianco della Somalia fino a che le frontiere somale rimangano inviolate. «La Somalia andrà avanti da sola», ha concluso Barre.

La mobilitazione generale della Somalia segue di pochi giorni l'analoga iniziativa decisa dal Derg etiopico, che ha chiamato anche le donne e gli anziani alla lotta contro «l'invasore somalo», e va messa in relazione con il provvedimento di richiamo dei riservisti annunciato da Cuba la settimana scorsa. È evidente che tutte le forze coinvolte nel conflitto del Corno d'Africa stanno preparandosi all'eventualità che l'offensiva etiopica nell'Ogaden si trasformi in una guerra in territorio somalo: fino ad oggi sia l'Etiopia sia l'Unione Sovietica hanno smentito con decisione questa possibilità che le porrebbe automaticamente al di fuori del diritto internazionale in quanto paesi invasori. È improbabile che Breznev intenda avventurarsi in una guerra in grande stile, che vedrebbe immediatamente coinvolti gli Stati Uniti, proprio su uno scacchiere così difficilmente gestibile, dal punto di vista propagandistico, come quello dell'Ogaden e dell'Eritrea. Tuttavia è possibile che esistano tendenze ultramilitariste in seno al Cremlino che vedrebbero di buon occhio un'acutizzazione delle tensioni con Washington e per le quali il controllo completo dello stretto di Bab el Mandeb tramite l'acquisizione di Gibuti e della Somalia settentrionale costituisce una grossa tentazione.

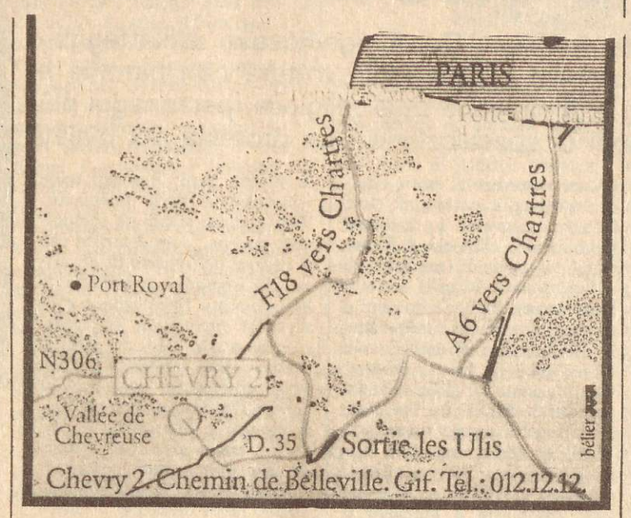
Un'intervista al QdL del rappresentante dell'Olp Nemmer Hammad

La crisi libanese e il ruolo reazionario di Sadat

Il presidente egiziano Sadat ha compiuto ieri pomeriggio la sua visita lampo in Italia. Il «raia» aveva lasciato Parigi in aereo poco dopo mezzogiorno, dichiarando di aver fatto con Giscard il punto sul suo viaggio in Occidente e Romania e sottolineando che le sue principlali preoccupazioni vertono sugli insediamenti israeliani nei territori occupati e sulla questione palestinese; ha poi concluso di avere intenzione di continuare a fornire armi al reazionari presidente del Ciad Mallun per la repressione contro il Frolinat. Sadat è arrivato a Roma verso le 13; eccezionali misure di sicurezza erano state predisposte dall questura; blocchi stradali, pattuglioni in giro per controllare automobilisti sospetti, sorveglianza alle sedi diplomatiche, culturali, turistiche ecc.

Il presidente egiziano è stato trasferito nella tenuta di Castel Porziano, dove si è incontrato con la consueta sfilza di personalità; ed ecco una vivace elencazione di «lor signori»: Leone Giovanni, presidente, Fanfani Amintore, presidente, Rossi Paolo, presidente, Andreotti Giulio, presidente, tutti per grazia ricevuta, Più tardi l'incontro con Montini, papa.

Per fortuna il popolo palestinese ha difensorp di tempra ben più seria; sui problemi mediorientali e in particolare sulla situazione libanese abbiamo intervistato Nemer Hammad, rappresentante dell'Olp in Italia.



Si va verso una nuova guerra nel Libano? Se sì, con quali schieramenti in campo?

Dall'inizio della crisi libanese nel 1975, era chiaro che ciò che succedeva là era parte di ciò che succede nel Medioriente; il Libano cioè, è stato una specie di «laboratorio» della regione, in cui si sperimentavano i vari disegni. L'idea di accerchiare e di indebolire la resistenza palestinese era parte di una manovra più vasta per legare le mani al movimento progressista e di sinistra del mondo arabo. Specie dopo il secondo accordo del Sinai, col piano famoso di Henry Kissinger, la crisi libanese è scoppiata anche con le sue componenti interne e sociali oramai notissime. In quel periodo la Siria era stata coinvolta e fatta schierare contro la resistenza palestinese e contro la sinistra libanese. Oggi vediamo che il disegno imperialista e reazionario è giunto in una fase molto avanzata della sua realizzazione, giungendo fino a far cadere la maschera patriottica che camuffava la reazione araba; ora tutto è più chiaro, gli schieramenti si *sono delimitati. Se i reazionari* arabi volevano coprire il loro asservimento all'imperialismo americano dietro parole d'ordine patriottiche e nazionali, del «panarabismo» e della «liberazione della Palestina», oggi assumono una posizione chiarissima antiaraba, antipatriottica e ostile a tutta la sinistra araba. Oggi Sadat parla del bisogno di armi dell'Egitto non per combattere contro Israele ma per combattere in Africa a fianco dei reazionari locali. Oggi i reazionari arabi finanziano tutti i movimenti conservatori del mondo arabo e non spendono una lira nella lotta contro il nemico nazionale di tutta la patria araba, cioè l'occupatore sionista. Questo si riflette anche nella situazione interna libanese che presenta delle caratteristiche nuove: vediamo che tutte le forze arabe realmente antimperialiste vedono la necessità di unirsi contro questo disegno imperialista e reazionario. Le forze che non vogliono far diventare il mondo arabo un mercato aperto allo sfruttamento imperialista, sono oggi soggetto di nun nuovo complesso in Libano, di dimensioni forse superiori a quelle del conflitto precedente. Le forze reazionarie, l'imperialismo Usa e il sionismo credono che i rapporti di forza oggi nel mondo arabo sono a loro favore. Perciò cercano di far scoppiare di nuovo la situazione libanese. Innanzitutto vogliono mettere in questo modo in imbarazzo e premere sulla Siria per farla allineare con il disegno imperialista nella zona. Intendono liquidare la rivoluzione palestinese e la sinistra libanese che non sono state liquidate malgrado tutti i complotti contro di loro.

La prima fase del conflitto si svolgerà attraverso colpi improvvisi seguiti da tregue imposte. Se la posizione siriana sarà fermamente antimperialista, questi colpi aumenteranno se i siriani cedono e fanno dei passi indietro assisteremo ad un vasto attacco contro la rivoluzione palestinese e la sinistra libanese, in un nuovo tentativo di liquidarci completamente.

Per cui avviene qualcosa di diverso da tre anni fa con l'invasione siriana nel Libano?

Si proprio l'opposto. La Siria si trova oggi di fronte a una nuova fase del disegno imperialista nella regione, che è quello di cui parlavo prima. Noi diciamo che la situazione libanese si aggraverà specie se la sinistra libanese, la rivoluzione palestinese e il governo siriano si trovano uniti. Se quest'unità si rafforza maggiormente, troveremo Israele direttamente impegnato a fianco dei fascisti libanesi. L'Olp crede che appoggiare oggi la posizione siriana può contribuire a rafforzare lo schieramento antimperialista nella regione. Ma è chiaro che rafforzare la posizione siriana è un nostro obiettivo solo nella misura in cui la Siria si oppone ai piani dell'imperialismo.

Venerdì c'è stata l'uccisione di un collaborazionista con Israele da parte dell'Olp. È la quarta in un mese e mezzo. Questo significa che c'è una battaglia interna all'Olp o è in atto un tentativo di Israele di creare uno strato di palestinesi filo-sionisti?

I quattro collaborazionisti liquidati nel giro di un mese e mezzo collaboravano con gli occupanti sionisti da molti anni. Nel passato questi collaborazionisti *sono stati ripetutamente* avvertiti; quelli fra loro che non hanno obbedito a questi avvertimenti sono stati liquidati anche nel passato; ma cercavamo sempre di avere pazienza con loro per un motivo molto preciso: epr non dare l'impressione che ci fosse un conflitto interno al popolo palestinese, visto che il nostro popolo vive in una situazione sociale particolare.

Oggi la situazione è molto diversa; il presidente del più grande stato arabo, Sadat, agisce per giungere ad una soluzione che ignora totalmente i diritti del popolo Palestinese, non prevede nè la creazione di uno stato palestinese, nè il diritto all'autodeterminazione. Questo piano filoimperialista richiede la presenza di uno staato di palestinesi che accettano questa soluzione, all'interno dei territori occupati. I collaborazionisti dunque che prima svolegvano il ruolo delle spie, potevano facilmente essere neutralizzati, una volta individuati. Ma oggi, quando si vuole far svolgere un ruolo politico a questi collaborazionisti, il nostro atteggiamento è diverso. Quando Sadat stava per visitare la Palestina occupata, l'Olp ha lanciato la parola d'ordine che nessun palestinese lo ricevesse. Siamo stati contro qualsiasi conatatto tra Sadat e la gente dei territori occupati che Israele voleva spacciare come rappresentati del popolo palestinese. Lo posso dire che l'atteggiamento del popolo all'interno dei territori occupati è stato molto buono; tutti i nostri militanti, tutti i sindacati che sono con l'Olp hanno boicottato questa visita e hanno fatto ciò che ha suggerito l'Olp. Ma c'erano una ventina di reazionari e di collaborazionisti che non hanno risposto a questo appello; li abbiamo avvisati pubblicamente attraverso la radio e i giornali che se non la smettevano la giustizia popolare li avrebbe colpiti. Abbiamo colpito finora solo quelli che hanno dato segni di pentimento.

Non è un conflitto interno all'Olp dunque, ma un problema che tutti i movimenti di liberazione devono affrontare. Crediamo che la liquidazione dei collaborazionisti sia integrante dell'autodifesa della rivoluzione palestinese.

A cura di Dario Fornari.

La Nato ha già la bomba N

Bonn,, 13

La Nato dispone già di una sorta di arma neutronica, una bomba con detonatore atomico e caratterizzata da radiazioni molto forti. Lo ha affermato il segretario generale della Nato, Joseph Luns in una intervista a una stazione radio della Germania occidentale. Luns si è poi dichiarato favorevole alla fabbricazione della bomba neutronica perchè questa - ha detto - aumenta la credibilità della forza di dissuazione dell'alleanza atlantica.

Raf: irregolare l'autopsia

Contrariamente a quanto è stato dichiarato, nessun osservatore di Amnesty Internamuonal era stata invitata dalle autorità ad assistere all'autopia ed era pronta a nominarsi degli esperti legali mentre cercava di chiarire i termini dell'invito: tuttavia, afferma il notiziario dell'organizzazione le autopsie cominciarono la sera del 18 ottobre, così che Amnesty International non fu in grado di assistervi.

Raf: ricerche in Colombia

Bogotà, 13

Il governo della Repubblica Federale Tedesca ha offerto 400.000 dollari di ricompensa per la cattura dei 16 membri della Raf coinvolti nel rapimento e nell'uccisione del presidente degli industriali tedeschi Schleyer e del banchiere Jurgen Ponto. Secondo i servizi segreti della Rft, i membri della Raf potrebbero trovarsi in Colombia, nella regione di Antioquia, nel centro del paese.

Soares insediato ufficialmente

Lisbona, 13

Il governo di centro-destra presieduto da Soares è stato insediato ufficialmente. Con il rigetto delle due mozioni di sfiducia presentate dal Partito socialdemocratico e dal Partito Comunista, la coalizione Ps-Cds ha infatti superato l'esame dell'Assemblea della Repubblica. La Costituzione portoghese non esige un voto esplicito in favore del governo: l'opposizione può presentare mozioni per il rigetto del programma, come hanno fatto Pcp e Psd. Il governo di Scares, nelle intenzioni dei suoi promotori, dovrebbe avere lunga durata, forse fino al 1980.

Le potenze aiutano Giscard

Parigi, 13

I ministri delle finanze dei cinque paesi più ricchi del mondo (Stati Uniti, Germania Federale, Giappone, Francia, Gran Bretagna) si sono riuniti in gran segreto domenica a Versailles. I cinque ministri si sarebbero riuniti per esaminare i problemi monetari più scottanti del momento, in particolare lo stato di salute del franco alla vigilia delle consultazioni elettorali. L'effetto della riunione è stato immediato oggi sui mercati valutari, dove il franco ha ripreso quota rispetto al dollaro e all'ora. Giscard può così dimostrare agli elettori quanto sia importante godere dell'appoggio dei grandi appoggio che egli solo può garantire.

Macario

segue da pag. 1

proposta è che in previsione della predisposizione della piattaforma, si affidi in termini impegnativi al direttivo della confederazione o ad una commissione rappresentativa delle categorie una verifica preventiva delle ipotesi di piattaforma. Sartori, della destra Cisl, da parte sua, ha preso atto con soddisfazione che finalmente si dicono esplicitamente le cose che lui andava affermando da tempo. Il dibattito prosegue questa sera fino alle 21 e si concluderà con gli emendamenti nel tardo pomeriggio di domani, martedì.

Roma

segue da pag. 1

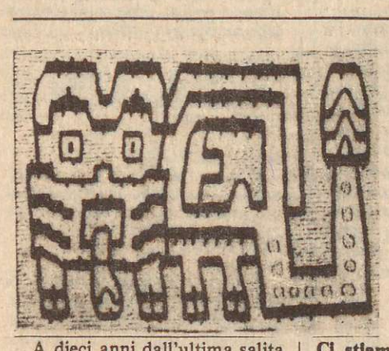
Lotta Continua, dibattuta tra le sue varie anime ha scelto una posizione astensionista, senza invitare alla mobilitazione e dando pochissimo spazio alla iniziativa, seppellita in cronaca romana assieme alla iniziativa della Fgci.

Per domani la Fgci ha indetto uno scipero delle scuole medie; nella zona sud i compagni che fanno riferimento al movimento hanno indetto invece una assemblea al XXIIIsimo liceo scientifico. Il manifesto da parte sua ha organizzato per domani pomeriggio una iniziativa al teatro centrale con Lucio Magri. Sugli stessi argomenti Rossanda aveva tenuto un attivo pubblico qualche giorno fa.

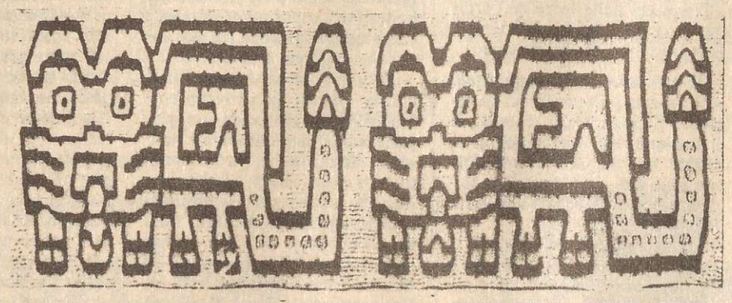
Napoli

segue da pag. 1

di una affollata assemblea, all'ospedale Cardarelli, a Silvano Ridi, segretario generale della Cgil a Napoli, che minacciava di togliere l'appoggio alla lotta (i sindacati confederali ne stanno prendendo le distanze attaccando le organizzazioni di categoria che sono costrette a cavalcare la tigre, anche per la presenza di sindacati «autonomi» e in ogni caso delle lotte spontanee) se non si assicuravano almeno i servizi di emergenza, un lavoratore ospedaliero ha ricordato che l'emergenza negli ospedali napoletani non è mai stata assicurata, nemmeno in tempi normali e non certo per colpa dei lavoratori.



In Perù i partiti politici ritornano sulla scena



A dieci anni dall'ultima salita al potere dei militari, il Perù si trova in una situazione di instabilità, politica ancor prima che economica, estrema. I militari che nel '68 avevano preso in mano il potere, guidati da Velasco Alvarado, instaurando un regime per certi versi progressista, non hanno saputo in sette anni nè crearsi una vera base popolare nè dare una spallata consistente al sottosviluppo economico; è stato così relativamente semplice nel 1975 per la destra militare sostituire al vertice dello stato Velasco con Francisco Morales Bermudez; e tuttavia la politica di «austerità» inaugurata da quest'ultimo, se non ha risolto i problemi economici del Perù, ha, in compenso, fatto riesplodere la lotta delle classi sfruttate. Così anche il regime militare ha dovuto porsi il problema di un riavvicinamento ai partiti politici, e quindi del ripristino di una forma di democrazia parlamentare, che canalizzasse in qualche modo il consenso delle masse.

Le tappe di questa «democratizzazione» sono l'elezione di una Costituente nel giugno prossimo e elezioni presidenziali nel 1980. Su questi temi abbiamo avuto una conversazione col compagno Josè Luis Alvarado Bravo, coordinatore della Confederazione Nazionale Agraria e membro della direzione nazionale del Partito socialista rivoluzionario, che si è fermato qualche giorno in Italia, nel quadro di un giro europeo, per prendere contatti con sindacati e organizzazioni di sinistra.

Ci stiamo avvicinando alle elezioni per la Costituente; qual è la situazione politica attuale, quale il significato di questo «ritorno» dei partiti sulla scena dopo dieci anni di regime militare?

Per poter parlare della presente situazione politica, dobbiamo ricordare alcuni antecedenti che si riferiscono al periodo durante il quale il governo delle forze armate era diretto dal generale Velasco Alvarado. In quei sette anni furono effettuate alcune riforme di struttura quali la riforma agraria, la creazione di una comunità industriale, la nazionalizzazione progressiva delle banche e di alcune industrie di base, il controllo del commercio estero, nonchè una politica di base, il controllo del commercio estero, nonchè una politica estera non-allineata, che enfatizzava i suoi legami col Terzo Mondo. Questo quadro favorì indubbiamente il serio espandersi di un sentimento popolare che aveva alla base una posizione nazionalista arricchita da un certo potenziale rivoluzionario e socialista. L'uscita di scena di Velasco Alvarado, che segna comunque un punto finale nel processo di trasformazione e che poteva anche essere giustificata dal «binario morto» nel quale era stato cacciato il paese, è stata in realtà voluta e conseguita dalle correnti più reazionarie delle forze armate. Con l'ingresso infatti di Morales Bermudez, l'attuale presidente, in primo luogo viene realizzata la defenestrazione da posti importanti di generali che avevano una posizione di sinistra. Ciò permette un recupero di campo politico da parte della destra, che fa pressione sul governo o, come pensiamo noi, definitivamente lo influenza col fine di annullare tutte le conquiste fin'allora conseguite. Si ha un cambiamento di rotta in politica internazionale, uno smantellamento delle riforme fatte, una specie di limitazione delle attività delle organizzazioni sociali che erano sorte e tutto questo in un quadro di crisi economica grave perchè la struttura produttiva del Perù non è stata sostanzialmente cambiata durante l'epoca di Velasco.

Qual è stata la funzione incarnata da Velasco realmente?

Possiamo supporre che Velasco abbia voluto mantenere un equilibrio fra quelle che erano delle riforme strutturali che potevano fomentare una partecipazione popolare e l'attitudine, che egli manteneva, di vigilanza dell'unità delle forze armate che portava con sè un'opposizione alla partecipazione popolare; opposizione tipica della struttura mentale dei militari che sempre vedono le cose racchiuse dentro un ordine prestabilito, un regolamento. Fra queste due posizioni antagoniste Velasco era una personalità politica che manteneva l'equilibrio e per questo si poterono fare alcune riforme.

Egli governava in nome delle forze armate istituzionali, però la verità è che dentro di esse non tutti erano d'accordo sulle riforme che venivano fatte. Nel momento in cui si verifica la svolta politica, v'è, a sua volta, una presa di distanza delle organizzazioni popolari dal governo militare e, come esso si accorge di essersi totalmente giocato l'appoggio popolare, comincia a scambiare segnali di intesa con i settori più reazionari del paese.

È a questo punto che ritornano in gioco i vecchi partiti?

Esattmente. Il governo militare comincia a cercare un vincolo con l'Apra (Alleanza popolare rivoluzionaria americana, un vecchio partito ora su posizioni centriste) e con Accion popular, il partito dell'ultimo presidente civile Belaunde, deposto da Velasco con il golpe del 3/12/'68. Quest'ultima organizzazone gode attualmente di ogni garanzia, ha aperto sedi, si è iscritta alle elezioni ecc.

E le sinistre?

I partiti di sinistra hanno assunto una posizione molto più critica, distinguendo il comportamento del Partito comunista del Perù (Pcp) da quello degli altri partiti di sinistra e dai cosidetti «ultras». Questi ultimi, durante l'epoca di Velasco furono enormemente critici, si opponevano cioè a tutto ciò che veniva fatto, però ora che la repressione del regime si fa dura per loro, capiscono l'errore commesso.

Qual'è il significato delle elezioni per la Costituente, le sinistre vi parteciperanno?

Il governo militare attuale, pur avendo dentro di sè una corrente fascistizzante, sembra voler porsi nel solco della politica di Carter; una politica che dopo essersi riempita la bocca di frasi sui diritti umani deve dare una verniciatura di democrazia ai regimi dittatoriali latino-americani; c'è già stato il plebiscito in Cile, una cosa simile nella Bolivia di Banzer, si annunciano elezioni in Brasile e in Argentina; ma questo tipo di democrazia serve solo da avallo per Carter, non è certo una soluzione per noi. Tutti i partiti di destra sono molto entusiasti di questa convocazione, che evidentemente li favorisce dato l'avvicinamento col governo. Le sinistre, come in molti paesi dell'America Latina, sono molto divise; la posizione a mio parere più corretta è quella del Partito socialista rivoluzionario, un partito nuovo fondato da Rodriguez Figueroa, uno dei generali della rivoluzione; esso si propone di «agglutinare» altri partiti di sinistra, dal Pc sino ai gruppi «ultras» al fine di poter affrontare i gruppi di destra che mirano alla maggioranza assoluta nella Costituente. Noi pensiamo dunque di dover partecipare alla Costituente, non perchè pensiamo che la costituzione che ne uscirà sarà una soluzione per il paese, ma perchè la campagna elettorale sarà una buona occasione per avere una tribuna, lanciare un giornale, compiere un lavoro «pedagogico» con il popolo; le masse si sentono frustrate dai sette anni di esperienza del governo Velasco, che fu un uomo con intuizioni rivoluzionarie, ma senza una vera coscienza rivoluzionaria; tuttavia ultimamente le lotte, operaie e contadine, si sono intensificate, perchè la crisi economica, con un governo borghese come quello che c'è ora, tende a scaricare tutto sul popolo, incrementarne le lotte. Il 19 luglio 1977 è stata una data storica per il Perù perchè per la prima volta la classe operaia ha guidato uno sciopero generale che ha assegnato una spallata decisiva al regime; esso ha reagito accentuando la repressione, non riuscendo tuttavia a scompaginare la direzione operaia; anzi proprio per questi giorni era in programma un altro sciopero generale, che sembra però sia stato sospeso dalla dirigenza della Cgtp, influenzata dal Pc, per motivi che ignoro, non essendo in Perù, anche se la decisione di bloccare un'azione di massa in questo momento mi sembra sbagliata.

Un'ultima domanda; quali sono le organizzazioni contadine e come vedi l'immediato futuro del Perù?

Nel settore contadino le centrali sindacali sono due: la Confederazione Nazionale Agraria, che è maggioritaria e la Confederazione Campesina del Perù; ambedue sono ostili al governo e questo fatto accentua il suo isolamento. Per concludere, esiste in questo momento un potenziale di lotta che penso sia destinato a svilupparsi creando le condizioni perchè non solo settori di ufficiali di basso grado siano disposti a ostacolare l'avanzamento delle correnti fasciste nell'esercito, ma anche contribuiscono a che il popolo si vada organizzando per una lotta in difesa prima delle libertà democratiche e poi per l'instaurazione del socialismo in Perù.

a cura di
G. Luca Moncalvi

REGIONI A CONFRONTO

economia territorio uso della forza lavoro

in 20 fascicoli.

A cura di Manlio Venditelli.

Tutta la collana L. 20.000 anche in più rate.

REGIONI A CONFRONTO, uno strumento di analisi sull'uso del territorio.

Gli squilibri regionali, analizzati rispetto all'uso delle risorse e al loro ruolo nello sviluppo del capitalismo in Italia.

La specificità regionale del decentramento territoriale, produttivo e amministrativo.

Uno strumento di intervento e di socializzazione del dibattito.

Un'efficace guida per operatori politici e sindacali, per studenti e docenti per i corsi delle 150 ore, e per quanti operano nelle realtà territoriali. (consigli di zona, comitati di quartiere, circoscrizioni).

TENNERELLO EDITORE
14, Via Corte d'Appello
10100 TORINO

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200